

Il Corinzi

Il Corinzi 1-2

Apriamo le nostre Bibbie in 2 Corinzi, capitolo 1.

La chiesa di Corinto era stata una chiesa divisa al suo interno. C'era molta carnalità, c'erano molti problemi nelle loro dottrine. E questo obbliga Paolo a scrivere la sua prima epistola, che è un'epistola piuttosto severa, un'epistola di correzione, volta a correggere molti errori dottrinali che c'erano nella chiesa, e a cercare di portarli dalla loro carnalità ad un cammino davvero spirituale. E il segno della loro carnalità, o meglio, uno dei segni della loro carnalità era questo spirito di divisione. Perché molti dicevano: "Io sono battista", altri: "Io sono presbiteriano", altri: "Io sono nazareno". Beh, in realtà, dicevano: "Io sono di Apollo, io sono di Cefa, io di Paolo, io di Cristo". E c'era questo spirito di divisione all'interno del corpo di Cristo.

E quindi Paolo aveva scritto per riprenderli per questo spirito di divisione. Aveva scritto per correggere la loro carnalità, i loro errori dottrinali. Ma la sua lettera aveva avuto l'effetto di provocare una polarizzazione tra i fratelli. C'erano quelli che si erano pentiti ed erano stati corretti. Che avevano ricevuto seriamente l'epistola di Paolo. Ma c'erano anche quelli che si erano ribellati ancor con più decisione contro Paolo. Sembra che questi fossero i giudaizzanti, o forse quelli che dicevano: "Io sono di Cristo" e che insegnavano principalmente dal Sermone sul Monte, e non avevano realmente accettato la grazia di Dio di cui aveva parlato Paolo, che viene a noi per mezzo di Gesù Cristo.

E questi avevano iniziato a parlare male di Paolo, avevano iniziato a sfidare apertamente il suo apostolato, e di conseguenza il suo diritto di parlare loro con autorità. E sembrerebbe che Timoteo, che probabilmente era andato a consegnare questa prima epistola, abbia riferito a Paolo di queste prime reazioni nei confronti dell'epistola. Tito era rimasto lì più a lungo, e doveva incontrare Paolo a Troas, per dargli un resoconto completo circa la chiesa di Corinto.

Quando Paolo va a Troas, Tito non si presenta. E Dio apre a Paolo una grande porta per il ministero a Troas, ma Paolo era così arrabbiato nel suo spirito, circa la possibilità che la chiesa di Corinto stesse mettendo in dubbio il suo apostolato,

che invece di rimanere a Troas, e approfittare di quella grande porta aperta per il ministero, parte per la Macedonia, e lì incontra finalmente Tito, il quale invece gli dà notizie incoraggianti riguardo la situazione di Corinto. Ma gli parla anche di questa fazione contraria a Paolo, che sfidava il suo apostolato. E così Paolo apprende da Tito la condizione della chiesa di Corinto.

Timoteo era stato con Paolo la prima volta che era stato a Corinto. E quindi Paolo aggiunge Timoteo nei saluti iniziali alla chiesa di Corinto. Al versetto 1, notate, Paolo dice prima di tutto:

Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio ... (1:1)

C'erano quelli che sfidavano il suo apostolato, dicendo che lui si era attribuito da solo questo titolo. Ma qui dichiara prima di tutto il fatto che lui è un apostolo per volontà di Dio.

Ora, nella prima epistola ai Corinzi, al capitolo 12, aveva detto: "Sono forse tutti apostoli? Sono forse tutti profeti? Fanno tutti dei miracoli?". E la risposta ovviamente è "no", perché queste sono domande retoriche!". Così: "Paolo, apostolo per volontà di Dio". Anche se Dio non ha chiamato tutti ad essere apostoli.

Ora la domanda è: "Cosa ti ha chiamato ad essere Dio?". Se dovessi scrivere alla chiesa, dovrei scrivere: "Chuck, pastore e dottore per volontà di Dio". Non potrei davvero scrivere: "Chuck, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio", perché questa non è la mia chiamata all'interno del corpo! Dio mi ha chiamato ad essere pastore e insegnante. Ma altri potrebbero scrivere: "Franco, meccanico per volontà di Dio". "Giovanni, pescatore per volontà di Dio". "Michele, venditore di automobili per volontà di Dio". Perché Dio chiama gli uomini ad ogni genere di occupazione. L'importante è che io sono quello che sono per volontà di Dio; che faccio quello che Dio ha stabilito che facessi. Ed è meraviglioso quando puoi dire della tua vita: "Sto camminando secondo la volontà e il piano di Dio per la mia vita; che qualunque cosa sono, lo sono per volontà di Dio". Quindi...

Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timoteo ... (1:1)

Perché Timoteo aveva insegnato loro e ministrato loro quando Paolo era venuto per la prima volta a Corinto. E quindi dice che i saluti sono suoi e di Timoteo. "Il fratello Timoteo".

... alla chiesa di Dio che è in Corinto ... (1:1)

Inclusa tutta l'area intorno a Corinto, l'Acaia. Insieme a tutti i santi che sono in tutta l'Acaia.

grazia e pace a voi da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo (1:2)

Questo è il tipico saluto di Paolo. Molte sue epistole iniziano con lo stesso saluto: "Grazia" che naturalmente era il tipico saluto greco; "e pace" che era il tipico saluto ebraico, shalom. *Charis*, dicevano i greci; *shalom*, gli ebrei. Questi meravigliosi gemelli siamesi del nuovo testamento, messi spesso insieme.

"da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo". Di nuovo, voglio sottolineare che il Signore Gesù Cristo non è il Suo nome. Gesù è il suo nome. *Signore* è il Suo titolo, che sta ad indicare una relazione. E spesso la gente lo vede come primo nome, secondo nome e cognome: il Signore Gesù Cristo. Ma *Signore* è un titolo, ed è un titolo molto importante, e indica che tipo di rapporto ho con Lui, che sono Suo servo. Lui è il mio padrone. Ed è necessario che io confessi questo per essere salvato. "Poiché se confessi con la tua bocca il Signore Gesù, e credi nel tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato" (Romani 10:9). Quindi *Signore* indica la relazione.

Cristo, di nuovo, parla della Sua missione, l'Unto di Dio, il messiah. Parla del fatto che Lui è l'adempimento della salvezza promessa da Dio.

Benedetto sia Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, il Padre delle misericordie e il Dio di ogni consolazione (1:3)

E di nuovo, questo è tipico di Paolo, "Benedetto sia Dio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei luoghi celesti in Cristo" (Efesini 1:3). L'epistola agli Efesini inizia in modo molto simile. Prima di tutto, i saluti alle persone, grazia e pace a loro, il riconoscimento della sua missione, cioè che è quello che è per volontà di Dio, un apostolo; e poi il ringraziamento a Dio, la lode a Dio. La parola *benedetto* in realtà è: "Lode a Dio, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che è il Padre delle misericordie e il Dio di ogni consolazione"

il quale ci consola in ogni nostra afflizione affinché, per mezzo della consolazione con cui noi stessi siamo da Dio consolati, possiamo consolare coloro che si trovano in qualsiasi afflizione. Poiché, come abbondano in noi le sofferenze di Cristo, così per mezzo di Cristo abbonda pure la nostra consolazione. Ora se

siamo afflitti, ciò è per la vostra consolazione e salvezza, se siamo consolati, ciò è per la vostra consolazione e salvezza... (1:4-6)

Così Paolo parla delle affezioni che ha sperimentato, delle sofferenze che ha sperimentato, e delle tribolazioni che ha sperimentato. Troviamo difficile capire perché Dio permette che sperimentiamo queste sofferenze. Perché Dio permette che passiamo tribolazioni. Perché Dio permette che siamo afflitti. Perché crediamo che Lui è un Dio d'amore e sappiamo che ha il controllo di tutte le circostanze che circondano la nostra vita. Ed è difficile per noi capire "perché Dio permette che io soffra? se Lui mi ama così tanto! perché Dio permette che sia afflitto?"

Ora, Paolo dice che lui ha sperimentato queste cose in modo da ricevere la consolazione di Dio, e in modo da poter consolare gli altri con la stessa consolazione che ha ricevuto lui. Quindi, era per il loro bene, così come è per il nostro bene, che Dio ha permesso che gli accadessero queste cose. Perché lui aveva bisogno che Dio operasse in queste aree della sua vita, in modo che lui poi a sua volta potesse essere d'aiuto ad altri, in quelle stesse aree.

Se guardo alla mia vita, scopro che Dio ha permesso che passassi molte esperienze difficili, affinché io potessi capire veramente, e simpatizzare, e ministrare a quelli che stanno passando lo stesso tipo di difficoltà. Se non ci fossi passato di persona, non avrei mai potuto capire veramente i bisogni di quella persona, da dove vengono. Ma avendo sperimentato la tragica morte di mio padre e di mio fratello, avendo sperimentato la sofferenza di mia madre, per un cancro, avendo sperimentato situazioni difficili, quando non sai da dove arriveranno i soldi per la cena, riesco a capire le persone che stanno passando questo genere di esperienze. E posso consolarli con lo stesso tipo di consolazione con cui sono stato consolato dallo Spirito di Dio, quando ero io a passare queste cose. E così è sempre una buona cosa poter dire: "So come ti senti! Ci sono passato pure io".

E così Paolo può dire: "Ei, conosco queste sofferenze, conosco queste affezioni, conosco queste tribolazioni. Ci sono già passato!". E può consolarli. "Mentre mi trovavo in quella condizione, Dio è stato fedele con me, Dio mi è stato vicino, Dio mi ha dato forza. Dio mi ha dato la consolazione di cui avevo bisogno, ed ora posso consolare con la stessa consolazione con cui sono stato consolato". E

così Paolo dice: “è per voi, per il vostro bene, perché ora posso darvi questo tipo di consolazione che io stesso ho ricevuto”. E così...

se siamo afflitti, ciò è per la vostra consolazione e salvezza, se siamo consolati, ciò è per la vostra consolazione e salvezza, che operano efficacemente nel sostenere le medesime sofferenze che patiamo anche noi. La nostra speranza a vostro riguardo è salda, sapendo che, come siete partecipi delle sofferenze, così sarete anche partecipi della consolazione (1:6-7)

“So che Dio è fedele, e se avete sofferto, come anch’io ho sofferto, so che ne verrete fuori vittoriosamente, come anch’io ne sono venuto fuori vittoriosamente”. E così può incoraggiarli e dir loro che avrebbero avuto la vittoria, perché: “Ci sono passato anch’io, e Dio mi ha dato la vittoria, e so che anche voi ne uscirete vittoriosamente”.

Perché non vogliamo, fratelli, che ignoriate la nostra afflizione che ci capitò in Asia...(1:8)

Ora, molti ritengono che Paolo abbia scritto questo subito dopo quella brutta esperienza di Efeso, di cui si parla in Atti 19, nell’ultima parte. Quando Paolo era ad Efeso, e molti si stavano convertendo a Cristo. E così Demetrio, l’orafo, radunò insieme tutti quelli che facevano lo stesso mestiere, e disse loro: “Amici, non capite che questa nuova setta che viene predicata qui ad Efeso sta rovinando i nostri affari? Noi viviamo della vendita di queste reliquie della dea Diana. Ora questi insegnano che Diana non è una vera dea. Gli affari vanno male. I nostri guadagni stanno diminuendo. Se questo evangelo continua a diffondersi, saremo costretti a chiudere. Dobbiamo fare qualcosa!”.

E così prendono un paio di discepoli che stavano con Paolo, e che venivano dalla Macedonia, e li portano nella grande arena di Efeso, e inizia una sorta di tumulto. E uno di questi due che vengono dalla Macedonia prova a parlare alla folla. Ma tutti iniziano a gridare: “Grande è la Diana degli efesini!” e questo va avanti per due ore. E l’apostolo Paolo, quando sente di questo, vuole andare lì dentro, ma alcuni dei capi della città che amano Paolo gli dicono: “Non andare. Ti faranno a pezzi! La folla è in delirio, e se vai lì sarà la fine per te!”

E Paolo, a causa di questo, deve fuggire da Efeso. La sua vita è in pericolo. E così, parte da lì e va verso la Macedonia. E alcuni pensano che mentre si trova a Troas, o in Macedonia, lui scrive questa epistola, probabilmente in Macedonia - forse inizia a scriverla a Troas e la finisce in Macedonia. Quindi sembra che

scrive questa epistola subito dopo la brutta avventura di Efeso, in cui la sua vita era minacciata. In effetti, lui pensava che fosse finita. La folla era talmente infervorata, che Paolo pensa: "Ecco, è finita!". Ma lo stesso era pronto ad andare nel teatro per affrontare la folla.

Perché non vogliamo, fratelli, che ignoriate la nostra afflizione che ci capitò in Asia, come siamo stati eccessivamente gravati al di là delle nostre forze, tanto da giungere a disperare della vita stessa (1:8)

Era davvero troppo. Andava al di là delle nostre forze. Ho veramente temuto per la mia vita; ho veramente pensato che fosse la fine.

Anzi avevamo già in noi stessi la sentenza di morte, affinché non ci confidassimo in noi stessi, ma in Dio che risuscita i morti (1:9)

Personalmente credo che certe volte, in determinate aree, Dio ci porti ad esaurire le nostre proprie risorse, emotive, fisiche, forse anche finanziarie, in modo che arriviamo al capolinea. Al punto in cui non possiamo fare più nulla. Al punto in cui ci arrendiamo e diciamo: "Basta; non posso fare più nulla. Mi arrendo!". Ora, Dio mi ha portato a questo punto diverse volte... quando ho pensato: "è la fine, la fine della mia forza, la fine delle mie capacità". E mi sono arreso. E io non mi arrendo facilmente! Questo è uno dei miei problemi nel mio cammino spirituale; è che continuo a provare e a provare, finché non ho provato tutto, prima di affidare quella cosa a Dio completamente. Ma Dio mi porta a quel punto; al punto in cui avendo provato tutto, ora mi arrendo. Ma sapete, ho scoperto qualcosa, ho scoperto che quando arrivo a quel punto in cui mi arrendo, che quello è il punto in cui sperimento la potenza di Dio, e l'opera di Dio, nella mia vita. Ma non prima di aver esaurito le mie forze e le mie risorse.

Un classico esempio di questo ci viene dall'Antico Testamento, da Giacobbe, che ricevette il suo nome a causa di qualcosa che era successo durante la sua nascita. Lui era il secondo di due gemelli, e quando sua madre Rebecca era incinta di questi due gemelli – naturalmente all'epoca non avevano ecografie e cose del genere. Non potevano sentire due battiti. Non sapevano, lei non sapeva che stava portando in grembo due gemelli. Tutto quello che sapeva era che quella gravidanza era terribile. Stava proprio male. E disse: "Signore, che succede? Tutto questo è terribile!". E Dio: "Ci sono due nazioni nel tuo grembo, e sono diverse l'una dall'altra". Non erano due gemelli identici, monozigoti; erano eterozigoti. "Due nazioni nel tuo grembo, diverse l'una dall'altra, e stanno

combattendo l'una con l'altra". Povera Rebecca, questi due fratelli già litigavano nel suo grembo. E quando nacquero, il primo uscì fuori tutto pieno di peli, e così l'hanno chiamato Esaù, peloso. E quando uscì pure il secondo, era pronto a continuare la lotta, perché la prima cosa che fece fu quella di afferrare Esaù per il calcagno. E dissero: "Guarda che piccolo birbante! È uno che prende per il tallone!" E così, fu chiamato Jaakob, che letteralmente significa *uno che prende per il tallone*, e che se tradotto in modo un po' più dispreggiativo sarebbe *sporco ladro* o *infido ladro*, che naturalmente, sarebbe davvero un brutto nome con cui essere chiamato. Vai a scuola e l'insegnante ti dice: "Come ti chiami?". E tu rispondi: "Sporco Infido Ladro". Fanno l'appello: "Sporco Infido Ladro!". "Presente".

Questo conflitto tra i due fratelli continuò durante la loro vita. Sporco Infido Ladro imbrogliò suo fratello, o si approfittò di suo fratello, e acquistò da lui il diritto di primogenitura. E più tardi, ingannò suo padre e rubò la benedizione, la benedizione di famiglia, che sarebbe dovuta andare al fratello maggiore. E quando suo fratello maggiore Esaù scoprì che gli aveva rubato la benedizione, disse: "Mio padre presto morirà, e non appena sarà morto, ucciderò quel cane! È finita per lui. Lo ucciderò". E Giacobbe era più un tipo calmo, il ragazzo di mamma, mentre Esaù era l'uomo dei campi, un cacciatore, un tipo duro, indipendente. "Lo ucciderò. Non appena papà sarà morto, lo ucciderò. Giuro che lo ucciderò".

Così sua madre udì quelle minacce, e disse: "Figlio mio, è meglio che sparisci. Tuo padre non sta tanto bene e tuo fratello ha giurato di ucciderti. È meglio che te ne vai a stare con mio fratello per un po', giù ad Haran, a più di mille chilometri di distanza". E così Giacobbe partì. E andò a stare dal fratello di sua madre Labano, che era un po' come lui, era un altro sporco infido ladro. Giacobbe si innamorò di una delle figlie di Labano, e gli disse: "Voglio sposare tua figlia, ma non ho alcuna dote da darti". Così Labano disse: "Va bene, figliolo, è sufficiente che tu sia mio servo per sette anni e questo varrà come dote. Puoi sposarla". Così divenne servo di Labano per sette anni, e lui amava la figlia di Labano. Amava così tanto Rachele, che è detto che quegli anni gli parvero un attimo. Quindi venne il giorno delle nozze, il giorno della cerimonia. E naturalmente, secondo il costume di allora, la sposa era coperta da un velo e tutto il resto. Così entrano nella tenda, passano la notte insieme. Il mattino seguente, quando non c'è più il velo, non è affatto Rachele, ma la sua brutta sorella maggiore Lea. E

Giacobbe esce infuriato dalla tenda e va da Labano, e gli dice: “Che hai fatto? Non era questo l'accordo che avevamo fatto!”. “Mi dispiace, figliolo, ma questo è il nostro costume. Si deve sposare prima la sorella maggiore, secondo il nostro costume. Se sei disposto a lavorare altri sette anni, puoi prenderti anche l'altra”.

Così vedete, Labano era una bella sfida per Giacobbe. Ma alla fine, vince Giacobbe. Dopo diciassette anni, dopo avere tolto a Labano praticamente tutto quello che aveva, si rese conto che le cose non andavano più tanto bene. Non sedevano più a tavola tutti sorridenti. E capisce: “devo andarmene da qui” e così parte con tutti i greggi e i pastori, e tutto quello che aveva ammassato grazie al suo servizio reso a Labano. E ora è sulla via di casa. E arriva al confine, passa il ruscello Jabbok. E prepara tutto, perché all'improvviso gli dicono: “Tuo fratello Esaù sta arrivando con quattrocento uomini”. “oh, oh! L'ultima volta che l'ho visto, minacciava di uccidermi. E sono corso via, perché mi avrebbe ucciso. Ora sta venendo con quattrocento uomini. Che faccio? Non posso tornare indietro!”. Perché lui e Labano avevano tracciato una linea, e Labano aveva detto: “Non oltrepassare questa linea, perché se lo fai, è finita per te!”. E Giacobbe aveva detto: “Sì ma se la passi tu sarò finita per te”. E così avevano stabilito questa linea da non oltrepassare. Non poteva tornare indietro, e aveva paura di andare avanti.

Ei, Giacobbe era sempre pieno di risorse, per natura. Era il più bravo di tutti in questo. Riusciva sempre ad avere il meglio dalle persone. Pieno di risorse. Ma ora è con le spalle al muro. Il mattino seguente sarebbe venuto Esaù con quattrocento uomini. E lui non poteva tornare indietro. E così cerca di preparare tutto, e si prepara per la notte, per poter essere riposato per il giorno dopo. “Devo essere in forma domattina!”. Ma il Signore ha altri piani. E così un angelo del Signore lotta con lui tutta la notte. Quindi invece di riposare bene quella notte per poter affrontare al meglio una giornata difficile, si ritrova a lottare tutta la notte con un angelo del Signore, finché non inizia a farsi giorno. E l'angelo non prevale contro di lui.

Molti pensano che quell'angelo non era altri che il Signore. E anch'io lo credo. Era Gesù Cristo che lottava con lui. Lui chiamò quel luogo Peniel, perché disse: “Ho visto Dio faccia a faccia!”. Ma è detto che l'angelo del Signore gli toccò il fianco, e lui rimase zoppo. Ei, quanto c'è voluto per portare quest'uomo a mollare. Perché era così abile e pieno di risorse, che Dio ha dovuto proprio andarci con la mano pesante. C'è questa linea, non può tornare indietro; suo

fratello sta arrivando con quattrocento uomini; ora è qui che lotta tutta la notte, ed è stanco. E oltre tutto, l'angelo lo tocca e diventa zoppo. Gli sloga l'anca. Dolorosissimo.

Ora a questo punto, si arrende. Viene finalmente sconfitto. L'uomo pieno di risorse...è tutto finito. "Basta, non ce la faccio più!". E così inizia a piangere e a gridare, e dice all'angelo: "Non andartene se prima non mi hai benedetto!"

Ora, secondo la scrittura, se tu chiedi una benedizione, stai riconoscendo la superiorità dell'altro, perché il minore è benedetto dal maggiore. Lo leggiamo nella scrittura. Quindi, quando lui chiede la benedizione, in realtà sta ammettendo di essere stato sconfitto. "Basta. Mi arrendo. Sono stato sconfitto. Ti prego, benedicimi". E l'angelo del Signore gli dice: "Qual è il tuo nome?". E lui: "Sporco Infido Ladro". "Il tuo nome non sarà più Sporco Infido Ladro, ma tu sarai un uomo governato da Dio, Israele, un uomo di Dio".

È stato portato al capolinea, alla fine di se stesso, ma è stato anche portato all'inizio di tutta una nuova dimensione di vita. Che glorioso giorno di vittoria è stato quello per Jakoob, quando è arrivato alla fine di se stesso, la fine della sua grande astuzia naturale, e ha rivolto la sua vita a Dio. Ed è diventato da quel momento in poi, un uomo governato da Dio. Così il luogo della sconfitta diventa in realtà il luogo in cui inizia una nuova vita di vittoria.

E noi scopriamo proprio questo nella nostra vita, quando ci arrendiamo, quando siamo obbligati ad arrenderci, quando smettiamo di fidare in noi stessi per uscire da una determinata situazione: "è la fine. Basta. È finita, mollo tutto". Quello è il momento in cui Dio ha spazio per operare. Non una scrittura ma una poesia, ma trovo che c'è molta verità in questo, dice: "Quella che per l'uomo è un'estremità, per Dio è un'opportunità". Quando arrivo alla fine, all'estremità ultima del mio io, e non posso andare più oltre, quello è il momento in cui Dio ha un'opportunità per operare nella mia vita. E scopro che spesso Dio mi porta a quel punto in modo che poi possa operare.

Ora, è a causa della mia natura che Dio mi deve portare spesso a questo punto, prima di poter operare. Perché Lui sa che io tendo a fidare sulle mie forze. Che sento di potercela fare a gestire una determinata situazione. E se Lui mi lascia andare avanti e gestirla da solo, allora potrei dire: "Bene, l'ho affrontata. Mi ci sono messo, ho stretto forte i denti, mi sono detto: 'devo farcela'" e Dio sa che sono fatto così. Io provo con tutte le mie forze. E così Dio mi lascia provare, e

provare e provare finché non vado a sbattere, finché non arrivo allo stremo di me stesso, e dico: “Dio, non ce la faccio. Mi arrendo”. E allora Dio apre la porta. E io dico: “O Dio, perché sono così stupido? Perché ho aspettato tanto? Perché ho dovuto passare questo prima di affidare tutto a Te?”.

Vedete, il luogo della nostra sconfitta è spesso il luogo della vittoria più grande, perché arriviamo alla fine di noi stessi e affidiamo tutto a Dio. Tante persone, troppe persone, quando arrivano a quel punto, dicono disperate: “Questa è la fine”. No, questo è l’inizio di un’esperienza tutta nuova, l’esperienza della potenza di Dio che opera nella nostra vita.

Così Paolo è giunto a quel punto, e Paolo è quel genere di persona. Quel genere di persona che dice: “Sì, andiamo”. Una volontà che non molla. Così Dio lo ha portato più volte a disperare della sua vita stessa: “...sono stato gravato al di là delle mie forze, fino a disperare della vita stessa!” Ho pensato: “è la fine! E anzi avevamo già in noi stessi la sentenza di morte, affinché non ci confidassimo in noi stessi”. E questo è sempre lo scopo di Dio nel portarti alla fine di te stesso, perché tu non confidi in te stesso, ma impari a confidare in Dio che risuscita i morti.

il quale ci ha liberati e ci libera da un sì grande pericolo di morte, e nel quale speriamo che ci libererà ancora nell'avvenire (1:10)

Passato, presente e futuro. “Ci ha liberati; proprio ora continua a liberarci; e confidiamo che ci libererà anche nel futuro”. Vedete le vittorie del futuro sono assicurate dalle vittorie del passato. La fedeltà di Dio nel passato è una testimonianza per me della Sua fedeltà nel futuro. Dio è stato fedele; mi ha liberato. Dio è fedele; mi sta liberando. E quindi, la mia fede e la mia fiducia crescono, e so che Dio sarà fedele e mi libererà. Il passato diventa una profezia del futuro, e la base per la mia fiducia per il futuro.

mentre voi stessi vi unite a noi per aiutarci in preghiera ... (1:11)

E così Paolo esprime loro la sua gratitudine perché le loro preghiere avevano avuto una parte importante nell’opera di Dio.

... affinché siano rese grazie per noi da parte di molti, per il beneficio che ci sarà accordato tramite la preghiera di molte persone.

Quindi vi ringrazio per le vostre preghiere.

Il nostro vanto infatti è questo: la testimonianza della nostra coscienza, che nel mondo e specialmente davanti a voi, ci siamo comportati con la semplicità e sincerità di Dio, non con sapienza carnale, ma con la grazia di Dio (1:12)

Quindi Paolo descrive il modo in cui ha vissuto con loro e davanti a loro. Con la semplicità e la sincerità di Dio. E dovrebbe essere così per ogni ministro di Dio. Che ognuno sappia vivere una vita semplice in tutta sincerità davanti alla gente. Che nessuno si faccia prendere da bei vestiti, cose alla moda, appariscenti, cose eccessive, ma che tutti viviamo una vita semplice. E anche che ognuno viva una vita molto sincera, che non siamo una cosa sul pulpito, e predichiamo in una maniera, e viviamo in un'altra maniera. Ma che la nostra vita sia sincera davanti agli altri, e che siamo sempre gli stessi, sia sul pulpito che fuori dal pulpito. Che siamo gli stessi a casa come in chiesa; una vita di sincerità.

Naturalmente conoscete tutti l'origine della parola *sincero*. Viene dal latino *sini cere*, e letteralmente, significa *senza cera*. Ora, dato che nell'impero romano, le persone non avevano molto da fare, in tanti si dedicavano a fare statue e busti di marmo di diverse persone. E se vedete le opere di questi artisti, sono davvero belle. Sono stato in diversi musei in Grecia e a Roma, e ho visto molte opere che risalgono a quel periodo. Ma sapete, anche un bravo artista può commettere degli errori certe volte. E magari sei lì che cerchi di scolpire bene il naso, e ti scappa il martello, e ta, il naso salta via da questo pezzo di marmo. Be, queste persone si erano fatte molto furbe. Avevano imparato a prendere della cera e a mischiarla con il marmo in modo che sembrasse proprio marmo. E così, sistemavano il naso rotto con della cera. E tu compravi questa bellissima statua, non sapendo che il naso era fatto di cera. Ma poi veniva l'estate, e in uno di quei giorni molti caldi, entravi nella stanza di famiglia e guardavi la tua bella statua, che avevi pagato un sacco di soldi, e scoprivi che il naso si era sciolto e colava giù per la faccia. E così la parola *sincerità*, senza cera.

Quello che vedi è la vera sostanza. Che possiamo essere lo stesso, che viviamo una vita molto sincera. E quindi Paolo, parla della sua vita, del modo in cui lui vive davanti a loro, con la semplicità e la sincerità di Dio, non con sapienza carnale, ma con la grazia di Dio.

Perché non vi scriviamo altre cose se non quelle che potete leggere o comprendere; e io spero che le comprenderete fino in fondo (1:13)

In altre parole: “Non sto dicendo una cosa per un'altra; parlo in modo diretto. E le cose che vi scrivo, non è che vi dico una cosa e ne penso un'altra. Non c'è un doppio senso in quello che dico.”

C'era una donna, in una delle chiese di cui mi sono preso cura, che cercava sempre il secondo significato, quello nascosto. E di tanto in tanto mi chiamava al telefono il lunedì mattina, e mi diceva: “Ora, Pastore Smith, ieri sera, quando mi hai detto: ‘buona sera’, cosa intendevi dire esattamente?”. E diceva sempre: “Cosa vuoi dire veramente? Cosa stai cercando di dirmi con questo?”. Ora per un certo verso, io sono troppo stupido per nascondere dei messaggi criptati in quello che dico. Quando dico qualcosa intendo dire proprio quella cosa.

E così Paolo sta dicendo la stessa cosa di se stesso: “Quello che leggete e comprendete è quello che diciamo, è la stessa cosa. Non c'è nulla di quello che scrivo che non senta veramente nei vostri confronti!”

come in parte ci avete già compreso, che noi siamo il vostro vanto, così anche voi sarete il nostro nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. E con questa fiducia io volevo venire prima da voi affinché poteste avere un secondo beneficio (1:14-15)

Ora, “volevo davvero venire”. Quello che Paolo aveva detto loro... aveva scritto precedentemente che sarebbe andato a trovarli, ma poi non si era presentato. E così, quelli che ce l'avevano con Paolo avevano iniziato a dire: “O, quell'uomo è volubile. Non puoi far affidamento sulla sua parola! Ha detto questo, ma non lo pensava veramente!”. E quindi Paolo qui sta testimoniando del fatto che era sincero quando aveva scritto quelle cose, che era proprio quello che aveva intenzione di fare. Era sincero nel dirlo. “Io volevo venire da voi”.

e, passando da voi, andare in Macedonia, e poi di nuovo dalla Macedonia venire da voi e da voi essere accompagnato in Giudea (1:16)

Ero sincero. Quello era ciò che speravo di fare, che avevo in mente.

Facendo dunque questa decisione, ho io agito con leggerezza? ... (1:17)

O la parola in greco è mutevolezza, incostanza.

... O le cose che io decido, le decido io secondo la carne, di modo che vi sia in me allo stesso tempo il sì, sì, e il no, no? (1:17)

Lui dice "sì" ma in realtà intende dire "no". E dice "no" ma in realtà intende dire "sì". Ora Gesù disse: "Sia il vostro sì sì e il vostro no no" (Matteo 5:37). Invece loro stavano accusando Paolo di fare proprio questo. "Non è un uomo di parola. Ha detto che sarebbe venuto, ma non è venuto. E non ha mai voluto venire veramente". E stavano usando il fatto che lui non era andato contro di lui. Ma Paolo dice: "Ei, ero sincero. Non sono falso".

Ora, come è vero che Dio è fedele, la nostra parola verso di voi non è stata sì e no (1:18)

"Volevo farlo veramente; avevo in mente di farlo".

Perché il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che è stato fra voi predicato da noi cioè da me, da Silvano e da Timoteo ... (1:19)

Quindi Timoteo era lì, e anche Silvano era lì, con Paolo, quando aveva predicato per la prima volta a Corinto.

... non è stato "sì" e "no", ma è stato "sì" in lui (1:19)

L'Evangelo che vi abbiamo predicato era un Evangelo positivo. Ed era chiaro e diretto. Non era qualcosa di ambiguo. E poi dichiara:

Poiché tutte le promesse di Dio hanno in lui il "sì" (1:20)

In altre parole: "Tutte le promesse di Dio per noi si sono adempiute in Gesù".

e "l'amen", alla gloria di Dio per mezzo di noi (1:20)

Gesù è la nostra assicurazione che le promesse di Dio sono tutte vere. E tutte le promesse di Dio per te sono realizzate in Cristo. Dio ha promesso di darti la vita; quella vita è in Gesù. "E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna, e questa vita è nel suo Figlio". Dio ha promesso di darti pace, ma questa pace è in Gesù. Dio ha promesso di benedirti, ma quelle benedizioni ti vengono in Gesù. Tutte le promesse di Dio hanno il Lui il loro "sì", o sono adempiute il Lui. E il fatto che Dio ha mandato Suo Figlio è l'assicurazione per noi che Dio manterrà tutta la Sua parola e tutte le Sue promesse che ci ha fatto, relative al Suo regno eterno e alla gloria che divideremo con Lui, un mondo senza fine. Gesù è la conferma per te che Dio intendeva dire esattamente quello che ha detto e che manterrà tutte le promesse che ha fatto, circa quel regno che sarà nostro quando vivremo con Lui nel Suo regno per sempre.

Quindi Paolo dice qui che Gesù è l'assicurazione. Lui è il "sì" di Dio per noi.

Or colui che ci conferma assieme a voi in Cristo e ci ha unti è Dio (1:21)

È opera di Dio. Paolo sta dicendo che è Dio Colui che ci ha confermato insieme a voi e che ha unto le nostre vite.

il quale ci ha anche sigillati e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori (1:22)

La *caparra*, cioè il *deposito*, o la *garanzia*. Paolo ci dice in Efesini capitolo 1 che Dio ci ha sigillati con lo Spirito Santo, il quale è pegno, o garanzia, della nostra eredità in vista della piena redenzione dell'acquistata proprietà a lode della sua gloria (Efesini 1:13-14). Dio ti ha acquistato perché tu appartenga a Lui per sempre, che tu possa prendere parte alla gloria del Suo regno eterno.

Ora, per dimostrarti che Lui è sincero, ti ha dato una garanzia, un pegno. "Sì, io intendo veramente completare la mia redenzione in te. E per dimostrarti che sono sincero, ti darò un deposito, un pegno: lo Spirito Santo". Sigillati. Sigillati con lo Spirito Santo, naturalmente l'idea è quella del segno di proprietà. "Voi siete miei. Io vi reclamo. Qui c'è il deposito, e un giorno lo redimerò il vostro corpo e vi porterò nella gloria. Ma nel frattempo sappiate che sono sincero. Eccovi lo Spirito Santo per provare la mia sincerità. Lui è il pegno". E così Dio ci ha dato lo Spirito, ci ha sigillati, ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.

Or io chiamo Dio come testimone sulla mia stessa vita che, per risparmiarvi, non sono ancora venuto a Corinto (1:23)

Le prime parole che Paolo ricevette intorno a Corinto non erano state così incoraggianti. E così si era arrabbiato, e aveva pensato di andare e avventarsi su di loro, di andare come avrebbe fatto l'uomo naturale. Ma era stato paziente e aveva aspettato di sentire tutto il resoconto da Tito, prima di andare. E quindi: "Era per risparmiarvi che non sono ancora venuto".

Non già che dominiamo sulla vostra fede [oppure, per non esercitare dominio su di voi], ma siamo collaboratori della vostra gioia, perché voi state saldi per fede (1:24)

Paolo dice: "Non volevo venire ed avere dominio su di voi!". Ci sono molte persone, molti pastori, oggi, che vogliono avere dominio sulla gente. "Non ti azzardare ad andare da qualche altra parte! Non provare a fare questo non provare a fare quello". E vogliono avere dominio sulle persone. Paolo dice: "Non voglio avere dominio sulla vostra fede! Voglio solo condividere la vostra gioia!".

Davvero un bel sentimento. “Perché voi state saldi per fede. Voglio solo aiutarvi a sperimentare la pienezza della gioia nel Signore”.

Sono stato per molti anni in una chiesa dove si esercitava dominio, che avevo quasi paura di andare in un'altra chiesa. “Beh, se vai in un'altra chiesa, prega che il rapimento non avvenga mentre sei lì. Perché quelli non sono così spirituali o giusti come noi”. Ed era terribile sentirsi così legati. Ed è per questo che ho sempre incoraggiato questa libertà. Ho sempre pensato che se devi incatenare le persone per tenerle con te, non le hai comunque. Faresti meglio a lasciarle andar via piuttosto che tenerle lì con te che gridano a causa della loro schiavitù.

Capitolo 2

Or io avevo determinato in me stesso di non venire di nuovo da voi con tristezza (2:1)

“Vi ho scritto una lettera abbastanza dura, triste, ma avevo determinato di non venire di nuovo con tristezza”.

Perché se io vi rattristo [dovendovi riprendere e parlando di quei problemi], chi mi rallegrerà, se non colui stesso che sarà stato da me rattristato [colui che ho ripreso perché si pentisse]? (2:2)

“Voi mi fate gioire, fate gioire il mio cuore quando vedo la vostra fedeltà e tutto il resto, ma eccomi qui a gioire con quelle stesse persone, loro sono quelle che mi fanno gioire, le stesse persone che ho ripreso perché si pentissero”.

E vi ho scritto in quel modo affinché, alla mia venuta, non avessi tristezza da coloro che dovrebbero rallegrarmi, avendo fiducia in voi tutti che la mia gioia è quella di voi tutti (2:3)

Quindi, “Non volevo essere triste venendo da voi; volevo che fosse un'esperienza piacevole, venire da voi. Voglio che entrambi ci ralleghiamo”.

Vi ho scritto infatti con molte lacrime e con grande afflizione e angoscia di cuore ... (2:4)

“La prima epistola, è stato difficile scriverla. Voglio che sappiate che è stata dura per me; è con molte lacrime e con grande afflizione, che vi ho scritto. Con angoscia nel mio cuore, vi ho scritto con lacrime. Non è stata la dura riprensione che viene dal pugno pesante di un tiranno. Ma la mia prima epistola è venuta da un cuore rotto”.

Credo che troppo spesso fraintendiamo le intenzioni di Dio. Perché troppo spesso pensiamo a Dio come uno che scende per schiacciare il nostro capo come un tiranno. Quando leggiamo nella Bibbia le storie della Bibbia, mi dispiace che non possiamo sentire il tono della voce. Perché molte volte è il tono della voce che determina veramente quello che viene detto. E la nostra relazione con Dio, o la nostra comprensione di Dio, spesse volte, io credo dà il tono sbagliato alla voce di Dio che parla.

Per esempio, quando Adamo ha peccato nel giardino, e Dio è sceso per parlare con Adamo, e Adamo si è nascosto da Dio. E Dio ha detto: “Adamo, dove sei? Qual è il tono della voce che senti? Di giudizio? Di un ufficiale che viene ad arrestarti? “Mani in alto, sei in arresto!”. Io non sento affatto questo tono di voce. Io sento il sussurro del cuore rotto di un padre. “Adamo, dove sei? cos’hai fatto?”. E la delusione di un padre per la caduta dell’uomo, così come Gesù pianse per Gerusalemme quando vide ciò che le loro azioni avrebbero comportato per loro. E Dio, sapendo bene quello che l’azione di Adamo avrebbe comportato per tutta l’umanità, soffre per la caduta dell’uomo. E quando Dio ti deve riprendere, è con lacrime, con un cuore pieno di angoscia. Perché ti ama e vuole solo il meglio per te. Non fraintendere Dio.

Paolo non vuole che fraintendano le sue intenzioni, lui che è un servo di Dio. “Quella lettera così dura che vi ho scritto, non è stato facile per me. L’ho fatto con angoscia. L’ho fatto con lacrime”.

... non perché foste rattristati, ma perché conosciate il grandissimo amore che ho per voi. E se qualcuno ha causato tristezza, non ha rattristato me, ma in parte, per non esagerare, voi tutti (2:4-5)

Ora, se vi ricordate, quando aveva scritto la prima epistola, aveva parlato di quell’uomo che aveva una relazione con la moglie di suo padre. E Paolo aveva dovuto scrivere loro di mandarlo via dalla comunità, che non dovevano essere compagni di un fratello che viveva in adulterio, che dovevano darlo in man di Satana, per la distruzione della carne. Non era buono che accettassero e accogliessero quest’uomo nella comunità dei credenti, perché era come lievito, e un po’ di lievito fa lievitare tutta la pasta.

Ora, avevano seguito questo comando di Paolo. Avevano mandato via quest’uomo a causa della vita peccaminosa che stava vivendo, e tutto ciò aveva avuto l’effetto desiderato. Quest’uomo si era pentito, e ora voleva tornare nella

comunità, dato che si era ravveduto e si era liberato di questa situazione. Ma c'erano delle persone che non volevano che ritornasse. E così Paolo dice:

Basta a quel tale la punizione inflittagli dalla maggioranza ma ora, al contrario, dovrete piuttosto perdonarlo e consolarlo, perché talora quell'uomo non sia sommerso dalla troppa tristezza. Vi prego perciò di confermargli il vostro amore (2:6-8)

Ora è tempo di accoglierlo di nuovo.

perché vi ho anche scritto per questo, per sapere alla prova se siete ubbidienti in ogni cosa. Or a chi voi perdonate qualche cosa perdono anch'io, perché anch'io se ho perdonato qualcosa a chi ho perdonato, l'ho fatto per amor vostro davanti a Cristo, affinché non siamo sopraffatti da Satana, perché noi non ignoriamo le sue macchinazioni (2:9-11)

Così Paolo li incoraggia a far tornare quest'uomo, affinché Satana non lo prenda definitivamente e questo si perda. Che se loro lo perdono, anche lui lo perdona, e nel nome di Cristo, offre questo perdono. Gesù disse ai suoi: "A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi. E a chi li riterrete, saranno ritenuti" (Giovanni 20:23). Paolo qui, nel nome di Cristo, perdona quest'uomo, perché si è ravveduto.

Ora, Dio non ci richiede di perdonare, a meno che non ci sia ravvedimento. Se quello si ravvede, perdonalo. Ora, questo non piace a molte persone. Ma è la verità: Dio non perdona se non c'è ravvedimento. Gesù disse: "Se non vi ravvedete perirete tutti" (Luca 13:3). Dio non perdona se non c'è ravvedimento. Ma dove c'è ravvedimento, allora ci dovrebbe essere, ci deve essere, un perdono immediato. Se un tuo fratello ti offende, ma poi si pente, perdonalo. Ma non ci viene richiesto di perdonare senza che ci sia stato il pentimento, da quello che conosco nelle scritture.

Perché noi non ignoriamo le macchinazioni di Satana. Ora, il nostro problema è che molte volte invece le ignoriamo. Credo che molte volte siamo in difficoltà, perché non capiamo da dove viene il conflitto, perché ignoriamo le macchinazioni di Satana. Io credo che Satana ci attacca nel regno dello spirito, ma anche nel regno delle emozioni. Credo che ci sono giorni in cui ci sentiamo semplicemente di cattivo umore, un po' giù, e questo in realtà è un attacco spirituale del nemico contro di noi. Credo che molte volte quando in casa c'è agitazione, non so, i figli litigano in continuazione, che quello è un attacco spirituale. E se ignoriamo le

macchinazioni di Satana, molte volte possiamo lasciarci trascinare in questi conflitti e possiamo perdere la nostra gioia e la benedizione del Signore sulla nostra vita, perché ci lasciamo coinvolgere da questi conflitti fisici. Satana cerca costantemente di portarti a combattere nel regno fisico, materiale, nel regno dei sensi, perché se riesce a portarti a combattere sul campo di battaglia fisico, li può farti a pezzi. Ecco perché non mi piace affrontarlo sul campo di battaglia fisico, nell'area della carne. Non mi piace affrontarlo lì. Lo voglio affrontare solo sul campo di battaglia spirituale, perché lì ho un grande vantaggio, il nome di Gesù Cristo.

E quindi molte volte abbiamo problemi perché ignoriamo le macchinazioni di Satana, ma dobbiamo imparare a riconoscere l'origine del problema che stiamo affrontando, chi c'è dietro. E quando riconosciamo la reale fonte del problema, scopriamo spesso che è Satana che sta combattendo contro di noi. E allora posso affrontare la vera causa, e posso resistergli nel nome di Gesù, e quindi posso rallegrarmi della vittoria gloriosa che ho in Cristo.

Così abbiamo le tre "r" del cammino spirituale. Riconoscere l'origine del problema. Resistere alla sua opera, perché la Bibbia dice: "Resistete al diavolo ed egli fuggirà da voi" (Giacomo 4:7). E poi rallegrarsi nella vittoria che abbiamo per mezzo di Gesù Cristo su ogni opera del nemico. Quindi ricordatevi delle tre "r". Non ignorate le macchinazioni di Satana, o vi troverete ad essere spesso sconfitti.

Ora, quando giunsi a Troas per l'evangelo di Cristo ...(2:12)

Era andato a Troas venendo da Efeso, lo troviamo in Atti capitolo 20.

... e mi fu aperta una porta nel Signore, non ebbi alcuna requie nel mio spirito, per non avervi trovato Tito, mio fratello: perciò congedandomi da loro, me ne andai in Macedonia (2:12-13)

Quindi Paolo era andato a Troas. Lì si erano aperte grandi opportunità per predicare, ma il suo spirito era così preoccupato, perché Tito non si trovava lì – Tito doveva trovarsi lì per portargli notizie della chiesa di Corinto – che "me ne andai via in Macedonia". Non si dava pace, era preoccupato, molto preoccupato per la condizione della chiesa di Corinto, per i credenti lì.

Or sia ringraziato Dio il quale ci fa sempre trionfare in Cristo e attraverso noi manifesta in ogni luogo il profumo della sua conoscenza (2:14)

Quindi Paolo ringrazia Dio che ci fa sempre trionfare – amo questo verso – in Cristo.

Perché noi siamo per Dio il buon odore di Cristo fra quelli che sono salvati, e fra quelli che periscono; per questi un odore di morte a morte, ma per quelli un odore di vita a vita. E chi è sufficiente a queste cose? (2:15-16)

Dio mi ha affidato la responsabilità di essere un suo rappresentante, di portare un messaggio alla gente, che per alcuni è un messaggio di vita eterna, un buon profumo davanti a Dio, vita a vita. Ma per altri, per quelli che rigettano e rifiutano, è un messaggio di morte, di giudizio. Io porto la parola di Dio. Credere ad essa e riceverla significa vita; rifiutarla significa morte. Portare questo tipo di messaggio, un messaggio di vita e morte, è una grande responsabilità. Il messaggio che porto, l'insegnamento della parola di Dio che porto, la vita eterna di qualcuno dipende dal suo credere o non credere a questo messaggio. Ecco perché è così importante che io lo insegni chiaramente, che lo insegni in modo semplice, e che la mia vita è coerente con quello che dico. Perché da esso dipende la vita eterna di una persona. E se ci metto troppa della mia personalità dentro, e per alcuni la mia personalità è sgradevole o antipatica, e se ne vanno via dal messaggio a causa del modo in cui l'ho presentato, perché era offensivo o antipatico per loro, allora è stato un odore di morte a morte. Tragico.

Quindi è una grande responsabilità quella di portare questo messaggio, perché è questione di vita o di morte. Ecco perché Paolo dice: “Chi è sufficiente a queste cose? Voglio dire, ei, è troppo per me, essere responsabile di portare un messaggio che può significare vita o morte. Cioè vita eterna o morte eterna. Chi è sufficiente a queste cose?”

Nel prossimo capitolo Paolo ci darà la risposta a questa domanda: “Chi è sufficiente a queste cose?”. Dice: “La nostra capacità [o sufficienza] non viene da noi, la nostra capacità viene da Dio” (II Corinzi 3:5). Se non fosse così, io non sarei qui. Se Dio avesse messo tutto su di me, dovrei dire: “Non se ne parla”. Ma la nostra capacità viene da Dio.

Noi non falsifichiamo infatti la parola di Dio come molti altri ... (2:17)

Ci sono persone oggi colpevoli di falsificare la parola di Dio, persone che stravolgono le scritture a loro vantaggio, per poter radunare dei seguaci per loro stessi. Persone sempre alla ricerca di qualche significato segreto nella scrittura, facendole dire qualcosa di diverso da quello che dice realmente. “Ora, non è

questo quello che Dio voleva dire. Dio voleva dire questo...”, e poi vanno avanti ad esporre le loro piccole idee. “Vi dico io quello che Dio voleva realmente dire! So che c’è scritto così, ma non è quello che voleva dire davvero. Fatemi dire quello che voleva dire davvero”. E diventano interpreti di Dio. Una posizione molto pericolosa, una posizione in cui certo non mi voglio trovare.

Perché io sono fermamente convinto che Dio, quando dice qualcosa, intenda dire proprio quella cosa. E se Dio non intendesse dire quello che ha detto, allora perché non ha detto direttamente quello che voleva dire? Ma io credo che quando Dio dice qualcosa, intenda dire proprio quella cosa. E di conseguenza, credo che il significato letterale, il significato più chiaro e più ovvio di una scrittura, sia l’interpretazione corretta. A meno che la tua comprensione di quella scrittura non la fa sembrare folle, ma in quel caso è la tua comprensione che è sbagliata; è la tua interpretazione che è sbagliata. Perché Dio non ha mai detto nulla di folle. Ma l’interpretazione più corretta è sempre quella che viene dal significato più chiaro e più ovvio di una scrittura. E credo che ognuno di voi possa andare a casa, prendere la propria Bibbia, leggerla, e comprenderla, e sapere quello che Dio ha detto, e sapere quello che Dio intendeva dire.

Non possiedo nessuna chiave speciale per l’interpretazione delle scritture, per dirvi quello che Dio intendeva realmente dire. Non ho nessuna rivista Svegliatevi che mi dice quello che Dio intendeva realmente dire. Non ho nessuna rivelazione da parte dell’angelo Moroni per dirvi quello che Dio intendeva realmente dire. Vedete la gente dice sempre: “Be, ci sono così tante religioni, così tante chiese, e dicono cose assai diverse, quindi sono confuso. Non so cosa credere, quindi non vado in nessuna chiesa”. D’accordo. Molte chiese dicono cose differenti. E tutte dicono che sono loro ad aver ragione. Allora come faccio a sapere? Basta che leggi la Bibbia!

Vedete, noi non abbiamo nessun altro libro per interpretare la Bibbia. Noi ti diciamo solo: “Basta che leggi la Bibbia”. Non sono affatto spaventato di quello che potresti giungere a credere se leggi solo questo libro, la Bibbia. Ho una tale fiducia in questo libro e nello Spirito Santo, e nella Sua capacità di guidarti nella comprensione di questo Libro, che non ho alcuna preoccupazione o paura, circa quello che potresti arrivare a credere leggendo semplicemente questo Libro.

Non devo dirti: “O, no; non leggere quel libro, la Bibbia! Se lo leggi rimarrai confuso. Puoi anche leggerlo per due anni, ma rimarrai sempre nelle tenebre.

Leggi piuttosto i nostri libri, che spiegano la Bibbia. Non devi più leggere la Bibbia, non ce n'è bisogno, leggi invece le nostre spiegazioni!”

Perché fanno così queste persone? Perché se leggi solamente la Bibbia, non potresti mai arrivare alle loro spiegazioni. Voglio dire, sono così strane e contorte, che a meno che non ti vengono spiegate in quella maniera, non ci potresti mai arrivare da solo, se non ti fosse stato insegnato che questo era quello che Dio voleva realmente dire.

Ei, non ho nessuna preoccupazione se leggete da soli questo Libro. Anzi, vi incoraggio, leggetelo e fate che vi parli direttamente. Lasciate che Dio vi parli direttamente dalla Sua parola. E sicuramente non ve ne uscirete con qualche strana dottrina, e non sarete fuorviati. Lo Spirito di Dio, che è lo Spirito della verità, vi guiderà in tutta la verità, se leggerete questo Libro.

Ora, questo è ciò che ci rende diversi. Altri hanno paura che voi leggiate la Bibbia, a meno che non leggiate anche i loro libri. E dovete leggere i loro libri. Perché “Altrimenti non potete capire la Bibbia!”. No, no, no, non è così. Voi potete comprendere questo Libro, perché lo Spirito di Dio vi insegnerà la verità. Leggete questo Libro.

Noi non falsifichiamo infatti la parola di Dio come molti altri, ma parliamo in sincerità come da parte di Dio, davanti a Dio in Cristo (2:17)

Parliamo come servi di Dio, davanti a Dio, della Sua verità.

Il Corinzi 3-4

Apriamo le nostre Bibbie in Il Corinzi capitolo 3.

Sembra che l'apostolo Paolo avesse dei denigratori, del suo ministero, uomini che lo seguivano dovunque andava per cercare di gettare discredito su di lui. Sembra che ci siano sempre queste persone che cercano di subentrare all'opera di qualcun altro, di approfittarsi dei frutti della fatica altrui, persone per niente disposte a fare il lavoro duro, ad arare il terreno nuovo. Persone che cercano di vivere sulle spalle del corpo di Cristo, anziché servire e far crescere il corpo di Cristo.

Il corpo di Cristo non cresce portando le persone da una chiesa all'altra. Il corpo di Cristo cresce quando noi testimoniamo e portiamo altri a Gesù Cristo, persone che ancora non Lo conoscono

E c'erano persone che seguivano Paolo dovunque andava. E arrivavano dove Paolo aveva seminato, dove Paolo aveva piantato, e cercavano di distruggere il ministero di Paolo, attirando le persone a se stessi; cercando di mettere in cattiva luce Paolo agli occhi della gente. E questo era il caso di Corinto. E questi seguivano Paolo, screditando lui e il suo messaggio, l'Evangelo della grazia, cercando di portare le persone sotto la legge; sfidando l'autorità di Paolo in quanto apostolo, innalzando se stessi come le vere autorità, quelli che erano autorizzati.

E così è tragico che questo benedetto fratello Paolo dovesse sempre difendersi da questi calunniatori. E così, nel capitolo tre troviamo di nuovo questo.

Cominciamo di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo noi bisogno come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o di raccomandazione da parte vostra? (3:1)

Queste persone venivano e si presentavano con delle lettere di presentazione da parte di qualche autorità, che spesso erano false. Contraffatte. Quindi Paolo dice: "Guardate, ho forse bisogno di lettere di presentazione quando vengo da voi, o che voi mi scriviate delle lettere di presentazione per gli altri posti in cui vado?"

Voi siete la nostra lettera, scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini (3:2)

“La vostra fede in Gesù Cristo, il fatto che esistete come chiesa è tutta la raccomandazione di cui ho bisogno!”. Voi siete la prova del mio apostolato. Voi siete la prova della validità del mio ministero. Il fatto stesso che esistiate è tutto quello che è necessario per dimostrare l'autenticità della mia chiamata!”.

Ora chi non ha tutte queste prove ha bisogno di questo tipo di documenti, che dicono quanto sono bravi. Mi diverto a leggere alcune delle lettere che ricevo. Perché spesso allegate ad esse ci sono tutte queste lettere di presentazione e di encomio. Il vostro ministero da solo testimonia della vostra chiamata.

E così Paolo dice: “Voi siete le mie lettere di raccomandazione. Il fatto che esistete, questo è più che sufficiente. È più che sufficiente a provare la chiamata di Dio in me.

essendo manifesto che voi siete una lettera di Cristo, che è il risultato del nostro ministero scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, e non su tavole di pietra, ma sulle tavole di un cuore di carne. Or questa fiducia noi l'abbiamo per mezzo di Cristo presso Dio (3:3-4)

Quindi Paolo in un certo senso si accontenta di dire questo, e la finisce qui con questo discorso.

non già che da noi stessi siamo capaci [o sufficienti] di pensare alcuna cosa come proveniente da noi stessi, ma la nostra capacità viene da Dio (3:5)

Ora, Paolo alla fine del capitolo precedente, se vi ricordate, dice: “E chi è sufficiente a queste cose?” (II Corinzi 2:16). La parola in greco è la stessa usata qui: non già che siamo capaci. Ci sono state tante volte in cui dovendo affrontare delle questioni difficili nel ministero, ho detto: “O Signore, chi è sufficiente a queste cose? chi può farcela a fare questa cosa?”. E Paolo fa questa domanda: “Chi è sufficiente, chi è capace, davanti a queste cose?”. E ora risponde alla sua stessa domanda: “non già che da noi stessi siamo capaci [o sufficienti] di pensare alcuna cosa come proveniente da noi stessi, ma la nostra capacità viene da Dio”.

Io credo che Dio deliberatamente permette che noi arriviamo alla fine delle nostre capacità e delle nostre possibilità, per farci imparare che dobbiamo fidare in Lui. Perché possiamo attingere questa capacità da Lui.

Dio si è rivelato ad Abramo come El Shaddai, che significa Colui che può tutto, Colui che è sufficiente ad ogni cosa, onnipotente. Ed è sempre bene conoscere

Colui che può tutto e potersi appoggiare su Colui che può tutto, Colui che può colmare le mie insufficienze, quando arrivo alla fine delle mie risorse. Quante volte siamo portati a fare a meno delle capacità, dalle risorse, che Dio ci ha provveduto per mezzo di Gesù Cristo. E Paolo continua dicendo:

il quale ci ha anche resi ministri idonei del nuovo patto, non della lettera, ma dello Spirito, poiché la lettera uccide, ma lo Spirito dà vita (3:6)

Ora, questo è un passo della scrittura che purtroppo viene spesso citato fuori dal contesto, specialmente da parte di quelli che cercano una relazione con Dio più basata sull'esperienza. Da parte di quelli che cercano sempre nuove esperienze emozionanti nelle cose di Dio. E così spesso li senti dire: "O, ma la scrittura dice 'la lettera uccide, mentre lo Spirito vivifica'. Come se la parola di Dio, o l'insegnamento della parola di Dio, ti uccide, mentre lo Spirito, o il movimento dello Spirito, e le esperienze dello Spirito, portano la vita. Ma questo è un errore grossolano, perché estrapola del tutto la scrittura dal suo contesto.

La Bibbia ci dice, riguardo alla parola di Dio che è vivente ed efficace, potente, è più affilata di qualsiasi spada a due tagli, e penetra fino alla divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla (Ebrei 4:12). La parola di Dio, la lettera in questo senso non uccide. È vivente. È potente, efficace, e porta vita.

La lettera che uccide è la lettera della legge. E qui Paolo dichiara: "Io sono ministro del Nuovo Testamento, del nuovo patto". L'antico patto era basato sulla legge, e l'antico patto, nella lettera della legge ci condanna a morte. Se vuoi essere giusto davanti a Dio per mezzo dell'osservanza della legge, be, è troppo tardi! Essa ti ha già condannato a morte! Sarai distrutto. La lettera della legge uccide. Perché la legge dice: "L'uomo che fa quelle cose, vivrà per esse" (Romani 10:5). Ma dice anche: "Chiunque infatti osserva tutta la legge, ma viene meno in un sol punto, è colpevole su tutti i punti" (Giacomo 2:10). Di conseguenza, la legge condanna a morte ciascuno di noi. Ed è la lettera dell'antico patto, della legge, che ci condanna a morte. Mentre è lo Spirito, nel nuovo patto, che ci porta la vita, la vita spirituale.

E ora va avanti e parla di questo

Or se il ministero della morte [cioè sotto la legge], che era scolpito in lettere su pietre, fu glorioso tanto che i figli d'Israele non potevano fissare lo sguardo sul volto di Mosè, per la gloria del suo volto che però doveva essere annullata [doveva scomparire] (3:7)

Ora, c'è un malinteso, molte volte, riguardo allo scopo del velo. Quando Mosè scese dal monte con le tavole di pietra, dopo essere stato davanti a Dio sul monte, dopo aver avuto il privilegio di vedere la gloria di Dio, di spalle, quando Dio disse a Mosè: "Cosa desideri?" e lui: "Signore, voglio vedere la tua gloria" e Dio: "Non puoi vederMi e vivere, ma stai lì in quella roccia, io passerò, e tu mi potrai vedere di spalle, potrai vedere la scia della mia gloria, della mia luce". E fu un'esperienza così gloriosa che il volto di Mosè risplendette per giorni, dopo essere sceso dal monte con le tavole per il popolo.

Ma mise un velo davanti al suo volto, non perché non potevano guardare alla gloria della sua faccia, ma perché la gloria stava iniziando a scomparire, e non voleva che vedessero la gloria che scompariva. Ma quella era solo una testimonianza della legge che era stata data loro, che sarebbe venuta meno poco a poco, in modo che Dio potesse stabilire un nuovo patto per mezzo di Gesù Cristo. Quindi lo scopo del velo era che non vedessero la gloria che man mano scompariva dalla sua faccia. Lo vedremo tra un po' di versi.

Ma se il ministero della legge fu glorioso tanto che figli d'Israele non potevano fissare lo sguardo sul volto di Mosè per la gloria del suo volto che però doveva essere annullata...

quanto più glorioso sarà il ministero dello Spirito? (3:8)

Sarà molto più glorioso. Se l'antico patto che condannava a morte l'uomo era glorioso e venne dato in modo così glorioso, quanto più questo nuovo patto della vita per mezzo di Gesù Cristo, sarà glorioso per quelli che lo hanno ricevuto?

Se infatti il ministero della condanna fu circondato di gloria, molto più abbondierà in gloria il ministero della giustizia. Per cui, sotto questo aspetto anche ciò che fu reso glorioso non fu veramente glorioso, se messo a confronto con la più eccellente gloria (3:9-10)

In altre parole, non c'è proprio paragone tra la gloria dell'antico patto e la più eccellente gloria del nuovo patto. Questa nuova relazione che abbiamo con Dio per mezzo di Gesù Cristo è superiore in gloria. Ci porta ad un livello di gloria eccellente.

Vedete, l'antico patto dipendeva dalla fedeltà dell'uomo e dall'ubbidienza dell'uomo. Ora lo scopo di un patto è sempre quello di portare l'uomo ad avere una relazione con Dio. Questo è il suo scopo principale. L'antico patto ha fallito.

Non perché non era buono, ma perché l'uomo era debole e l'uomo ha fallito. Dipendeva dall'ubbidienza dell'uomo, dalla fedeltà dell'uomo.

Ora, questo nuovo patto non può fallire, perché dipende dalla fedeltà di Dio, fedeltà alla Sua parola. Il patto legato alla mia fedeltà alla parola di Dio ha fallito; non potevo essere fedele. Ma sappiamo che Dio è fedele alla Sua parola, e di conseguenza, questo nuovo patto grazie al quale siamo qui oggi è certo, è sicuro. Ecco perché possiamo dire con certezza: "Io so in chi ho creduto, e sono persuaso che Egli è capace di custodire il mio deposito fino a quel giorno" (II Timoteo 1:12). Io gli ho affidato la mia vita e il mio futuro, e sono sicuro che Egli mi porterà nella pienezza della Sua gloria, perché Dio è fedele alla Sua parola. La Sua parola non può venir meno. Lui non può venir meno.

Quindi, il nuovo patto eccelle in gloria, perché è basato su Dio e sulla Sua fedeltà.

Perché, se ciò che doveva essere annullato [cioè, l'antico patto basato sulla legge] fu circondato di gloria ...(3:11)

[Scusate, verso 10] Se infatti il ministero della condanna fu circondato di gloria, molto più abbondierà in gloria il ministero della giustizia. Quindi di nuovo, non c'è paragone.

Perché, se ciò che doveva essere annullato fu circondato di gloria, sarà molto più glorioso ciò che è duraturo. Avendo dunque questa speranza, usiamo una grande franchezza nel parlare, e non facciamo come Mosè, che si metteva un velo sul proprio volto, affinché i figli d'Israele non fissassero il loro sguardo sulla fine di ciò che doveva essere annullato [o su ciò che andava via via scomparendo] (3:11-13)

Vedete, qui dice chiaramente che era a causa del fatto che iniziava a scomparire, e non voleva che vedessero questa gloria che spariva.

Ma le loro menti sono diventate ottuse; infatti, nella lettura dell'antico patto [all'epoca in cui scrive Paolo] lo stesso velo rimane senza essere rimosso perché il velo viene annullato in Cristo (3:14)

Così "ad Israele è avvenuto un'indurimento parziale, una cecità parziale, finché sarà entrata la pienezza dei gentili" (Romani 11:25). Persino quando leggono la legge, c'è questo velo sulle loro facce, perché non capiscono davvero la legge. Qualcosa di molto triste è avvenuto al popolo ebraico. Perché sebbene

verbalmente ancora mantengono la legge, non praticano, non seguono la legge, per essere giusti davanti a Dio.

Sotto la legge, sotto l'antico patto, era necessario che ci fosse la morte di animale sostitutivo per espiare i loro peccati. Tu portavi il tuo animale al sacerdote. Ponivi le tue mani sulla testa dell'animale. Confessavi i tuoi peccati su questo animale, e poi il sacerdote lo scannava e lo offriva in sacrificio per te, questo era il sacrificio per il peccato. E così i tuoi peccati erano coperti, e tu potevi quindi avvicinarti al Dio santo.

Ora, anche oggi, il velo è sulle loro facce, perché cercano di avvicinarsi a Dio per mezzo delle loro buone opere, ignorando il fatto che Dio aveva richiesto il sacrificio di un animale, sotto la legge. "Il salario del peccato è la morte" (Romani 6:23). "E senza spargimento di sangue non c'è remissione dei peccati" (Ebrei 9:22). Ora hanno sostituito il sacrificio degli animali, e cercano di mettere al suo posto i loro buoni sforzi e le loro buone opere come base per poter andare a Dio ed essere giusti davanti a Dio. Ma da nessuna parte nella legge si parla di qualcos'altro che possa essere sostituito ai sacrifici. E quindi, un velo rimane davanti alle loro facce anche oggi, quando leggono la legge, perché pensano che le loro buone opere e i loro sforzi possono espiare i loro peccati. Le loro menti erano cieche allora, e anche oggi, rimane lo stesso velo, non è stato ancora rimosso. Le loro menti sono ancora cieche rispetto alla verità. Israele è parzialmente cieco.

Ora questo velo è annullato in Cristo. Quando guardiamo a Gesù Cristo come al sostituto perfetto per il nostro peccato, il nostro sacrificio, arriviamo a comprendere che la giustizia di Dio è soddisfatta per mezzo della morte di Gesù Cristo.

Anzi fino ad oggi, quando si legge Mosè un velo rimane sul loro cuore (3:15)

Sono semplicemente ciechi rispetto alla verità.

Or il Signore è lo Spirito, e dov'è lo Spirito del Signore, vi è libertà (3:17)

Quindi ci sono un paio di versetti qui spesso citati soprattutto dal popolo pentecostale, questo è il secondo. Il primo è: "La lettera uccide, lo spirito dà la vita, o vivifica" (II Corinzi 3:6). Questo è un altro: "Dov'è lo Spirito del Signore, vi è libertà". E lo interpretano in modo molto ampio. C'è libertà di fare ogni genere di cosa. Libertà di gridare e urlare, di correre su e giù per i corridoi, e così via. Di

nuovo, questo perché lo si estrapola dal contesto. Dov'è lo Spirito del Signore, c'è libertà dalla legge, dalla schiavitù della legge. Liberi dalla legge, non c'è alcuna condanna, perché Gesù ha provveduto una salvezza perfetta. E quindi, questa è libertà dalle richieste della legge. "Dov'è lo Spirito del Signore c'è libertà".

E noi tutti, contemplando a faccia scoperta come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella stessa immagine di gloria in gloria, come per lo Spirito del Signore (3:18)

L'opera dello Spirito nei nostri cuori è quella di conformarci all'immagine di Gesù Cristo. Quando Dio ha creato l'uomo, ha fatto l'uomo a Sua immagine. Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza" (Genesi 1:26). E così l'uomo, creato a immagine di Dio

Ma a causa del peccato, a causa della caduta dell'uomo, non è stato più ad immagine di Dio. L'immagine di Dio, in senso spirituale, l'immagine spirituale. Dio è spirito. L'uomo è stato creato come essere spirituale, che abita in un corpo, e che ha una coscienza. Ma Dio disse: "Nel giorno che ne mangerai per certo morirai" (Genesi 2:17). E quando l'uomo ha peccato, il suo spirito è morto.

Paolo scrivendo agli Efesini dice: "Egli ha vivificato anche voi, che eravate morti nei vostri falli e nei vostri peccati" (Efesini 2:1). Il più importante attributo morale di Dio è l'amore. E Dio ha creato l'uomo con la capacità di amare, e con il bisogno di essere amato. Dio è luce, e quindi ha creato l'uomo con la luce, con una mente, una coscienza di Dio. Ma con il peccato l'uomo è caduto nelle tenebre. Il suo cuore folle si è oscurato. E così l'uomo fatto ad immagine di Dio, è caduto e ha perduto quest'immagine. Ma ora, lo scopo di Dio è quello di restaurare l'uomo, di riportarlo ad essere di nuovo a Sua immagine. In modo che l'uomo possa essere riportato alla condizione in cui Dio lo voleva inizialmente, prima del peccato. E questo è quello che lo Spirito sta facendo nella nostra vita in questo momento, mentre ci sottomettiamo all'opera dello Spirito di Dio in noi. Lui ci sta conformando ad immagine di Cristo.

E noi tutti contemplando a faccia scoperta. I figli d'Israele hanno un velo. Ogni volta che leggono Mosè, c'è un velo sul loro cuore, i loro occhi sono accecati. Ma noi, contemplando a faccia scoperta come in uno specchio la gloria del Signore". Quando guardo lo specchio, mi vedo riflesso, e quindi posso vedere l'opera di Dio che si sta compiendo nella mia vita, perché lo Spirito di Dio piano piano mi

sta cambiando e mi sta portando ad essere ad immagine di Gesù Cristo. Quant'è bello guardare l'opera di Dio nella nostra vita, e potersi meravigliare di quello che ha fatto.

Ci sono aree nella mia vita, la vecchia natura, che un tempo erano terribilmente brutte. Avevo un carattere assai brutto. Mi infuocavo facilmente alla più piccola provocazione. Ed era brutto. E non mi piaceva quello che vedevo dentro di me. Odiavo quella brutta dimostrazione del mio carattere. E provavo a controllarlo, ma non ci riuscivo. Succedeva qualcosa, e prima che me ne rendessi conto, era ormai troppo tardi. E rimanevo lì in preda alla vergogna e all'imbarazzo, per le cose che avevo fatto, o le cose che avevo detto. Colpevole, sconfitto. Nonostante tutti i miei sforzi, non riuscivo proprio a controllarmi. E un giorno ho detto: "Signore, mi dispiace tanto. Non ce la faccio proprio. Ci ho provato, Signore, ma proprio non ci riesco". E mi sono arreso pensando che non avevo alcuna speranza di riuscire a controllare quel carattere così irascibile.

Ma a quel punto è subentrato lo Spirito. E Lui ha fatto per me quello che io non riuscivo proprio a fare per me stesso. E ha tolto via quella rabbia e quel carattere irascibile. Non era qualcosa di esteriore, non è che ero diventato bravo a tenere il coperchio, mentre dentro ribollivo, pronto ad esplodere, però tenevo duro, e mantenevo la calma. Ma non so come, lo Spirito Santo ha tolto via quella pressione, quel fuoco, da dentro. E potevo guardare una determinata situazione, dove prima sarei esploso violentemente in quel modo brutto. E non c'erano più esplosioni. E se guardo allo specchio, vedo l'opera dello Spirito nella mia vita, che mi sta cambiando ad immagine di Gesù.

Quant'è glorioso quando Dio opera in noi per mezzo del Suo Spirito, realizzando quei cambiamenti, rimuovendo le brutture della vecchia vita e conformandoci sempre più ad immagine di Gesù Cristo.

Un giorno, quando mi guarderò allo specchio, vedrò il Signore – sarò in gloria a quel punto – ma che giorno meraviglioso sarà quando l'opera dello Spirito nella mia vita sarà terminata e io sarò completamente conforme all'immagine di Cristo.

"Carissimi, ora siamo figli di Dio, ma non è ancora stato manifestato ciò che saremo; sappiamo però che quando egli sarà manifestato, saremo simili a lui, perché lo vedremo come egli è" (I Giovanni 3:2). Ma grazie a Dio, ogni giorno avvengono dei cambiamenti nella nostra vita, perché lo Spirito di Dio continua la Sua opera in me, e mi conforma all'immagine dell'amato Figlio di Dio.

Come avviene questo? Semplicemente continuando a guardare Gesù. Quando guardo me stesso, non posso farcela. Quando guardo altre persone, cercando il loro aiuto, loro non possono farlo. L'aiuto vero, effettivo, lo posso trovare solo riguardando a Gesù Cristo. Sembra che guardiamo l'uomo troppo velocemente. "O corriamo dal pastore e facciamoci consigliare da lui! Vediamo se ha qualche parola dal potere speciale che è in grado di cambiarci".

Riceviamo continuamente delle telefonate. E la storia generalmente va così: "Sai, ho parlato ad altri sette pastori, ma non sono riusciti ad aiutarmi. Ora voglio parlare con Chuck". Mi dispiace amico, neanche io posso aiutarti! Non ho nessuna formula magica. Non ho nessuna parola dal potere speciale. I cambiamenti necessari nella tua vita non si realizzeranno per effetto di sedute di counseling. I cambiamenti necessari possono solo realizzarsi quando hai lo sguardo su Gesù Cristo.

Non so perché sono iniziati tutti questi programmi di counseling nella chiesa, ma hanno rovinato la chiesa. Hanno portato la gente a dipendere dall'esperto per risolvere i loro problemi. C'è uno studio molto interessante, riportato da non mi ricordo bene quale rivista. Sta sollevando un putiferio. Perché hanno fatto uno studio molto dettagliato sulle persone con problemi psicologici, che si sono rivolte agli psicanalisti, per risolvere i loro problemi. E hanno scoperto che quando una persona si rivolge ad uno psicanalista per risolvere i suoi problemi, nel 45 per cento dei casi, dopo un anno di terapia con lo psicanalista, solo il 43 per cento è in grado di smettere con le sedute, perché ha ricevuto abbastanza aiuto e non ha più bisogno di counseling. Solo il 43 per cento.

Quelli che invece sono andati dallo psicoterapista, qui va un po' meglio: il 52 per cento non ha bisogno di continuare, dopo un anno. Quelli che si possono permettere uno psichiatra, un po' meglio ancora. Perché il 61 per cento non ha bisogno di continuare dopo un anno. Ma il bello è che di quelli che non si sono rivolti a nessuno, il 73 per cento non aveva alcun bisogno di counseling dopo un anno.

Come ho detto, questo studio sta stravolgendo tutto il campo della psicologia. Sta girando molto tra le università. E riporta sostanzialmente quello che vi ho detto. Ma il tuo aiuto può venire solo dal Signore. È solo riguardando al Signore che potrai trovare la soluzione ai tuoi problemi. E finché continuerai a riguardare all'uomo e ad affidarti al sostegno di qualche psicologo, non ce la farai. Devi

rivolgerti a Gesù e trovare l'aiuto che offre Lui. Quindi, "contemplando a faccia scoperta come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella stessa immagine, di gloria in gloria", mentre il Suo Spirito è all'opera nei nostri cuori.

La cosa migliore che possa fare un esperto di counseling, è farti dipendere da Gesù Cristo. Il più grande servizio che può renderti è portarti a Gesù Cristo, e a dipendere da Lui soltanto, perché Gesù è l'unico che può esserti di aiuto.

Diversi anni fa, mentre aiutavo uno psichiatra... quest'uomo mi ha fatto una proposta molto remunerativa, mettermi in affari con lui. Voleva che iniziassi a fare counseling nel suo studio. Aveva una clinica, così mi ha detto: "lo posso dirti qual è il problema dal punto di vista tecnico, di una certa persona; io ti posso dire cosa c'è che non va. Ma mi fermo lì, non posso fare molto di più". Poi ha aggiunto: "Ma tu hai le risposte, sai quali sono le soluzioni. Vorrei che lavorassi con me".

Ma la soluzione è semplicemente indirizzare le persone a Gesù Cristo. Far sì che confidino in Lui. Far sì che riguardino a Lui. "Noi tutti, contemplando a faccia scoperta come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella stessa immagine di gloria in gloria". I cambiamenti nella mia vita avvengono solo quando lo Spirito di Dio è all'opera dentro di me.

Capitolo 4

Perciò, avendo questo ministero... (4:1)

Quale ministero? Indirizzare le persone a Gesù Cristo.

... per la misericordia che ci è stata fatta, non ci perdiamo d'animo. Anzi abbiamo rinunciato ai sotterfugi della vergogna, non camminando con astuzia, né falsificando la parola di Dio, ma mediante la manifestazione della verità, raccomandando noi stessi alla coscienza di ogni uomo davanti a Dio (4:1-2)

Paolo dice: "Guardate, non sto cercando di fare il furbo. Non sto cercando di mettere su una montatura". Di fare sì che la gente si emozioni, ecc. falsificando la parola di Dio. "ma mediante la manifestazione della verità, raccomandando noi stessi alla coscienza di ogni uomo davanti a Dio".

Oggi ho pranzato con delle persone che vengono da Israele, e l'uomo seduto a fianco a me, mi ha iniziato a dire: "Sai, la prima volta che ti ho visto, è stato

quando eri in televisione sul canale 13. Una mattina, mentre giravo, ti ho visto in piedi sul pulpito. E ho visto il candelabro dietro di te, e tu stavi insegnando dall'Antico Testamento". "Così ho chiamato mia moglie e le ho detto: 'Guarda qui c'è un rabbino che non indossa la sua yàmaka. Deve essere un rabbino riformato". E poi ha continuato dicendo: "E ho iniziato a guardare il tuo programma ogni domenica", e ha aggiunto: "Eri così diverso dagli altri predicatori che si vedono in televisione. Molti di questi programmi cristiani insultano la mia intelligenza. È tutto un'esagerare e un far emozionare. Questo insulta la mia intelligenza. Ma tu mi davi qualcosa su cui ragionare e mi hai fatto riflettere su tante cose"

Questo è quello che Paolo sta dicendo del suo ministero. "Sono stato diretto con voi, non ho cercato di impressionarvi. Non ho cercato di usare la parola di Dio per ingannarvi. Ho rinunciato a quei piccoli sotterfugi vergognosi. Non ho camminato con astuzia". E credetemi, ci sono molte persone astute là fuori. Ci sono sempre state, fin dall'inizio della chiesa, e purtroppo, ci sono ancora oggi.

Ricevo molte lettere preparate con tale astuzia che non potete neanche immaginare. Usano ogni specie di trucchi. Se mando cinque dollari o dieci dollari o quindici dollari... o se vado in banca e prendo cinquanta dollari per aiutarli ad uscire dal momento difficile in cui si trovano ora... allora potrò avere dieci centimetri quadrati del tappeto su cui si inginocchiano per pregare per me.

Paolo dice: "Abbiamo rinunciato ai sotterfugi della vergogna, non camminando con astuzia, né falsificando la parola di Dio, ma mediante la manifestazione della verità, raccomandando noi stessi alla coscienza di ogni uomo davanti a Dio"

Ora, c'erano alcuni che dicevano che Paolo predicava misteri che non si potevano conoscere. "L'Evangelo che predica Paolo è nascosto, velato". E così Paolo risponde a queste persone in modo molto intelligente.

Ma se il nostro evangelo è ancora velato, esso lo è per quelli che periscono (4:3):

Essi sono quelli che non possono vedere.

nei quali il dio di questo secolo ha accecato le menti di quelli che non credono, affinché non risplenda loro la luce dell'evangelo della gloria di Cristo, che è l'immagine di Dio (4:4)

Un passo della Scrittura davvero molto interessante, e vorrei soffermarmi su questo. Perché penso che sia un verso chiave che vi aiuterà molto quando pregate per i vostri cari che non sono ancora salvati.

Come ho già detto in precedenza, noi siamo stati creati ad immagine di Dio, e una delle caratteristiche di Dio è che Lui ha quella che si chiama autodeterminazione. Cioè, ha una Sua volontà e ha la capacità di esercitare la Sua volontà. La facoltà di scelta. E Dio ti ha creato a Sua immagine, quindi ti ha dato questa autodeterminazione, in modo che tu puoi determinare il tuo proprio destino. E tu puoi davvero determinare il tuo proprio destino. Avendoci dato la facoltà di scegliere, era necessario che Dio rispettasse la scelta che noi facciamo. Nel momento in cui Dio non rispetta più la mia scelta, ma mi obbliga a fare qualcosa contro la mia volontà, allora non sono più una creatura che ha autodeterminazione. Quindi, perché questa autodeterminazione sia valida, è necessario che Dio rispetti le scelte che faccio e che ci sia l'opportunità effettiva di fare una scelta.

Così, Dio ha dato ad Adamo l'opportunità di fare una scelta, e poi Dio ha rispettato la scelta che lui ha fatto. Lo stesso vale per te. Tu puoi scegliere di amare Dio, o puoi scegliere di non amare Dio. Tu puoi scegliere. E una volta scelto, Dio deve rispettare la tua scelta, altrimenti è un errore credere che Dio ti ha dato la possibilità di scegliere.

Perciò, se Dio rispetta le scelte che fa l'uomo, allora in realtà non posso pregare: "O Dio, ti prego salva Giovanni". Se non è Giovanni che chiede al Signore di essere salvato, non può essere salvato. E se Dio salvasse Giovanni andando contro la sua scelta, questo equivarrebbe a violare la sua scelta, che come ho già detto, distruggerebbe completamente lo scopo per cui ci ha dato la possibilità di scegliere. E questo in un certo senso crea un dilemma nella preghiera per i perduti, se non fosse che questo verso ci dà la risposta. "Quelli che periscono, quelli che non credono". Qui ci viene detto: "Il dio di questo secolo, cioè Satana, ha accecato le menti, o gli occhi, di quelli che non credono, affinché non risplenda loro la luce dell'evangelo della gloria di Cristo, "

Ora, com'è che Giovanni non crede in Gesù Cristo? Perché la sua mente è stata resa da Satana cieca alla verità. Lui in realtà non vede la verità di questa gloriosa salvezza, che Dio gli sta offrendo. Satana ha riempito di pregiudizi la sua mente, l'ha avvelenata, l'ha rivolta contro Dio. Satana lo ha ammaliato. Ora, Dio rispetta

le nostre scelte, ma Satana no. Gli importa poco che tu hai la facoltà di scelta. Se ne ha l'opportunità, lui ti terrà prigioniero, accecherà la tua mente rispetto alla verità. E riempirà così tanto la tua mente di veleno e di pregiudizio contro Dio e contro le cose di Dio, che ti sarà impossibile pensare razionalmente ad avere una relazione con Dio per mezzo di Gesù Cristo.

Avete mai notato come certe persone sono così simpatiche e cortesi e possono parlare con te razionalmente di ogni tipo di argomento al mondo, tranne che dell'Evangelo di Gesù Cristo? Parla di sport con loro! O, possono andare avanti per ore. Parla di pesca con loro. Parla delle Hawaii. Parla delle missioni spaziali. Scegli qualsiasi argomento, o, sono così amichevoli. Parleranno in modo così cortese insieme a te. Possono andare avanti ore e ore. Ma tira fuori l'argomento Gesù Cristo, e diventano subito del tutto irrazionali. "Non mi piace parlare di questo argomento. Non penso che si dovrebbe discutere di cose come questa". Totalmente irrazionali. Perché? Perché Satana ha un tale potere nella loro vita.

Paolo, scrivendo a Timoteo dice: "che ritornino in sé, sottraendosi dal laccio del diavolo, che li aveva fatti prigionieri, perché facessero la sua volontà" (II Timoteo 2:26). Lui non rispetta la tua scelta. Il dio di questo secolo ha accecato loro le menti".

Gesù disse: "tutto ciò che avrai legato sulla terra, sarà legato nei cieli, e tutto ciò che avrai sciolto sulla terra sarà sciolto nei cieli" (Matteo 16:19). Quindi il giusto modo di pregare per i tuoi cari che non sono salvati è pregare che Dio leghi quell'opera di Satana che ha accecato le loro menti e che li tiene prigionieri. Che Dio leghi l'opera di Satana nella loro vita, quell'opera che ha introdotto pregiudizi e che ha avvelenato le loro menti contro l'Evangelo, in modo che possano essere in grado di ricevere la verità di Dio senza la pressione malvagia di Satana.

Perché chiunque guarda razionalmente all'offerta che Dio ha fatto in Gesù Cristo è un folle se non l'accetta. Ma il motivo per cui non l'accettano è che non possono accettarla, a causa del potere di Satana che li tiene prigionieri. E così, attraverso la preghiera, noi possiamo liberarli dal potere di Satana, e una volta liberi da questa influenza di Satana sulle loro menti, non so di nessuno che non abbia accettato questa offerta di grazia che Dio ci fa per mezzo di Gesù Cristo.

Quindi indirizzate le vostre preghiere a questo. Legare il potere di Satana che ha accecato le loro menti e che li tiene prigionieri. E - "tutto ciò che avrai sciolto sulla terra sarà sciolto nei cieli" - Dio legherà il potere di Satana. Dio toglierà i

paraocchi che Satana ha messo sulle loro menti, e potranno finalmente vedere razionalmente e chiaramente l'offerta che Dio ci ha fatto per mezzo di Gesù Cristo. E poi sciogliere quell'opera dello Spirito Santo e la convinzione dello Spirito Santo sui loro cuori e quella forza d'attrazione dello Spirito Santo che dirige i loro cuori verso Gesù Cristo.

Non puoi dire semplicemente: "O Signore, salvati". Dio non li salverà contro la loro volontà. Ci deve essere un cambiamento nella loro volontà e un desiderio nel loro cuore e devono chiedere a Dio di salvarli. E "e colui che viene a me" dice Gesù "io non lo cacerò fuori" (Giovanni 6:37). Quindi la nostra preghiera è che Dio li liberi in modo che possano vedere.

Paolo continua dicendo:

Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù, il Signore, e siamo vostri servi per amore di Gesù (4:5)

Lascio l'esposizione di questo verso, perché potrei farmi prendere troppo.

perché il Dio che disse: "Splenda la luce fra le tenebre" ... (4:6)

"Nel principio Dio creò i cieli e la terra. La terra era informe e vuota e le tenebre coprivano la faccia dell'abisso; e lo Spirito di DIO aleggiava sulla superficie delle acque. Poi DIO disse: "Sia la luce!". E la luce fu." (Genesi 1:1-4). Con la Sua voce tranquilla Dio chiamò la luce all'esistenza, e Dio vide che la luce era buona. E Dio divise la luce.

Dichiarazione molto interessante, se presa nel contesto scientifico, cosa che non possiamo fare in questo momento. Ma Dio ha comandato alla luce di risplendere nelle tenebre.

E Dio disse: "Hayah 'owr". Sia la luce, e la luce fu. Mi piace. Dio disse: "Sia la luce, e la luce fu". O questo tipo di potenza mi entusiasma. O , lo stesso Dio che ha comandato alla luce di risplendere nelle tenebre...

... è lo stesso che ha fatto brillare il suo splendore nei nostri cuori ... (4:6)

Che una volta erano accecati da Satana. Cuori che prima si trovavano nelle tenebre, separati da Dio, ma ora il Dio che ha chiamato la luce a splendere fra le tenebre, ha fatto brillare il Suo splendore nei nostri cuori.

... per illuminarci nella conoscenza della gloria di Dio, che rifulge sul volto di Gesù Cristo ... (4:6)

“Noi tutti contemplando a viso scoperto la gloria del Signore”. E questa gloria viene dal volto di Gesù Cristo.

Or noi abbiamo questo tesoro in vasi di terra, affinché l'eccellenza di questa potenza sia di Dio e non da noi (4:7)

Dio ha preso uno dei tesori più gloriosi che l'uomo... anzi, il tesoro più glorioso che l'uomo possa avere. La luce della conoscenza di Gesù Cristo è il tesoro più glorioso che tu possa mai avere. Perché è la vita eterna. Questo è il tesoro della vita eterna. La cosa più preziosa che un uomo possa avere, quella vita eterna che si ha per mezzo di Gesù Cristo.

“Che gioverà infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde l'anima sua? O che cosa potrebbe dare l'uomo in cambio dell'anima sua?” (Marco 8:36-37). Vedete, quello che voi possedete nella vostra conoscenza di Gesù Cristo, la luce e la comprensione di Gesù Cristo che Dio vi ha dato è la cosa più preziosa che possiate mai avere. Il tesoro prezioso di Dio. Dentro cosa lo ha messo? “Abbiamo questo tesoro in vasi di terra”, o in vasi di argilla, i nostri corpi, questo vecchio vaso di terra. Questo vecchio vaso d'argilla diventa la dimora dell'eterno Dio. Che Cristo abiti nei vostri cuori. “In quel giorno conoscerete che io sono nel Padre mio, e che voi siete in me ed io in voi” (Giovanni 14:20). Questo tesoro glorioso, la luce dell'Evangelo, che dimora in questi vasi d'argilla. Dio prende la cosa più preziosa e la mette nella meno preziosa, un vaso d'argilla. Che c'è di più comune di un vaso d'argilla? Specialmente a quei tempi.

Oggi li cuociamo un po' di più e li pitturiamo un po' di più e spesso diventano dei piccoli tesori nelle nostre credenze. Ma a quei tempi questi vasi d'argilla rossicci si trovavano dappertutto. Dio ha preso questo tesoro glorioso e lo ha messo in questo vaso di terra. Perché? “Affinché l'eccellenza di questa potenza sia di Dio e non da noi”.

Non è sciocco quando l'uomo si gloria in se stesso? Quando si gloria del vaso piuttosto che del contenuto? Norman Grub, nel suo libro *Le cose profonde di Dio*, afferma che la capacità più elevata dell'uomo è quella di essere un vaso contenente Dio. Il fatto che Dio abita in te. Questa è la più grande e importante capacità dell'uomo, un vaso che può contenere l'eterno Dio. Ho letto il libro; sono rimasto impressionato da questa affermazione. Mi sono emozionato davanti alla sua esposizione di questo concetto, ma poi ci ho pensato un po' su e ho detto: “No, si sbaglia, non è questa la capacità più elevata dell'uomo”.

C'è una capacità che la supera. Ed è la capacità di essere un canale attraverso cui Dio può scorrere e raggiungere il mondo intorno a te. Una cosa è contenere Dio. Glorioso, sì. Non sto sottovalutando la gloria del contenere Dio. O, ma c'è un passo ancora successivo: quando Dio, attraverso di me, riversa il Suo amore nel mondo che mi circonda, e questo tesoro glorioso che ho viene condiviso con altri. E l'opera dello Spirito Santo nella mia vita scaturisce fuori in modo che altri possano beneficiare di quest'opera di Dio in me. Quando l'opera soggettiva diventa oggettiva. Quando non è soltanto l'opera di Dio in me ma ora l'opera di Dio attraverso di me. È a questo punto che raggiungo la mia capacità più elevata.

Vasi di terra. Non c'è alcun valore nel vaso in sé. Il valore è nel contenuto che c'è nel vaso. E nel far scaturire questo contenuto, devo stare molto attento a che questo contenuto non sappia di me, che non ci metta troppo del mio. Che non metta troppa della mia personalità nell'insegnare, nel predicare, in quello che esce da me. Ma che faccia uscire questo contenuto nella sua forma più pura possibile.

Avete mai messo un contenitore di plastica in frigo, un contenitore in cui magari prima avete messo della cipolla, e ora ci avete messo dell'acqua, e ogni volta che bevete quest'acqua, sa di cipolla? Disgustoso! Quando bevo dell'acqua, non mi piace sentire il sapore della cipolla. Ora, la cipolla, quando usata in modo appropriato è ottima, mi piace la cipolla! Ma non mi piace l'acqua al gusto di cipolla. E quando un contenitore inizia a dare il suo sapore al contenuto, è il momento di buttarlo via.

Dio ha fatto qualcosa di particolare. Mettendo il tesoro più prezioso in un vaso comune, in modo che l'uomo non si innamorasse del vaso, ma si innamorasse solo del contenuto, solo di Dio, e dell'opera di Dio attraverso quel vaso. "affinché l'eccellenza di questa potenza sia di Dio e non da noi".

In modo che, come dice Paolo: "Noi non predichiamo noi stessi ma Cristo". E questo dovrebbe essere il motto di ogni ministro: "Noi non predichiamo noi stessi ma Cristo". E noi cerchiamo di attirare gli uomini a Cristo, e cerchiamo di portare agli uomini il contenuto, il prezioso tesoro di Gesù Cristo, anziché portare loro il vecchio vaso d'argilla. Nel momento in cui iniziamo a portare agli altri questo vecchio vaso di terra, potete stare sicuri che in quel momento Dio farà scocciare

quel vaso, inizierà a scocciarsi e tu diventerai una scocciatura. E ne ho viste diverse.

Ce n'è una in televisione adesso. È proprio un vaso scocciato.

Noi siamo afflitti in ogni maniera (4:8)

Ora Paolo sta parlando del ministero. "Afflitti in ogni maniera". Dio non ti promette l'immunità dai problemi. Anzi, in un certo senso, ti promette che ci saranno problemi. "Nel mondo avrete tribolazioni" (Giovanni 16:33). "Tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati" (II Timoteo 3:12). Promesse che non mi piacciono molto. Promesse che vorrei Dio non mi avesse mai fatto. "Afflitti in ogni maniera...".

... ma non ridotti agli estremi... [o allo stremo] (4:8)

Vedete, come servo di Dio, come figliuolo di Dio, ti puoi ritrovare ad affrontare, e ti troverai ad affrontare, molti problemi, ma non ti dovresti mai sentire allo stremo.

... perplessi ... (4:8)

Molte volte non sappiamo cosa fare. Molte volte rimaniamo perplessi davanti a certe situazioni. Non sappiamo quale sia la soluzione o la risposta, ma non ci disperiamo.

E c'è una grossa differenza tra l'essere perplessi e l'essere disperati. Disperati è quando alzi le mani e dici: "O, questa è proprio la fine. Non ne uscirò mai". E ti arrendi. Noi siamo perplessi: "Non so proprio come Dio opererà. Ma sarà interessante vedere come lo farà! Ragazzi, non so quello che Dio deciderà di fare a questo punto, ma sono certo e non vedo l'ora di vedere come sistemerà tutto". Vedete, siamo perplessi...

... ma non disperati (4:8)

Non è che scuoto le mani e dico: "Amici, mi dispiace dovervelo dire, ma questa è la fine. Non potremo più trasmettere i nostri programmi per radio, e non potremo più tornare da voi... a meno che non mandate le vostre lettere questa settimana". E voi che state ascoltando alla radio, è tutto un dire una cosa e intenderne un'altra. Gesù disse: "I poveri li avrete sempre con voi" (Matteo 26:11). Per cui state tranquilli, torneremo.

... [Siamo] perseguitati, ma non [siamo] abbandonati ... (4:9)

Il Signore è vicino a noi in ogni prova.

... [Siamo] *abbattuti, ma non [siamo] distrutti* ...(4:9)

Quindi, le cose che abbiamo, ma anche le cose che non abbiamo. Problemi. Sì ma non allo stremo. Perplexità. Sì ma non disperazione. Persecuzione, o sì, ma mai abbandonati. Abbattuti, sì. Ma mai distrutti.

portando del continuo nel nostro corpo il morire del Signore Gesù, affinché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo (4:10)

Ora, se vi ricordate, Paolo, all'inizio di questa lettera, quando si è scusato con i corinzi per non essere andato da loro, ha detto: "Non è che abbia agito con leggerezza". Ed ha accennato ad alcuni problemi fisici che aveva avuto. Era passato per delle persecuzioni abbastanza dure, in cui aveva addirittura pensato che fosse arrivata la fine. Non vedeva la via d'uscita. Pensava che fosse finita, e aveva disperato della vita. Aveva pensato: "Be, non ne uscirò mai da questa situazione". Ed avendo passato queste terribili persecuzioni, probabilmente ne aveva risentito fisicamente, e tutto questo l'aveva indebolito molto.

E quindi ora sta parlando di questo portare nel suo corpo il morire del Signore Gesù Cristo, quelle sofferenze che aveva sopportato per la causa di Cristo, le persecuzioni, le battiture, le lapidazioni. "Portando del continuo nel nostro corpo il morire del Signore Gesù, affinché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo"

Noi che viviamo, infatti siamo del continuo esposti alla morte per Gesù, affinché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi opera la morte, ma in voi la vita. Ma pure, avendo noi lo stesso spirito di fede, come sta scritto: "Io ho creduto, perciò ho parlato", anche noi crediamo e perciò parliamo, sapendo che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi per mezzo di Gesù e ci farà comparire con voi (4:11-14)

Quindi, lo stesso Spirito che ha risuscitato Cristo risusciterà anche noi e ci farà comparire con voi.

Tutte queste cose infatti sono per voi, affinché la grazia, raggiungendo un numero sempre maggiore di persone, produca ringraziamento per abbondare alla gloria di Dio (4:15)

Quindi le sofferenze che Paolo ha menzionato, le afflizioni, le sofferenze, le persecuzioni, come dice Paolo: "Sono per voi, affinché io possa consolare voi con la consolazione che ho ricevuto io stesso, affinché io possa consolarvi nelle

vostre sofferenze, nelle vostre prove, nelle vostre difficoltà. Ho sperimentato tutte queste cose per voi". E così, di nuovo: "Le mie sofferenze, le mie debolezze, tutte queste cose sono per voi".

È interessante, la sofferenza ha una grande capacità di produrre profondità nell'animo di una persona, come nient'altro riesce a fare. Campbell Morgan racconta di un giovane che un giorno è andato a predicare nella sua chiesa. Un giovane molto brillante. E racconta di come sia tornato a casa e abbia parlato a sua moglie di questo incredibile messaggio che era stato predicato quella mattina da questo giovane. E sua moglie disse: "Andrà ancora meglio dopo che avrò sofferto!". E Campbell Morgan aggiunge: "E questo giovane attraversò un periodo di grandissime sofferenze, e alla fine andò ancora meglio".

La sofferenza produce qualcosa, fa in modo che le radici vadano più in profondità. Sviluppa il carattere. Sviluppa una grande forza, come nient'altro sa fare. E l'apostolo Paolo qui, parla di come la sofferenza che aveva sperimentato aveva contribuito alla gloria di Dio. Voi ne avete beneficiato. E senza dubbio questo è vero. La profondità d'animo che si era creata in Paolo come risultato della sua sofferenza... la chiesa poté beneficiare di ciò che lui aveva sviluppato e ricevuto nelle sue sofferenze per Gesù Cristo. Poteva esercitare il suo ministero in modo molto più efficace, come risultato delle sofferenze che aveva sperimentato.

Ora, noi siamo dei conigli, quando si tratta di soffrire. Se vi ricordate, quando Gesù inizia a dire ai discepoli che il Figlio dell'uomo doveva soffrire per mano d'uomini, Pietro immediatamente grida: "Signore, Dio te ne liberi; questo non ti avverrà mai". In altre traduzioni più accurate è detto: "Signore, risparmiati questo! Non lo fare!". Questa è la voce dell'uomo naturale che grida: "Evitalo, risparmiati questo!". Infatti, Gesù riconosce questo come la voce di Satana e risponde: "Vattene via da me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non hai il senso delle cose di Dio" (Matteo 16:22,23)

Pietro ci dice, con sommo dispiacere per molti di questi moderni evangelisti, che se uno soffre secondo la volontà di Dio, raccomandi a lui la propria anima, come al fedele Creatore (I Pietro 4:19). Sì, si può soffrire secondo la volontà di Dio, e per mezzo di quella sofferenza, Dio può sviluppare dentro di te una grande profondità d'animo, che non può essere sviluppata in altro modo.

Alcune delle persone da cui ricevo di più sono quelle che hanno passato molte sofferenze nella loro vita, perché trovo in esse un'interessante profondità che va oltre tutto ciò che abbia mai visto. Posso ricevere da loro e posso attingere da loro, per la ricchezza che si è sviluppata mediante la sofferenza.

E così Paolo vede la sua sofferenza come qualcosa di positivo per gli altri. "Tutte queste cose sono per voi, affinché la grazia, raggiungendo un numero sempre maggiore di persone, produca ringraziamento per abbondare alla gloria di Dio".

Perciò noi non ci perdiamo d'animo; ma, anche se il nostro uomo esteriore va in rovina...(4:16)

Il vecchio uomo esteriore, ei, ne ha passate proprio tante: picchiato, lapidato.

... pure quello interiore si rinnova di giorno in giorno (4:16)

Siamo passati per tante prove terribili, ma oh, che forza di carattere ciò ha prodotto nell'uomo interiore! Il vecchio uomo esteriore, ei, si rovina velocemente. Ma l'uomo interiore si rinnova di giorno in giorno con la forza del Signore.

Infatti la nostra leggera afflizione... (4:17)

E ora notate il contrasto qui, è meraviglioso. "La nostra leggera afflizione..."

... che è solo per un momento ... (4:17)

Ora, non è così che sembra. Quando soffro, sembra che duri in eterno. Siete mai stati male durante la notte? Vi siete mai accorti quanto sia lunga una notte? Quando stai bene e sei stanco e dormi profondamente, è incredibile quanto sia breve la notte. "Come è mattina? Di già? O non ci posso credere". Ma se stai male, la notte sembra non passare mai. Guardi l'orologio: "Sono passati solo dieci minuti dall'ultima volta che l'ho guardato? Non ci posso credere! Quando arriva la mattina?". La sofferenza dilata il tempo.

Ma che succede se soffro per cinquant'anni? Per quanto riguarda Dio, è solo un momento, se paragonato all'eternità. "La nostra leggera afflizione, che è solo per un momento". Perché, vedete, cos'è la vita? Non è che un vapore! Appare per un attimo e poi subito svanisce. Se soffri tutta una vita, è sempre un momento, in confronto all'eternità. In effetti, non si può nemmeno confrontare con l'eternità, perché da un lato c'è il finito, dall'altro l'infinito.

E non c'è modo di confrontare il finito con l'infinito. Non è nemmeno come una goccia d'acqua in tutti gli oceani esistenti, perché questo significa mettere a

confronto il finito con il finito. C'è un numero finito di gocce che formano gli oceani. Ma quando parliamo dell'eternità, siamo di fronte all'infinito, e quindi non si può fare alcun paragone tra il finito e l'infinito. Quindi "La nostra leggera afflizione che è solo per un momento..."

... produce per noi uno smisurato, eccellente peso eterno di gloria (4:17)

Il peso eterno di gloria paragonato alla leggera afflizione che è per un momento. Ora quello che dobbiamo fare è rivolgere i nostri occhi verso ciò che è eterno. Il nostro problema è che guardiamo troppo spesso ciò che è temporaneo. Guardiamo queste afflizioni, e ci facciamo coinvolgere così tanto nelle cose materiali del presente che perdiamo la vista di quelle eterne. La leggera afflizione è solo per un momento. Ma Dio ha preparato l'eternità per te.

Un'eternità di gloria indescrivibile. Un'eternità che supera abbondantemente tutto quello che possiamo pensare o sognare, in gloria, in bellezza, in meraviglia, in stupore, in benedizione, in gioia, in amore. Il piano eterno di Dio per te. Questa leggera afflizione è solo per un momento; passerà presto. Non vivere per il presente. Vivi per l'eternità. Non pianificare tutto solo per il presente. Interessati a ciò che è eterno. Paolo dice:

mentre abbiamo lo sguardo fisso non alle cose che si vedono... (4:18)

Questo vecchio uomo esteriore che va in rovina, si disfa. Queste leggere afflizioni, che Paolo chiama leggere, ma quando le elenca, ei, mi sento come l'autore di Ebrei: "Non avete ancora resistito fino al sangue, combattendo per Gesù Cristo. Fammi vedere le tue ferite, fammi vedere le tue cicatrici. Dove ti hanno colpito?"

Leggete quello che Paolo ha dovuto sopportare per la causa dell'Evangelo di Gesù Cristo, eppure dice: "Queste leggere afflizioni". Cioè: "nelle fatiche ..., nelle battiture ... nelle prigioni e spesso in pericolo di morte. Dai Giudei ho ricevuto cinque volte quaranta sferzate meno una. Tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte sull'abisso. Sono stato spesso volte in viaggio fra pericoli di fiumi, pericoli di ladroni, pericoli da parte dei miei connazionali, pericoli da parte dei gentili, pericoli in città, pericoli nel deserto, pericoli in mare, pericoli fra falsi fratelli, nella fatica e nel travaglio, sovente nelle veglie, nella fame e nella sete, spesso volte in digiuni, nel freddo e nella nudità. Oltre a queste cose esterne, ciò

che mi assilla quotidianamente, è la sollecitudine per tutte le chiese” (II Corinthians 11:23-28). La “Leggera afflizione che è per un momento”.

Il segreto di Paolo, la chiave di tutto: “Ei, non guardiamo a queste cose che si vedono, perché sono solo per un tempo”.

... ma quelle che non si vedono sono eterne. (4:18)

Cosa stanno guardando i tuoi occhi? Le cose che sono solo per un tempo? Cos'è che reputi importante? Le cose che sono solo per un tempo? Dio ci aiuti, che iniziamo a guardare a ciò che è eterno, e che iniziamo a dare importanza alle cose eterne. “Riguardando a Gesù” tenendo i nostri occhi fissi su di Lui “l'autore e il compitore della nostra fede” (Ebrei 12:2), che ci porterà, a noi che confidiamo in Lui nella gloria eterna.

Apriamo le nostre Bibbie in Il Corinzi capitolo cinque.

Paolo ha parlato di come ha spesso rischiato di morire per la causa di Gesù Cristo. Ma anche se era costantemente esposto alla morte, a vari pericoli, tutto questo non lo turbava, perché aveva capito bene cosa rappresentava la morte. E credo che questo sia qualcosa che come cristiani tutti dovremmo capire bene: cos'è la morte per un figliuolo di Dio.

E perché spesso non abbiamo un'idea corretta circa la morte, sentiamo affermazioni, quando uno muore, tipo: "O che peccato. Era così giovane. O è terribile. Aveva tutta la vita davanti". Come se la morte fosse una tragedia per il figliuolo di Dio.

Ora, Paolo era spesso in pericolo di vita, ma non si preoccupava perché...

Sappiamo infatti che se questa tenda, che è la nostra abitazione terrena, viene disfatta, noi abbiamo da parte di Dio un edificio, un'abitazione non fatta da mano d'uomo eterna nei cieli (5:1)

Quindi Paolo aveva capito che il vero me è spirituale. Io abito in un corpo; ma il corpo non è me. È la casa in cui abito. E qui Paolo lo riduce da casa a tenda. Ora, ogni volta che pensi ad una tenda, non pensi ad un posto in cui vivere in modo permanente. È sempre qualcosa di transitorio, di temporaneo. E dovremmo vedere il nostro corpo come una tenda. Non è una dimora permanente per il mio spirito. Il mio spirito abita per ora in questa tenda, mentre è in preparazione una casa.

Ora, voi che state a Calvary Chapel da un po' più di tempo, sapete bene cosa significa stare sotto una tenda in attesa che sia pronto un edificio. Siamo stati due anni sotto la tenda mentre costruivamo questo locale.

"Sappiamo che se questa tenda viene disfatta", quando il mio corpo torna alla polvere, che "abbiamo da parte di Dio un edificio, un'abitazione non fatta da mano d'uomo eterna nei cieli". E così questo contrasto, la tenda che fa pensare sempre a qualcosa di temporaneo, e l'edificio che viene da Dio, l'abitazione non fatta da mano d'uomo, che è eterna nei cieli".

Questa tenda in cui vivo ora è il risultato dei geni dei miei predecessori. E io ho preso i geni degli occhi marroni e i geni della calvizie... e delle altre caratteristiche fisiche; mi sono stati tramandati, dai miei genitori, dai miei nonni e così via. E quindi sono un interessante miscuglio di tutte queste combinazioni di geni. Ma essendomi stati tramandati per generazioni fino ad Adamo, anzi a Noè, poi ad Adamo, da Adamo attraverso la famiglia di Noè, ho ricevuto, naturalmente, diversi tipi di caratteristiche, forze e debolezze. Ma questo corpo è difettoso, perché non è venuto direttamente da Dio. Altrimenti non sarebbe una tale disastro.

Ma io ho un nuovo edificio in cui mi devo trasferire. È un edificio da parte di Dio. Verrà direttamente da Dio. Non è fatto da mano d'uomo; è eterno, in contrapposizione al temporaneo, nei cieli. Quindi per i figliuoli di Dio, la morte è un trasferimento, dalla tenda, e a questo punto dovrei dire dalla vecchia tenda trasandata, alla bellissima nuova casa, da parte di Dio, non fatta da mano d'uomo eterna nei cieli.

Se vi ricordate, Gesù disse ai Suoi discepoli: "Il vostro cuore non sia turbato; credete in Dio e credete anche in me. Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore ... io vado a prepararvene una" (Giovanni 14:1,2). Ora le nostre menti vanno subito a Beverly Hills, probabilmente. Ad alcune di queste bellissime ville, con grandi portici, e tutto il resto, e pensiamo: "O, il Signore mi prenderà per mano e mi porterà su lungo Via della Gloria, e poi gireremo a sinistra su Corso Alleluia, e a metà del corso, sulla destra, mi mostrerà questa bellissima casa tutta bianca con queste grandi colonne davanti e mi dirà: 'Chuck, questa è la tua nuova villa'. Non è così. Mi spiace dovervi deludere.

Il nuovo corpo che riceverò dal Signore non avrà bisogno di dormire. Quindi, che bisogno c'è di camere da letto? Ci sono molte caratteristiche in questo nuovo corpo che riceverò che non richiedono una casa in cui vivere. La dimora di cui sta parlando il Signore è il nuovo corpo che Lui ha preparato per me. Ora vivo in questa tenda, ma un giorno mi trasferirò in una villa. E uno di questi giorni prenderete il giornale e leggerete: "Ieri sera Chuck Smith è morto. Il pastore di Calvary Chapel, ecc. ecc.". Non ci credete. Non è un'informazione precisa. Se diranno la verità, leggerete: "Ieri sera Chuck Smith si è trasferito, è passato da una vecchia tenda decrepita ad una meravigliosa villa tutta nuova". E, non c'è bisogno di piangere per me, perché mi sono trasferito dalla tenda alla casa non fatta da mano d'uomo. Questa è la morte per i figliuoli di Dio.

Ed è per questo che Paolo dice: “Ei, pensate che io sia preoccupato perché sono legato per Cristo? Io sono pronto a morire per Cristo”. Perché capiva quello che rappresenta la morte per il figliuolo di Dio. È un trasferirsi dalla tenda alla casa. Ora va avanti e dice:

Poiché in questa tenda noi gemiamo ... (5:2)

O mentre ci troviamo ancora in questi corpi, noi gemiamo.

... desiderando di essere rivestiti della nostra abitazione celeste (5:2)

Questi corpi soggetti alla debolezza, soggetti alla stanchezza, soggetti alla sofferenza. In Romani, al capitolo otto, Paolo parla di questo gemere. E tutta la creazione geme insieme a noi mentre “soffriamo in noi stessi aspettando intensamente” cosa? “l’adozione, la redenzione del nostro corpo” (Romani 8:19,23). Io bramo, io desidero ardentemente, ricevere questo nuovo corpo, questa abitazione non fatta da mano d’uomo eterna nei cieli.

se pure saremo trovati vestiti e non nudi (5:3).

Ora, questo demolisce completamente ogni pensiero circa il sonno dell’anima. Perché Paolo va avanti e dice:

Noi infatti che siamo in questa tenda gemiamo, essendo aggravati, e perciò non desideriamo già di essere spogliati ... (5:4)

Io non desidero essere uno spirito senza corpo. Ora, naturalmente, l’obbiettivo del buddista è quello di raggiungere un giorno il Nirvana. “Perché tutti i problemi sono causati da questi corpi. E forse riusciremo a progredire e a passare da un corpo ad un altro, ad un livello superiore, finché alla fine non saremo liberati da questo corpo ed entreremo nella felicità dello spirito eterno, e diventeremo un’essenza”.

Ma questa non è la speranza dei cristiani. Noi ci trasferiremo da questa vecchia tenda nell’edificio, nell’abitazione non fatta da mano d’uomo eterna nei cieli. Ed il nostro desiderio non è essere spogliati, non è essere degli spiriti senza corpo.

... ma [essere] rivestiti [del nuovo corpo], affinché ciò che è mortale sia assorbito dalla vita (5:4)

Ora, noi troviamo molto difficile comprendere la condizione del credente tra questo momento e il rapimento della chiesa. I loro spiriti sono andati col Signore, mentre i loro corpi attendono nella tomba il rinnovamento del corpo? È

interessante che Paolo, quando parla della resurrezione, nella sua prima epistola, la paragona... paragona la resurrezione ad un seme che viene piantato nel terreno e che muore. Ma poi Paolo fa una dichiarazione interessante. Dice che il corpo che viene fuori dalla terra non è il corpo che tu hai piantato, perché tu hai piantato un semplice seme nudo. E Dio gli dà un corpo come Lui ha stabilito, così è della resurrezione.

Ora, ci sono molte persone che si aspettano la resurrezione di questo corpo in cui stanno vivendo ora. Personalmente mi aspetto un modello di gran lunga superiore. Non un rinnovamento, o un ringiovanimento, di questo corpo. Sono pronto a lasciare questa tenda. Sono pronto a trasferirmi nella nuova casa. L'edificio fatto da Dio, non da mano d'uomo.

Un paio di cose. Prima Tessalonesi, capitolo quattro, un passo su cui spesso le persone si interrogano, perché Paolo sembra parlare dell'ordine della resurrezione. E qui Paolo dichiara: "perché il Signore stesso con un potente comando, con voce di arcangelo con la tromba di Dio discenderà dal cielo, e quelli che sono morti in Cristo risusciteranno per primi; poi noi viventi, che saremo rimasti saremo rapiti assieme a loro sulle nuvole, per incontrare il Signore nell'aria; così saremo sempre col Signore" (I Tessalonesi 4:16,17). E quindi questo li confonde, e pensano che in qualche modo il nostro spirito è con Dio, ma ci sarà un riunirsi del nostro corpo con il nostro spirito al momento della resurrezione. In qualche modo questo corpo sarà rinnovato.

Naturalmente, ci sono certi atei che hanno trovato diversi problemi reali in questo. Cosa ne è di una persona che ha avuto un trapianto di cuore? Nella resurrezione, chi si prende il cuore? Questi corpi sono fatti di elementi chimici, molecole, ecc. I diciassette elementi della polvere lì fuori sono gli stessi diciassette elementi che compongono il nostro corpo. E quando il tuo spirito lascia il corpo, il corpo torna alla polvere. "Poiché tu sei polvere, e in polvere ritornerai" (Genesi 3:19). Parlando del corpo, non dello spirito.

Ora, ai tempi del Selvaggio West, quando uno veniva seppellito dove gli avevano sparato, il corpo veniva seppellito nella terra, si decomponeva, tornava alla polvere, tornava agli elementi basilari. L'erba della prateria cresceva. Le radici andavano in profondità. Assimilavano alcuni degli elementi chimici che un tempo facevano parte del corpo di una persona. Le mucche mangiavano l'erba.

Assimilavano quegli elementi nel loro sistema. Facevano il latte. E delle persone se lo bevevano! E così gli elementi chimici che un tempo facevano parte del corpo di un'altra persona ora fanno parte del mio corpo, perché il mio corpo li assimila e li rende parte del mio corpo. Quindi, chi si prende questi elementi chimici nella resurrezione? Con quale corpo vanno in giro le persone?

E comunque, dicono che in realtà noi abbiamo un nuovo corpo ogni sette anni! Attraverso il processo di rinnovamento delle cellule. Ogni sette anni in realtà tu cambi completamente. Non sei più la persona che eri sette anni fa, da un punto di vista chimico. Quindi, quale dei corpi in cui ho vissuto in questi ultimi cinquanta e passa anni ricevo? Io opterei per quello che avevo venticinque o trentacinque anni fa. Anzi, opterei per il corpo che avevo prima che mi infortunassi al ginocchio quando giocavo a football al college. Voglio dire, se dovessi scegliere. Ma grazie a Dio non devo. Riceverò un corpo completamente nuovo da Dio, un edificio, un'abitazione non fatta da mano d'uomo eterna nei cieli.

Ora i credenti di Tessalonica erano turbati, perché Paolo aveva loro insegnato che Gesù stava per tornare per stabilire il Suo regno. Ma dopo che Paolo se n'era andato, alcuni dei tessalonicesi erano morti. E gli altri erano rimasti delusi. Dicevano: "Che peccato! Sono morti prima del ritorno di Gesù. Quindi ora non avranno più l'opportunità di far parte di questo regno. Che triste. Non potranno far parte del regno di Dio perché sono morti prima del ritorno di Gesù!". Quindi Paolo scrive questa sezione del capitolo quattro per rassicurare quelli che erano preoccupati circa i loro cari che erano morti prima del ritorno del Signore per la chiesa, per stabilire il Suo regno.

"Ora, fratelli, non vogliamo che siate nell'ignoranza riguardo a quelli che dormono, affinché non siate contristati come gli altri che non hanno speranza. Infatti, se crediamo che Gesù è morto ed è risuscitato, crediamo pure che Dio condurrà con lui, per mezzo di Gesù, quelli che si sono addormentati". Ora la Bibbia insegna che il Signore tornerà nelle nuvole dell'aria. Quando tornerà per noi, quelli che si sono addormentati in Cristo verranno con Lui. E "noi viventi, che saremo rimasti fino alla venuta del Signore, non preiederemo coloro che si sono addormentati" (I Tessalonicesi 4:13-15). Noi non li preiederemo. Sono loro che ci hanno preceduto. "Perché il Signore stesso con un potente comando, con voce di arcangelo con la tromba di Dio discenderà dal cielo, e quelli che sono morti in Cristo risusciteranno per primi". Giusto! Loro sono risuscitati prima. Noi non li preiederemo. "Poi noi viventi, che saremo rimasti saremo rapiti assieme a

loro sulle nuvole, per incontrare il Signore nell'aria; così saremo sempre col Signore”

Come dice Chuck Missler in diverse occasioni, Dio è al di fuori del tempo. Noi viviamo nel tempo al presente. Ma uno di questi giorni, anch'io mi trasferirò al di fuori del tempo. Non sarò più vincolato dal tempo. Perché mi trasferirò, alla morte, nell'eternità, che è al di fuori di questa dimensione temporale. Nell'eterno, non c'è più passato, presente e futuro. Nell'eterno c'è solo il presente. Come Dio ha indicato per mezzo del Suo nome: “Io sono colui che sono” (Esodo 3:14). Ora le nostre menti sono così vincolate dalla dimensione temporale che non riusciamo neppure a pensare al di fuori del tempo, al di là dei concetti di inizio e fine. La mia mente non riesce ad afferrare o a concepire il concetto di qualcosa che è senza tempo. Ma ci riuscirò quando entrerò nell'eternità.

Ora, nell'eternità, dove ogni cosa è nel presente, tutto il tempo è racchiuso in questo presente. E si può vedere l'inizio e la fine del tempo con un solo sguardo, una sola occhiata, cosa che Dio può fare, perché è al di fuori del tempo. E Dio ci dimostra che può farlo, perché ci dice cose che devono ancora succedere. Dio va avanti e parla di cose che avranno luogo nel futuro, perché Lui riesce a vederle come se fossero già esistenti. E Dio spesso parla di cose come se fossero già esistenti, quando ancora non si sono realizzate nella dimensione del tempo, perché Dio sa che esisteranno. E quindi, essendo Dio, ne parla come se fossero già esistenti.

Dio parlò di Isacco come se vivesse già, prima ancora che Isacco nascesse! Ma Dio può farlo, perché al di fuori del tempo. Lui guarda giù, e per quanto riguarda Dio, Isacco è già nato, già ha sposato Rebecca, e tutto il quadro è già completo, per quanto riguarda Dio, perché Lui può vedere l'intero quadro. Naturalmente tutto questo mi incoraggia, perché Dio, potendo vedere il quadro complessivo, parla di me come già glorificato. Ora, questo ancora non è successo, ma Dio ne ha parlato, al passato, perché Lui è al di fuori del tempo, e può vedere il completamento della mia redenzione per mezzo di Gesù Cristo, e io sono già stato glorificato con Lui. È estremamente confortante, che Dio possa parlare con una tale sicurezza del mio futuro. Questo mi conforta enormemente, perché Dio sa che sarà così.

Ora, quando morirò, lascerò la dimensione temporale. Entrerò nell'eternità, dove ogni cosa è ora. Quindi, tutto quello che sarà, già è. Quindi non potrò dire: “Be,

nel futuro, quando tutto il corpo sarà pronto, allora il Signore mi porterà nel cielo". Perché già sono nel cielo, sono passato all'eternità. Sono uscito dal tempo. E quindi lascio questo tempo, entro nell'eternità, nel momento in cui il mio spirito lascia questo corpo! È il mio corpo che mi trattiene in questa dimensione temporale! E quindi quelli che si sono addormentati in Cristo, hanno lasciato la dimensione temporale; sono entrati nell'eternità dove il completamento è già ora, nel presente. Noi ci uniremo a loro quando lasceremo questo tempo, perché anche noi entreremo nell'eternità. Andiamo avanti.

Or colui che ci ha formati proprio per questo è Dio ... (5:5)

Dio è Colui che mi ha creato per questo. Questo è il Suo proposito per noi.

... il quale ci ha anche dato la caparra dello Spirito (5:5)

L'antico, per così dire. "Mostrami che sei davvero intenzionato a comprarla! Vuoi comprare la mia auto? Guarda, ho messo l'annuncio sul giornale, amico, come faccio a sapere che tornerai davvero tra quindici minuti con i soldi? E se qualcuno chiama tra cinque minuti e vuole comprare l'auto, e ha già i soldi? Vuoi davvero comprarla? Dammi la caparra! Dimostrami le tue intenzioni!"

Dio ha dimostrato di essere realmente intenzionato alla tua completa redenzione, dandoti ora il Suo Santo Spirito. Paolo parla di questo anche nel capitolo due di Efesini, dove dice: "siete stati sigillati con lo Spirito Santo della promessa; il quale è la garanzia della nostra eredità, in vista della piena redenzione dell'acquistata proprietà" (Efesini 1:13,14).

Noi dunque abbiamo sempre fiducia e sappiamo che mentre dimoriamo nel corpo, siamo lontani dal Signore. Camminiamo infatti per fede, e non per visione. Ma siamo fiduciosi e abbiamo molto più caro di partire dal corpo e andare ad abitare con il Signore (5:6-8)

Questo è quello che desidero veramente. Ora so che finché abiterò in questo corpo, finché sarò a casa in questo mio corpo, questo corpo è la mia casa, sono assente dal dimorare lì nel regno di Dio. Ma preferisco, è molto più importante per me, essere presente con il Signore nel Suo regno. Quindi la morte mi libera. Libera il mio spirito da questo corpo in modo che posso trasferirmi nella nuova casa, l'edificio di Dio, per abitare con il Signore per sempre.

Perciò ci studiamo di essergli graditi, sia che abitiamo nel corpo, sia che partiamo da esso (5:9)

Quindi il mio desiderio è che la mia vita sia gradita a Dio, mentre vivo in questo corpo. E quando lascio definitivamente questo corpo, il mio desiderio più grande è che la mia vita sia gradita a Dio, che Gesù possa dire: “Ben fatto mio buono e fedele servitore: sei stato fedele in poca cosa, io ti costituirò sopra molte cose, entra nella gioia del Signore” (Matteo 25:31). Il desiderio, il vero scopo della mia vita è essere gradito a Dio.

Paolo, scrivendo ai Filippesi, dice: “Che Dio sia glorificato nel mio corpo, nella vita come nella morte, non mi importa come. Voglio solo piacere a Dio. Voglio che Dio sia glorificato attraverso di me”.

Noi tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, affinché ciascuno riceva la retribuzione delle cose fatte nel corpo in base a ciò che ha fatto, sia in bene che in male (5:10)

Ora questo non deve essere confuso con il giudizio del gran trono bianco di Dio, in Apocalisse capitolo venti, dove i peccatori compariranno davanti al banco degli imputati di Dio. Quello è qualcosa di completamente diverso rispetto ai credenti che compaiono davanti al tribunale di Cristo, il bema. Questo tribunale di Cristo è più simile alle giurie dei Giochi Olimpici, dove i partecipanti delle varie discipline si presentavano davanti al bema, e i giudici ponevano sulle loro teste le corone, di alloro o ulivo, per indicare che avevano vinto la loro competizione. Invece che le medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, a quei tempi nelle Olimpiadi ricevevano qualcosa di molto più corruttibile. Ricevevano queste corone intrecciate fatte di alloro o di ramoscelli di ulivo, che venivano messe sul loro capo.

Di questo sta parlando Paolo: di come questi atleti si allenavano, si esercitavano, disciplinavano i loro corpi per ricevere una corona corruttibile, ma la nostra è una corona incorruttibile. Eppure come ci fanno vergognare nella disciplina che hanno per questa corona corruttibile! Perché noi spesso corriamo con noncuranza e disattenzione la gara per la corona incorruttibile.

La Bibbia insegna che le nostre opere saranno giudicate con il fuoco. E le opere che consistono in legno, fieno e stoppia saranno consumate. Quelle nostre opere che supereranno la prova del fuoco, per quelle saremo ricompensati. Molte delle cose che vengono fatte nel nome di Cristo non riceveranno proprio nessun premio in cielo. Gesù, nel Sermone sul Monte, all'inizio del capitolo sei di Matteo, dice: “Guardatevi dal fare la vostra elemosina davanti agli uomini, per essere da loro ammirati; altrimenti voi non ne avrete ricompensa presso il Padre vostro, che

è nei cieli” (Matteo 6:1,2). Le nostre opere saranno giudicate, di che tipo sono, o quali sono le motivazioni che vi stanno dietro. E Gesù illustra questo principio parlando di come preghiamo, come diamo, come mortifichiamo la carne.

Ci sono due modi di pregare. Uno è pregare per essere ascoltati dagli uomini, e per essere riconosciuti dagli uomini come uomini di preghiera. Per ricevere l’approvazione, il favore, l’ammirazione degli uomini perché “sono un uomo di preghiera!”. E poi ci sono le preghiere rivolte a Dio: preghiere fatte nella propria camera, preghiere segrete, e a me non interessa molto che l’uomo mi ascolti pregare, a me interessa che Dio mi ascolti.

Ora, se io prego per fare effetto sulle persone, perché dicano: “O, che uomo di preghiera straordinario!”, allora Gesù dice: “Questo è il premio che ne hai”. Tutti sanno che sei un uomo di preghiera straordinario. Ma dovresti pregare a tuo Padre che vede nel segreto, e allora tuo Padre che vede nel segreto te ne darà la ricompensa. Ora, dipende tutto da chi vuoi ricevere gli elogi. Se vuoi riceverli dagli uomini ora, allora puoi andare pure avanti e vivere la tua vita religiosa in modo che tutti possano vedere quello che stai facendo e possano decantare le lodi della persona meravigliosa ed eccezionale che hanno davanti.

Puoi fare le cose in un modo tale che l’attenzione sia su di te. O ci sono tanti modi per riuscire a richiamare l’attenzione della gente sulla profondità della tua vita di preghiera. Anche il tono della voce, anche l’espressione in un certo modo celestiale del tuo volto, il tuo modo di apparire santo, quando inizi a parlare delle cose dello Spirito. Quasi sussurrando. Tu puoi dare questo messaggio di quanto sei vicino a Dio nel tuo cammino, quanto sei spirituale. I gesti del corpo, ecc. Tanti piccoli modi subdoli per far vedere agli altri quanto sono spirituale.

Ma il problema è che quando faccio questo, in realtà sto compromettendo il mio futuro per quanto riguarda il premio di Dio. Le mie opere verranno giudicate. Io dovrò comparire davanti al tribunale di Cristo. Ci sarà un giudizio severo, e le opere che sono venute dalle motivazioni sbagliate saranno bruciate. Quelle che resisteranno al fuoco, per quelle sarò ricompensato, perché il Signore mi darà quella corona di giustizia. E la mia posizione nel regno celeste sarà determinata in gran parte dalla mia fedeltà alle responsabilità che Dio mi ha dato ora.

Ora, non confondete questo con la salvezza. La salvezza è il dono di Dio per te attraverso la fede in Gesù Cristo. “È per grazia che siete salvati, mediante la fede... è un dono di Dio; non è per opere, affinché nessuno di glori” (Efesini

2:8,9). Quindi non confondete questo che stiamo dicendo con la salvezza, come fanno molti. Non c'è niente che posso fare per far accrescere la mia salvezza. È completa. La mia giustizia è completa in Gesù Cristo. Ma le mie opere devono essere giudicate davanti al bema, o al tribunale di Cristo, per poter ricevere il premio, o in alcuni casi, perdere il premio a causa delle motivazioni sbagliate per cui ho compiuto le mie opere.

Quindi, quelle opere che rimarranno dopo questo severo giudizio, che verranno messe nel crogiuolo, nel fuoco, per determinare che tipo di opere sono, quelle d'oro, argento, Dio dirà: "Ben fatto, benedetti del Padre mio, ecco il premio. Ora puoi avere questa stupenda isola".

"Noi tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, affinché ciascuno riceva la retribuzione delle cose fatte nel corpo in base a ciò che ha fatto, sia in bene che in male" relativamente alle mie opere per il Signore.

Conoscendo dunque il timore del Signore ... (5:11)

Non credo che comprendiamo veramente cosa sia il timore del Signore. Vedete, per diversi anni ho temuto che il Signore mi ferisse, mi punisse. Perché avevo un concetto sbagliato di Dio. Ora temo di essere io in qualche modo a ferire il Signore. E credo che questo sia veramente il timore del Signore. Il timore di ferire Lui, non facendo quello che Lui vuole che io faccia. Non riuscendo a vivere all'altezza delle Sue aspettative o dei Suoi desideri. O meglio i Suoi desideri, Lui non ha aspettative. "Conoscendo dunque il timore del Signore..."

... persuadiamo gli uomini, e siamo conosciuti da Dio, or io spero di essere conosciuto anche dalle vostre coscienze. Perché non ci raccomandiamo di nuovo a voi ... (5:11-12)

Ora, di nuovo, i falsi insegnanti che erano andati a Corinto dopo che Paolo se n'era andato, questi giudaizzanti e altri, che parlavano male della grazia insegnata da Paolo. E ce l'avevano anche con lo stesso Paolo, come autorità. Loro mettevano in dubbio, sfidavano, il suo apostolato. "È solo un rinnegato. È un Jimmy Jones". E dicevano cose terribili riguardo a Paolo. Ma Paolo dice: "Non ho bisogno di lettere di raccomandazione per voi come fanno altri. Voi siete le mie lettere di raccomandazione. La vostra fede in Cristo testimonia dell'autenticità del mio ministero. La vostra fede in Gesù conferma il mio apostolato. Quindi, non ci raccomandiamo di nuovo a voi".

... ma vi diamo l'opportunità di essere orgogliosi di noi, affinché possiate rispondere a coloro che si gloriano nell'apparenza e non nel cuore (5:12)

Quindi, per quelli che erano rimasti leali a Paolo, lui dice: "Guardate. Vi scrivo queste cose, non per raccomandare me stesso davanti a voi, ma quando queste persone vengono e raccontano le loro strane storie su di me, almeno avete qualcosa da rispondere loro". A questi uomini che si "gloriano nell'apparenza". E ci sono purtroppo molte persone oggi che ancora si "gloriano nell'apparenza, e non nel cuore".

Loro accusavano Paolo di essere pazzo. Dicevano: "Quell'uomo è pazzo". È interessante che anche in altre occasioni c'è qualcuno che pensa che Paolo sia pazzo. Se vi ricordate quando Paolo si stava difendendo davanti ad Agrippa, alla fine Festo dice: "Paolo tu vaneggi, il troppo studio ti ha dato alla testa!". E quindi, alcuni parlavano di Paolo in questi termini, perché era un radicale, e i suoi accusatori dicevano: "O quell'uomo è pazzo". Così Paolo dice: "Se sono pazzo – e nel versetto che segue la parola *fuori di senno* si riferisce a colui che è arrivato al punto di parlare con se stesso. Uno che dice a se stesso: "Voglio andare là. Sei sicuro che vuoi andare là? Si voglio andare là. Ma perché vuoi andare là?". E parla da solo. È fuori di senno, è come se ci fossero due persone. "Eccomi qui. Eccomi qui. Che facciamo?" e iniziamo una conversazione. Essere fuori di sé. Così Paolo dice:

Infatti se siamo fuori di senno, lo siamo per Dio, e se siamo di buon senno lo siamo per voi (5:13)

Quindi Paolo risponde a questi calunniatori. Ma poi va avanti e dice:

Poiché l'amore di Cristo ci costringe ... (5:14)

Paolo parla qui dell'amore di Cristo, come della forza che lo muove, che lo costringe, nella sua vita. Non sta parlando tanto delle motivazioni che stanno dietro al ministero, anche se spesso sentiamo commentare questo verso proprio in riferimento al ministero. Ogni volta che Paolo parla dell'amore di Cristo, lui sta pensando ad una cosa sola: alla croce di Gesù Cristo. L'unico modo in cui Dio ha mai cercato di dimostrarti che ti ama è mandando il Suo Figlio a morire per i tuoi peccati. E ogni volta che Dio vuole dichiarare il Suo amore per te, lo dichiara sempre per mezzo della croce.

“In questo è l'amore: non che noi abbiamo amato Dio, ma che lui ha amato noi e ha mandato il suo Figlio per essere l'espiazione per i nostri peccati” (I Giovanni 4:10). “Ma Dio manifesta il suo amore verso di noi in questo che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi” (Romani 5:8). “Poiché Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il Suo unigenito Figlio” (Giovanni 3:16). E sempre l'amore di Dio per te è racchiuso nella morte di Gesù Cristo, per te. E quando si pensava all'amore di Dio si pensava sempre alla croce, perché quella è stata la dimostrazione di Dio, la Sua dimostrazione suprema, del Suo amore. “Nessuno ha amore più grande di questo: dare la propria vita per i suoi amici” (Giovanni 15:13).

E quindi, quando Paolo dice: “Poiché l'amore di Cristo mi costringe”, la sua mente sta pensando alla morte di Cristo per l'umanità.

... essendo giunti alla conclusione che, se uno è morto per tutti, dunque tutti sono [o erano] morti (5:14)

L'amore di Cristo mi obbliga ad arrivare a questa conclusione. Il fatto che Lui sia morto per tutti indica che tutti allora sono morti. Paolo dice in Efesini 2: “Egli ha vivificato anche voi, che eravate morti nei falli e nei peccati” (Efesini 2:1). “Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio” (Romani 3:23). “L'anima che pecca morirà” (Ezechiele 18:4). Se queste scritture sono corrette, allora la conclusione è che tutti gli uomini naturali sono morti; spiritualmente morti, cioè separati da Dio nella loro coscienza.

Gesù disse: “Chiunque vive e crede in me, non morrà mai in eterno” (Giovanni 11:26). Ecco perché dico: “Non credeteci se il giornale dice che sono morto”. Non posso morire. Mi trasferirò, sì, grazie a Dio per questo. Ma non morirò. Perché non sarò mai separato da Dio, grazie alla morte di Gesù per me. Neanche per un momento, sarò separato da Lui. Questa è veramente la morte. La morte fisica, separazione della coscienza dal corpo; non vi dovete preoccupare o non dovete avere paura di questa. Ma quello di cui devi temere è la separazione del tuo spirito da Dio per l'eternità, questo è quello di cui dovrete preoccuparti. Ora, è interessante osservare che è vero il contrario, in molti casi.

La maggior parte delle persone è preoccupata della morte fisica, ma non pensa affatto alla morte spirituale. Ma Gesù disse: “Non temete coloro che uccidono il corpo, ma dopo questo non possono far niente di più... temete colui che ha il potere di gettare nella Geenna; sì, vi dico, temete lui” (Luca 12:4,5). Quindi

“essendo giunti alla conclusione che, se Gesù è morto per tutti, dunque deve essere per forza che tutti gli uomini erano morti”.

e che egli è morto per tutti, affinché quelli che vivono, non vivano più d'ora in avanti per sé stessi ... (5:15)

Ora questo è il segno distintivo della vita carnale. Così come ci sono una morte fisica e una morte spirituale, ci sono anche una vita fisica e una vita spirituale. E noi siamo passati dalla morte alla vita, per mezzo dell'opera dello Spirito Santo, e come risultato dell'opera di Gesù Cristo. “Egli ha vivificato anche voi che eravate morti nei vostri falli e nei vostri peccati”.

Ora, avendo ricevuto questa nuova vita, ora c'è un nuovo centro, ed è Dio. Nella vecchia vita della carne ruotava tutto intorno a me. Era incentrata su di me. Ma Cristo è morto per me in modo che io non vivessi più per me stesso. Non vivessi più incentrato su me stesso, impegnato solo a gratificare i bisogni del mio corpo. E ora vivo una vita incentrata su Dio, la vita dello Spirito, in comunione con Dio, e vivo per soddisfare e piacere a Dio. Prima vivevo per soddisfare e piacere a me stesso. La vita secondo la carne.

La vita secondo la carne genera la mente carnale. Se il mio corpo è quello che governa, se sono corpo, anima e spirito, e il corpo è a capo di tutto, allora la mia mente è sotto il controllo del mio corpo e quello a cui penso sono i bisogni del corpo. Questo è quello che occupa i miei pensieri. Che mangerò? Che berrò? Che indosserò?

Ma se vivo la nuova vita secondo lo Spirito, una vita incentrata su Dio, allora ho la mente dello Spirito e penso a Dio e alla mia relazione con Lui; al mio amore per Lui, al Suo amore per me. E Lo adoro. E penso a Lui. Sono vicino a Lui, in tutte le piccole cose che mi circondano, vedo la Sua mano. O che cosa gloriosa avere una mente diretta dallo Spirito di Dio. Ora vedo cose che prima non vedevo.

Una mente ravvivata dallo Spirito di Dio, e siamo consapevoli che Dio è all'opera nelle cose intorno a noi. Come dice Paolo: “Poiché in lui viviamo, ci muoviamo e siamo” (Atti 17:28). E inizio ad accorgermi di questo, del fatto che sono circondato da Dio. E il mio cuore vive in comunione e in adorazione di Dio giorno dopo giorno. La mente dello Spirito, che scaturisce dalla vita dello Spirito, una vita che è controllata dallo Spirito, una vita che è incentrata completamente su Dio.

Ora, è per questo che Cristo è morto per te. Affinché tu potessi essere liberato dalla schiavitù della corruzione, la schiavitù della tua carne. Affinché tu potessi vivere ora una vita completamente nuova, in una nuova dimensione, la dimensione dello Spirito. “Infatti la mente controllata dalla carne produce morte, ma la mente controllata dallo Spirito produce vita e pace” (Romani 8:6)

Ora, per questo motivo Gesù è morto, “affinché non vivano più per se stessi”.

... ma per colui che è morto ed è risuscitato per loro (5:15)

E così, come dice l’apostolo Paolo: “Per me vivere è Cristo” (Filippesi 1:21). E altrove: “Io sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me; e quella vita che ora vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Galati 2:20). Affinché non viviamo più per noi stessi, ma viviamo per Colui che è morto per noi, ed è risuscitato.

Perciò d'ora in avanti noi non conosciamo nessuno secondo la carne ... (5:16)

“D’ora in avanti” dice Paolo “non mi interessa più l’uomo carnale”. Avere successo, cose del genere. Non mi interessa conoscere nessuno secondo la carne. “Anche se prima” dice “era così che conoscevo Cristo”. C’era un tempo in cui Gesù Cristo per Paolo era un eretico, il leader di una nuova setta che rappresentava una minaccia per il giudaismo. E voleva spazzare via questa nuova setta. Prima lui conosceva Cristo secondo la carne. “Ora però non più”, dice “non lo conosciamo più così”. Ora lo conosce secondo lo Spirito, e ha ricevuto da Lui questa nuova vita e questa potenza.

Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura [o una nuova creazione]; le cose vecchie sono passate; ecco, tutte le cose sono diventate nuove (5:17)

Questa è un’affermazione diretta e positiva. Ora, Giovanni ci dice che molte volte una persona può dire qualcosa, ma poi la sua vita non è in armonia con quello che dice. È facile fare una bella professione di fede. E se andate alla prima epistola di Giovanni, troverete che Giovanni ripete continuamente: “Chi dice”, “Chi dice”, “Chi dice di dimorare in lui, deve camminare anch’egli come camminò lui ” (I Giovanni 2:6). Se dici di dimorare in Cristo, devi camminare come Gesù. Se dici di dimorare in Cristo, e poi cammini secondo la carne, sei un bugiardo. Ti stai illudendo. Stai vivendo nell’inganno, un inganno creato da te stesso.

“Se uno dice: "Io amo Dio" [o che cosa meravigliosa da dire! ma poi] odia suo fratello, è bugiardo; chi non ama infatti il proprio fratello che vede, come può amare Dio che non vede?” (I Giovanni 4:20). “Se diciamo di essere senza peccato inganniamo noi stessi e la verità non è in noi” (I Giovanni 1:18). E così per tutta l’epistola, Giovanni ci fa questi esempi di ciò che l’uomo dice, professa. Ma: “Ei, stai solo prendendo in giro te stesso. Stai ingannando te stesso”. Non è quello che dici, ma quello che sei. E “se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; e le cose vecchie sono passate”. E se le cose vecchie non sono passate, allora non hai nessuna vera prova che sei in Cristo, nonostante ciò che dici. Le tue professioni sono vuote, e false, e ingannatrici, e il dramma è che sei tu quello che è ingannato di più di tutti.

Così tante persone in chiesa sono ingannate, perché pensano che il fatto che frequentano una chiesa garantirà loro un posto nel regno di Dio; le loro offerte alla chiesa, assicureranno loro un posto in cielo; la loro fedeltà alla chiesa, la frequenza alla chiesa, il loro essere membri di una chiesa, i loro contributi, le loro offerte... tutto questo non può fare nulla per la tua vita eterna. E queste cose possono essere un inganno.

“O ma io prego!”. Be, Isaia dice: “Ecco, la mano dell'Eterno non è troppo corta per salvare, né il suo orecchio troppo duro per udire. Ma le vostre iniquità hanno prodotto una separazione fra voi e il vostro DIO e i vostri peccati hanno fatto nascondere la sua faccia da voi, per non darvi ascolto”(Isaia 59:1,2). Se stai conservando l’iniquità nel tuo cuore, Lui neanche ti ascolta! È come tagliare la linea del telefono che arriva a casa tua! E poi provare a fare un numero e parlare alla tua innamorata, e dirle quanto la ami e tutti le cose meravigliose che pensi di lei. Be, non andrà da nessuna parte! La connessione è interrotta. Si perde nel terreno. E non importa quanto belle e convincenti siano le tue parole, mentre esprimi quello che senti nel tuo cuore, il tuo amore, ecc.; non succederà nulla, non avrai alcun risultato.

E così è la preghiera. Se c’è del peccato nel tuo cuore, il peccato interrompe la connessione con Dio, e la preghiera non ha senso. Anzi peggio, ti inganna. Perché hai la tendenza ad adagiarti sul fatto che: “Be, io prego! So che non sto facendo quello che dovrei fare; so che la mia vita non è a posto, però prego!”. E la preghiera in questo caso finisce per diventare qualcosa che ti inganna. È una vita trasformata. È la nuova vita, che si manifesta nel fatto che le cose vecchie sono passate. Non puoi continuare a vivere secondo la carne, e a camminare

secondo la carne! La vita della carne e la vita dello Spirito non possono coesistere, o l'una o l'altra! "Non v' ingannate, Dio non si può beffare, perché ciò che l'uomo semina quello pure raccoglierà. Perché colui che semina per la sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione, ma chi semina per lo Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna". "Ora le opere della carne sono manifeste" ed ora Paolo ci fa questo terribile elenco, delle opere della carne, che purtroppo conosciamo tutti troppo bene, Galati 5:19: "e sono: adulterio, fornicazione impurità, dissolutezza, idolatria, magia, inimicizie, contese, gelosie, ire, risse, divisioni, sette, invidie, omicidi, ubriachezze, ghiottonerie e cose simili a queste" e Paolo aggiunge: "coloro che fanno tali cose non erediteranno il regno di Dio" (Galati 5:19-21)

Fareste bene a leggere e rileggere questa lista. Leggetela pregando. E leggete l'ammonimento finale di Paolo. Se vivete secondo la carne, non pensate di ereditare il regno spirituale di Dio. "Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate". Sono davvero passate? Questa è la domanda! "Che ognuno esamini se stesso" perché dovrai affrontare il tribunale di Cristo e se giudichi te stesso ora, non sarai giudicato allora (I Corinzi 11:28,31).

Quanto tempo passi a vivere secondo lo Spirito, e quanto tempo passi a vivere secondo la carne? Chi è in Cristo è una nuova creatura, le cose vecchie sono passate; ecco sono diventate nuove".

Ora tutte le cose sono da Dio ...(5:18)

Non alcune cose! "Tutte le cose sono da Dio".

... che ci ha riconciliati a sé per mezzo di Gesù Cristo e ha dato a noi il ministero della riconciliazione, poiché Dio ha riconciliato il mondo con sé in Cristo, non imputando agli uomini i loro falli, ed ha posto in noi la parola della riconciliazione. Noi dunque facciamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro, e noi vi esortiamo per amore di Cristo: Siate riconciliati con Dio (5:18-20)

Ora, alcune persone dicono che è Dio che si deve riconciliare con noi. Niente affatto. Non è Dio che ci ha lasciato. Non è Dio che ci ha voltato le spalle e se n'è andato via da noi. Siamo noi che abbiamo bisogno di essere riconciliati con Dio! Siamo noi che Gli abbiamo voltato le spalle e ce ne siamo andati. Siamo noi quelli che hanno bisogno della riconciliazione. E così la supplica di Paolo, e dice: "Lo faccio al posto di Gesù, per Suo conto. È per Dio che faccio questo. Sono un

Suo ambasciatore, un rappresentante di Dio. Parlo per Suo conto. Siate riconciliati con Dio!”

E dunque quest’opera gloriosa della riconciliazione. Dio, nel Suo amore, ha creato l’uomo; ha creato l’uomo a Sua immagine, nel Suo governo della luce e della vita. Affinché l’uomo potesse avere comunione con Dio e conoscere la gloria, la gioia, la bellezza del vivere in comunione con Dio. Ma l’uomo si è allontanato da tutto ciò; ha voltato le spalle a Dio. Si è allontanato da Dio. E ha iniziato a sperimentare il dramma della vita senza Dio. Il vuoto, la mancanza di speranza, la disperazione della vita senza Dio. E Dio ha tanto amato il mondo che ha mandato il Suo unigenito Figlio a morire per i peccati dell’uomo, in modo che attraverso la morte di Cristo, l’uomo potesse essere ricondotto a Dio, o essere riconciliato con Dio. E così Paolo dice: “Noi facciamo da ambasciatori per Cristo, siamo qui per rappresentare Gesù Cristo, e vi diciamo da parte Sua: “Siate riconciliati con Dio”. Tornate alla comunione con Dio. Tornate nel governo della luce e della vita. Gustate di nuovo la gioia, la gloria, la benedizione del camminare nello Spirito. La vita dello Spirito. La vita secondo lo Spirito.

Poiché egli [Dio] ha fatto essere peccato per noi colui che non ha conosciuto peccato [Gesù Cristo], affinché noi potessimo diventare giustizia di Dio in lui [o attraverso di lui] (5:21)

Questa è una delle scritture più gloriose del Nuovo Testamento, perché vediamo quello che Dio ha fatto per noi in Cristo, riconciliandoci a Sé. “Noi tutti come pecore eravamo erranti, ognuno di noi seguiva la propria via, e l'Eterno ha fatto ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti” (Isaia 53:6). “Dio Lo ha fatto essere peccato per noi, Lui che non ha conosciuto peccato”.

Certe volte inizio a leggere sul giornale di alcuni orrendi crimini che sono stati commessi, e non riesco a continuare a leggere. C’è qualcosa in me che si rivolta con forza davanti a queste cose. Certe volte mi danno delle relazioni, il dipartimento dei servizi sociali che si occupa degli abusi sui minori, e alcune delle cose che vengono fatte a questi piccoli bambini – bambini di uno, due, tre anni. E quando leggo di questi abusi su questi bambini, devo smettere di leggere. Non ci riesco. Non ce la faccio proprio. Mi sento male. Non riesco a concepire il fatto che una persona possa fare azioni così orribili, infami, mostruose. E tutto il mio sistema si rivolta davanti a ciò. E non è che io sia così giusto. Ho i miei difetti. Io stesso ho fatto cose abbastanza brutte.

Gesù non ha conosciuto peccato. Assolutamente puro. Assolutamente santo. Assolutamente giusto. Ma Dio ha caricato su di Lui ogni cosa orribile e mostruosa che sia mai stata fatta dall'uomo caduto nella sua perversione. Ora, riuscite ad immaginare che shock deve essere stato? Ecco perché ha gridato: "Mio Dio, mio Dio perché mi hai abbandonato?" (Matteo 27:46). Lui ha assaggiato la morte di ogni uomo, quella separazione da Dio, quella morte spirituale. Quel grido che è uscito dalle sue labbra sulla croce è stato fatto perché tu non dovessi farlo per tutta l'eternità. È stato allora, quando Dio ha riversato su di Lui tutti i nostri peccati, è stato allora che ha riconciliato l'uomo a Dio. E quindi Lui è diventato quello che eravamo noi, per renderci quello che è Lui.

Amore divino, oh amore più grande di ogni altro amore. L'amore di Gesù Cristo, che è stato disposto a prendere tutte le mie brutture, tutti i miei peccati e portarli nel Suo corpo, là sulla croce, i miei peccati. L'amore di Dio, che è stato disposto a lasciare che Suo figlio diventasse peccato per noi. Colui che non ha conosciuto peccato è morto al posto nostro. Ora vedete perché il più grande peccato che l'uomo possa mai commettere è rigettare questo amore di Dio che gli viene offerto per mezzo di Gesù Cristo! Vedete, questo è l'unico peccato per cui l'uomo sarà giudicato.

Non affronterai il giudizio del gran trono bianco di Dio perché sei stato un imbrogliatore, un ladro, un bugiardo, una prostituta, un assassino, un adultero, un fornicatore. Affronterai il giudizio del gran trono bianco di Dio solo se hai rigettato l'amore di Dio offertoti per mezzo di Gesù Cristo. Questo è il più grande dei peccati.

Gesù disse: "Dio infatti non ha mandato il proprio Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma affinché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato ma chi non crede è già condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. Ora il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo e gli uomini hanno amato le tenebre più che la luce" (Giovanni 3:17-19). È così che sarà. Dio ti ha offerto la salvezza, ma tu non l'hai accettata. Dio ti ha offerto il Suo amore, ma tu l'hai rifiutato. Non c'è più speranza. Perché non rimane più alcun altro sacrificio. Non c'è nient'altro che puoi fare per l'espiazione dei tuoi peccati, per essere riconciliato con Dio. Non c'è più nessun altro modo per essere riconciliato con Dio.

Ecco perché Satana odia la croce! Ecco perché le varie sette odiano la croce! Ecco perché i liberali odiano la croce! La croce dice al mondo che c'è un unico modo per essere riconciliati con Dio! E cioè attraverso la croce e la morte di Gesù Cristo.

E se rifiuti questa, "non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una spaventosa attesa di giudizio e un ardore di fuoco che divorerà gli avversari. Chiunque trasgredisce la legge di Mosè muore senza misericordia sulla parola di due o tre testimoni. Quale peggiore castigo pensate voi merita colui che ha calpestato il Figlio di Dio e ha considerato profano il sangue del patto col quale è stato santificato, e ha oltraggiato lo Spirito della grazia? Noi infatti conosciamo colui che ha detto: "A me appartiene la vendetta, io darò la retribuzione", dice il Signore. E altrove: "Il Signore giudicherà il suo popolo. E di nuovo: "È cosa spaventevole cadere nelle mani del Dio vivente".

Vi dico una cosa. Se io fossi in Dio, e avessi fatto tutto questo per redimere l'uomo, offrendo mio figlio e dando mio figlio e l'uomo lo rifiuta oltraggiando lo Spirito della grazia, io farei proprio quello che farà Dio, a Suo tempo. Io direi: "Vuoi vivere nelle tenebre? Questa sarà la tua sentenza!". E lo getterei nelle tenebre per tutta l'eternità; cosa che Dio farà con chi non ha creduto. Con quelli che non hanno voluto ricevere la Sua grazia e la Sua offerta d'amore per mezzo di Gesù Cristo.

Quindi, per conto di Cristo, come ambasciatori di Cristo, vi esortiamo: Siate riconciliati con Dio.

Ora, essendo suoi collaboratori ... (6:1)

Che modo glorioso di vedere il ministero! Io sono collaboratore di Gesù, lavoro insieme a Lui.

... vi esortiamo a non ricevere invano la grazia di Dio, perché egli dice: "Io ti ho esaudito nel tempo accettabile e ti ho soccorso nel giorno della salvezza". [E aggiunge Paolo] Ecco ora il tempo accettabile, ecco ora il giorno della salvezza. Noi non diamo alcun motivo di scandalo in nessuna cosa, affinché non sia vituperato il ministero (6:1-3)

E così Paolo torna all'argomento del suo ministero, il suo ministero per Gesù Cristo. E questa è la sua visione del ministero, essere collaboratore di Gesù Cristo. E in quanto tale, li esorta a non ricevere questa grazia di Dio invano, ma ad accettare la salvezza oggi. Non voltare le spalle a quello che Dio ti sta offrendo: la grazia di Dio. Ricevila. Oggi è il giorno della salvezza. E quindi dice Paolo: "Noi non diamo alcun motivo di scandalo in nessuna cosa, affinché non sia vituperato il ministero".

ma in ogni cosa raccomandiamo noi stessi come ministri di Dio ... (6:4)

Noi siamo veramente ministri di Dio. E questo è dimostrato, prima di tutto, dal punto di vista fisico.

... nelle molte sofferenze, nelle afflizioni, nelle necessità, nelle distrette, nelle battiture, nelle prigionie, nelle sedizioni, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni (6:4-5)

Questa preposizione *nelle*, usata per descrivere le loro sofferenze fisiche e le difficoltà che Paolo ha dovuto affrontare come ministro di Gesù Cristo. E queste cose dimostrano il suo ministero. E ora cambia e usa la parola *con*, per parlare delle cose mentali:

con purità, con conoscenza, con pazienza, con benignità, con lo Spirito Santo, con amore non finto (6:6)

E poi arriva alle cose spirituali:

con la parola di verità, con la potenza di Dio, con le armi della giustizia a destra ed a sinistra (6:7)

Quindi il ministero, la prova del ministero. Le caratteristiche del ministro. Dio ci dà oggi questo tipo di ministri, per servire il Signore e l'uomo.

nella gloria e nel disonore, nella buona e nella cattiva fama; come seduttori, eppure veraci, come sconosciuti, eppure riconosciuti, come morenti, eppure ecco viviamo; come castigati, ma pure non messi a morte; come contristati, eppure sempre allegri; come poveri eppure arricchendo molti; come non avendo nulla, eppure possedendo tutto (6:8-10)

Così questi interessanti contrasti che ci sono nel ministero. Contristati, eppure sempre allegri; poveri eppure arricchendo molti; non avendo nulla, eppure possiedo tutto. Perché ho Cristo.

La nostra bocca vi ha parlato apertamente, o Corinzi, il nostro cuore si è allargato (6:11)

“Mi sto aprendo davanti a voi. il mio cuore si è allargato per voi”.

Voi non state allo stretto in noi ... (6:12)

Quest'espressione essere allo stretto, indica l'essere spinti in un luogo stretto. Sono stato chiuso in un posto stretto. Stretto tanto, o tirato tanto da far addrizzare ciò che è piegato. E così, fare pressione, comprimere, tanto da far addrizzare. Ma indica anche dolore, sofferenza, per questo essere schiacciati in un posto stretto.

Ora Paolo dice ai Corinzi: “Voi non siete stati schiacciati in un posto stretto per me!”

... ma è nei vostri cuori che siete allo stretto. Ora in contraccambio, parlo come a figli, allargate il cuore (6:12-13)

“Siete stati messi sotto questa pressione. Siete stati messi nel dolore, in questo posto stretto. Ma il mio cuore è allargato verso di voi. E ora prego che anche i vostri cuori siano allargati. Che siate liberati da questa pressione, da questo posto stretto”.

Non vi mettete con gli infedeli [o non credenti] sotto un giogo diverso, perché quale relazione [comunione, unità] c'è tra la giustizia e l'iniquità? E quale comunione c'è tra la luce e le tenebre? (6:14)

Ci sono molte persone che pensano che il loro caso sia un caso del tutto speciale, non contemplato nella scrittura, e di conseguenza possono fare come

gli pare, perché in realtà non riguarda la loro situazione. Dio non stava pensando alla loro particolare situazione quando ha dato questa regola! E quindi ci sono molte persone che si mettono con gli infedeli sotto un giogo che non è per loro, credendo e sperando che le cose vadano ugualmente bene, che ci penserà il Signore a sistemare tutto.

C'è un vecchio detto greco che dice: "I dadi degli dèi sono truccati". Cioè, non puoi andare contro Dio e vincere. Non puoi andare contro la parola di Dio e vincere. In tanti anni di pastorato, sono entrati tanti giovani. Oh, erano così innamorati. "Oh, lui è l'uomo dei miei sogni. Ha solo una cosa che non va: non è credente. Ma so che se vivo la vita di Cristo davanti a lui e cammino nell'amore e in mansuetudine, e tutto il resto, so che verrà a Gesù". E io dicevo: "Sì, ma la scrittura dice: 'non vi mettete con i non credenti'". "O, ma sai, noi ci amiamo tanto! E lo so, lo so, che cambierà". E decidevano di sposarsi nonostante il consiglio della parola di Dio. E caso dopo caso, caso dopo caso... un anno dopo, due anni dopo, ero lì seduto con la stessa giovane completamente distrutta. "Oh, se ti avessi dato ascolto! È un inferno! Non credo di averlo mai amato. O, tutto questo è terribile... devo rimanere in questa condizione?". E la loro vita è rovinata perché hanno pensato di poter andare contro il comando di Dio, e vincere, e andare avanti tranquillamente. "Non vi mettete con gli infedeli, con i non credenti".

Ora, questo non si limita solo al matrimonio. Questo riguarda molti altri tipi di gioghi, di legami, in cui ti metti con un non credente, e sei sempre in una situazione impari, non equa. State attenti. Siete sempre in condizione impari, quando vi legate ad un non credente. Vedete, loro non rispettano le stesse regole che rispettate voi. Loro non vivono in base alla stessa etica in cui vivete voi. E mentire non sarà un problema per loro. Imbrogliare non sarà un problema. Non si faranno problemi a farlo. Ma voi sì.

E molti uomini d'affari sono venuti da me, lamentandosi per il fatto che il loro socio vuole fare ciò che è illegale. "Non vogliono dichiarare tutti i redditi! Vogliono tenere due libri contabili separati. Che devo fare?". Si sono messi sotto un giogo impari, loro sono più deboli. "Non vi mettete con gli infedeli sotto un giogo diverso, perché quale relazione c'è tra la giustizia e l'iniquità? E quale comunione c'è tra la luce e le tenebre?"

quale armonia c'è fra Cristo e Belial? O che parte ha il fedele con l'infedele?
(6:15)

State cercando di mettere insieme cose diverse tra loro. I risultati sono sempre disastrosi.

E quale accordo c'è tra il tempio di Dio e gli idoli? Poiché voi siete il tempio del Dio vivente ... (6:16)

Questa vecchia tenda non è altro che "il tempio del Dio vivente". Paolo dice: "Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi, il quale voi avete da Dio, e che voi non appartenete a voi stessi? siete stati comprati a caro prezzo" (I Corinzi 6:19). Che relazione ci può mai essere tra il tempio di Dio e gli idoli?

... come Dio disse: "Io abiterò in mezzo a loro, e camminerò fra loro; e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo". Perciò "uscite di mezzo a loro e separatevene, dice il Signore, e non toccate nulla d'immondo, ed io vi accoglierò, e sarò come un padre per voi, e voi sarete per me come figli e figlie, dice il Signore Onnipotente" (6:16-18)

E così Dio chiama il suo popolo alla separazione. Dovete essere diversi dal mondo. Non potete avere una vera comunione con il mondo. Non avete alcun terreno d'incontro. Non potete provare a mettere insieme due situazioni diverse. Non potete provare a mettere insieme la vita della carne e la vita dello Spirito. Non si possono mischiare tra di loro. È un giogo diverso, impari. Quindi Dio ti chiama a uscire da queste situazioni: "separatevene, dice il Signore, non toccate nulla d'immondo, e sarò come un padre per voi, e voi sarete per me come figli e figlie".

Come un figliuolo di Dio, tu vivi in modo diverso rispetto a chi non è un figliuolo di Dio. Ci si aspetta che tu viva in modo diverso. Che tu viva in base a diversi standard, che tu viva per raggiungere diversi obiettivi. "Se amate coloro che vi amano, che premio ne avrete? Non fanno altrettanto anche i pubblicani? Ma amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate del bene a coloro che vi odiano, e pregate per coloro che vi maltrattano e vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro, che è nei cieli"(Matteo 5:44-46).

Vedete, Gesù sta dicendo: “Dovete essere diversi!”. Siete nuove creature, una nuova creazione. “Le cose vecchie sono passate, ecco sono diventate nuove” (II Corinzi 5:17). E ora Dio ti considera come un Suo figliuolo, una Sua figliuola”.

“Non amate il mondo, né le cose che sono nel mondo. Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui” (I Giovanni 2:15). Il grido dello Spirito: “Siate riconciliati con Dio”. Il ministero della riconciliazione. Puoi essere riconciliato con Dio solo se entri nella vita dello Spirito, se rinunci alla carne, se rinunci a te stesso, alla vita incentrata su te stesso. E prendi la croce e segui Gesù. E questo è quello che chiede lo Spirito di Dio al tuo cuore in questo momento. O, che possiamo rispondere di sì, nel nome di Gesù.

Apriamo le nostre Bibbie in Il Corinzi capitolo sette.

Il primo versetto del capitolo sette ci riporta subito indietro al capitolo sei. E nel leggerlo, scopriamo che il versetto uno del capitolo sette, dovrebbe in realtà appartenere più giustamente al capitolo sei. Questo è uno di quei casi in cui ritengo che abbiano fatto un errore nel suddividere i capitoli.

Quando Paolo ha scritto questa lettera ai Corinzi, era semplicemente una lettera che dovevano leggere tutta per intero. È stato solo nel 1300 che uno studioso ha deciso di dividere la Bibbia in capitoli. E così i capitoli sono venuti nel 1300, per aiutare a cercare una determinata scrittura. “O, deve essere da qualche parte in Isaia”. Be, Isaia è abbastanza lungo! E così hanno diviso Isaia in sessantasei libri, e quindi se dici: “Be, è da qualche parte nel capitolo cinquantatre” io dico: “Ah, va bene” e lo trovo più facilmente.

Poi nel 1600, la Bibbia è stata suddivisa in versetti. I capitoli sono stati suddivisi in versetti. E quindi è stato ancora più facile poter trovare un determinato passo della scrittura. Ma questo è stato fatto dall'uomo, la divisione per capitoli non è avvenuta per ispirazione divina. E così, sebbene in generale abbiano fatto un ottimo lavoro, in alcuni casi credo che abbiano fatto degli errori. E questo è uno di questi passi dove credo abbiano fatto un errore nella divisione dei capitoli. Perché è ovvio, non appena iniziamo a leggere, che Paolo si sta riferendo al capitolo sei, parlando delle promesse da lui appena citate.

Avendo dunque queste promesse, carissimi ... (7:1)

Quali promesse? Nei versetti diciassette e diciotto, Paolo mette insieme un collage di diverse scritture dell'Antico Testamento, nessuna delle quali citata in modo accurato, esattamente identico. Ma nell'ultima parte del capitolo sei – e naturalmente, ricordatevi che Paolo non aveva capitoli e versetti – e così va a memoria, cosa che facevano spesso. Ma fatemi dire una cosa.

Io credo che ci sia un grande beneficio nell'aver tutte queste nuove traduzioni, perché ci portano ad essere meno legati a capitoli e versetti, o meno legati alle parole usate in un determinato passo. Lo Spirito Santo non è chiamato lo Spirito dei Capitoli e dei Versetti. Ma è chiamato lo Spirito della Verità. Ora è più

importante che tu afferri la verità che emerge da un verso più che le parole esatte. La verità che si trova lì è ciò che ti libererà.

E così Paolo cita liberamente, traduce liberamente, portando l'essenza della verità che viene espressa per mezzo di una determinata parola. E credo che questo sia grandioso: quando abbiamo la verità nei nostri cuori e possiamo esprimere la verità senza doverci preoccupare di citare un passo in modo assolutamente identico.

Molte persone sono così legate perché: "O, non mi ricordo se è *in* oppure *su*" e cose del genere. "E ho paura di dirlo perché non mi ricordo se è *in* o *su*. E vorrei essere preciso...". Siamo cresciuti alla Scuola Domenicale, e l'insegnante: "No, no, no, è sbagliato". Magari perché hai fatto un piccolissimo errore nella preposizione. E così abbiamo paura di citare una scrittura perché vorremmo citarla in modo esatto, parola per parola.

Ma le nuove traduzioni della Bibbia ci aiutano a liberarci da quella che è quasi una schiavitù, per cui dobbiamo per forza citare le parole esatte, di un versetto, altrimenti... Basta che la verità espressa da quel versetto sia corretta, ecco cosa è importante. Lo Spirito della Verità. La Diodati è un'ottima traduzione, ma la Bibbia non è stata scritta in versione Diodati, o Luzi, ecc. Paolo non sapeva nulla della Diodati, né conosceva l'italiano. Non puoi dire: "Be, a me piace la Bibbia Diodati perché è quella scritta da Paolo". E sono così legati alle parole esatte.

Quindi Paolo sta citando liberamente diversi passi dell'Antico Testamento, e mentre cita questi passi, fa riferimento ad alcune gloriose promesse fatte da Dio. Prima di tutto, Dio dice: "Io vi accoglierò" (II Corinzi 6:17). Alla fine del versetto diciassette. E questo è qualcosa di cui essere grati. Qualcosa di cui rallegrarsi; il fatto che Dio mi accoglierà. Il presidente degli Stati Uniti, o dell'Italia, non mi riceverà mai.

Anni fa, mentre ero al college, sono andato alla sede della Ford. Volevo conoscere Henry Ford di persona. Questo la dice lunga sul tipo di ragazzo che ero. E sono andato alla fabbrica di Detroit nel Michigan e ho detto alla ragazza al bancone: "Vorrei incontrare il tuo capo". E così mi ha portato dal suo capo. E gli ho detto: "Eccomi qui; vorrei vedere Henry Ford". E quello mi ha risposto: "Be, anch'io vorrei vederlo. Lavoro qui alla Ford da trent'anni, e non l'ho mai visto". Non mi riceverebbe! Ma il Signore dice che Lui mi accoglie. E questo è l'importante.

Non solo questo, dice anche: “Io sarò come un padre per voi” (II Corinzi 6:18). Ora, ci sono molte persone che trovano difficile vedere in Dio l’immagine di un padre, perché non hanno avuto un buon rapporto con loro padre. E purtroppo vediamo che questo è sempre più vero. Perché molti padri rifiutano di assumere il loro ruolo di padre in casa, e di conseguenza, molte volte le persone trovano difficile vedere Dio come un padre. Se l’immagine di padre che hai non è positiva, a causa della tua relazione con il tuo padre terreno, non avere paura dell’immagine di padre.

Mentre se hai avuto una buona relazione con tuo padre, allora questo diventa davvero glorioso, perché Dio dice: “Io sarò come un Padre per voi”. E questo ha solo implicazioni positive. Dovrebbe averle, qualunque sia il genere di padre che tu hai avuto, dovrebbe avere implicazioni positive per te.

Grazie a Dio, io ho avuto un padre eccezionale. E quindi riesco a vedere più facilmente le implicazioni positive. Mi emozionano al fatto che Dio dica: “Io sarò come un Padre per te”, perché ho avuto un padre eccezionale. Mio padre era un vero sostenitore, un fan, dei suoi figli. Se giocavo a football, poteva essere pieno di gente, ma se facevo un touchdown, una meta, e tutti quanti gridavano, io potevo sentire mio padre più forte di tutti. Potevo sentirlo sempre. “Quello è mio figlio!”. Un padre eccezionale! E quindi non ho affatto problemi con l’immagine di padre, è davvero qualcosa che significa molto per me, che Dio dica: “Io sarò come un Padre per voi”. Perché per me implica amore, devozione, attenzioni, sostegno, interesse, tutte cose che mio padre ha rappresentato per me. “E voi sarete per me come figli e figlie, dice il Signore Onnipotente” (II Corinzi 6:18). Promesse gloriose.

“Avendo dunque queste promesse”, che Lui ci avrebbe accolti, che saremmo stati Suoi figli e Sue figlie, e Lui sarebbe stato nostro Padre...

... purifichiamoci da ogni contaminazione di carne e di spirito, compiendo la nostra santificazione nel timore di Dio (7:1)

Quindi la chiamata è: “Uscite di mezzo a loro e separatevene, dice il Signore, e non toccate nulla d'immondo”. Il contesto più ampio è: “Non vi mettete con gli infedeli sotto un giogo diverso, perché quale relazione c’è tra la giustizia e l’iniquità? E quale comunione c’è tra la luce e le tenebre? E quale armonia c’è fra Cristo e Belial? O che parte ha il fedele con l’infedele? E quale accordo c’è tra il tempio di Dio e gli idoli?”. Quindi, “lasciate l’idolatria, lasciate l’ingiustizia”. “Uscite

di mezzo a loro e separatevene, dice il Signore. Non toccate nulla d'immondo". E se noi vogliamo, Dio ci accoglierà, sarà per noi come un padre, e noi saremo per Lui come figli e figlie (II Corinzi 6:14-18).

E perché abbiamo queste promesse, allora appartiamoci, purifichiamoci, da ogni contaminazione di carne e di spirito. Di spirito, cioè della mente. Ci sono entrambe. La contaminazione della carne, la contaminazione della mente, e dobbiamo purificarci per compiere la nostra santificazione, o per essere completi nella santità, nel timore di Dio. Il rispetto di Dio, l'ammirazione di Dio.

Di nuovo – ne abbiamo parlato recentemente – ogni volta che parliamo del timore di Dio, ci sono persone che hanno un concetto sbagliato del timore di Dio. Da bambino, avevo paura di Dio. Avevo sentito molte predicazioni che mi avevano fatto essere spaventato di Dio. Avevo paura che Dio mio facesse del male, che mi ferisse. Pensavo che Lui stava solo aspettando che io facessi qualcosa di sbagliato per punirmi. E come bambino, avevo questa paura di Dio. Dio mi farà del male, mi punirà.

Ma questo non è il timore di Dio che la Bibbia dice di avere. Il mio timore di Dio è cambiato. Adesso sono io che temo di ferire Dio. Apprezzo tanto il Suo amore; non voglio fare nulla che possa ferirLo. E questo è il vero timore di Dio. Temere di ferirlo in qualche modo. Dio non ti farà del male, ma neanche io voglio fare del male a Lui.

Ora Paolo parla come se fosse in un certo senso sollevato. Aveva sentito che c'erano problemi a Corinto, che c'erano divisioni, e così aveva visitato la chiesa, ma la sua visita era stata un disastro. Si c'erano delle divisioni, e quando li va a trovare si dividono in due, si polarizzano, chi con lui chi contro di lui. Così Paolo aveva lasciato Corinto un po' arrabbiato. Quindi aveva scritto loro una lettera e l'aveva mandata con Tito. E dopo aver scritto questa lettera, aveva iniziato a preoccuparsi che forse era stato troppo severo. Forse era stato troppo duro con loro. E quindi era davvero preoccupato della loro reazione a questa lettera che aveva scritto perché rimaneva fermo sulle cose che aveva detto. E li aveva rimproverati duramente in diverse aree.

E quindi ora Paolo torna a questa lettera scritta precedentemente. E incontra Tito... Paolo era a Troas, e iniziavano ad esserci diverse buone opportunità per il ministero lì, ma Paolo non riusciva a stare tranquillo nello spirito perché era così preoccupato per i Corinzi e per quale potesse essere la loro reazione alla lettera.

Il cuore di un vero ministro. Tu sai che certe volte è necessario rimproverare. Ma sei preoccupato perché non vorresti ferire nessuno. E quindi Paolo dice:

Accoglieteci; noi non abbiamo fatto torto ad alcuno, non abbiamo corrotto alcuno, non abbiamo frodato alcuno. Io non lo dico a vostra condanna, perché vi ho già detto prima che voi siete nei nostri cuori, per morire insieme e vivere insieme (7:2-3)

Quindi Paolo ora chiede di essere accolto, perché è solo stato onesto nei loro confronti.

Io uso una grande franchezza con voi e ho molto di che gloriarmi di voi; sono ripieno di consolazione e sovrabbondo di gioia in mezzo a tutta la nostra afflizione. Da quando infatti siamo arrivati in Macedonia, la nostra carne non ha avuto requie alcuna, ma siamo stati afflitti in ogni maniera: combattimenti di fuori, paure di dentro. Ma Dio, che consola gli afflitti, ci ha consolati con la venuta di Tito (7:4-6)

Quindi Paolo racconta loro di come si sente, del suo amore per loro, di quanto era preoccupato perché non aveva avuto loro notizie. E aveva mandato questa lettera, e non sapeva come l'avevano presa, non sapeva quali erano state le loro reazioni, e c'era una certa agitazione in lui. Combattimenti di fuori, niente riposo; e dentro di lui era pieno di paura. Fino a che non aveva incontrato Tito, e Tito gli aveva riferito della reazione positiva di quelli di Corinto, alla lettera che Paolo aveva scritto.

E così... "Dio che consola gli afflitti", che bello. "Dio che consola gli afflitti". Se in questo momento sei afflitto nello spirito, Dio consola gli afflitti. Ma quella consolazione viene dal fissare gli occhi sul Signore. Dal distoglierli dalle cose difficili che ci hanno turbato. Vedete, il nostro problema è che spesso ci lasciamo coinvolgere così tanto dai nostri problemi che perdiamo di vista Dio. Il problema ci sovrasta e perdiamo la giusta prospettiva. Il nostro problema sembra ora più grande di Dio. Ma Dio consola gli afflitti. Quindi dobbiamo tenere gli occhi fissi sul Signore.

Se sei scoraggiato, se sei afflitto, se sei preoccupato circa una situazione difficile e pressante, distogli il tuo sguardo da quella cosa e fissa gli occhi sul Signore. Inizia a lodarlo, digli quanto lo ami. Sviluppa la tua relazione con Dio, e rimarrai sorpreso di come le altre cose inizieranno semplicemente a sistemarsi. Gesù disse: "Cercate prima il regno di Dio e la Sua giustizia, e tutte queste cose vi

saranno sopraggiunte” (Matteo 6:33). Non è interessante che le nostre menti siano così piene di tutte queste cose?

Per tutto il tempo che sono stato alla Scuola Biblica, ero sempre alla ricerca di colei che Dio aveva scelto per essere con me nel ministero. Ogni anno, quando entrava la nuova classe di studenti, io mi sedevo in prima fila e li guardavo. Ma poi veniva la fine dell’anno, e non vedevo mai quella giusta per me. E avevamo un detto, che il 95 per cento delle donne in America erano belle e l’altro 5 per cento veniva nella nostra scuola. Ma ad un certo punto ho iniziato a spaventarmi. Il giorno del diploma era arrivato, e io stavo per finire la scuola e andare nel mondo da solo. Ma il Signore continuava a dirmi: “Cercate prima il regno di Dio e la Sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno sopraggiunte”.

Così ho iniziato semplicemente a cercare prima il Signore, il Suo regno. E una sera, in modo inaspettato, mentre ero seduto ad assistere ad una partita... mi ero già diplomato, e già servivo il Signore come evangelista, ero tornato a casa per un po’. Mio fratello giocava in una squadra di baseball, e giocavamo molto insieme, così sono andato a vedere la partita. Ed ero lì che vedevo la partita, quando arriva questa bellissima ragazza, che non voleva sedersi sulla panca perché era sporca di polvere. Così ho tolto via un po’ di polvere e le ho detto: “Guarda, qui non c’è polvere, puoi sederti”. E così all’improvviso, lei era lì.

Quindi Paolo dice: “Sono stato consolato”.

e non solo con la sua venuta, ma anche con la consolazione da lui ricevuta tra di voi; egli ci ha riferito della vostra grande affezione, del vostro pianto e del vostro zelo per me, per cui mi sono ancor più rallegrato (7:7)

Tito porta questa buona notizia: “Paolo, si sono pentiti. Ti amano davvero, Paolo. Hanno davvero apprezzato il tuo amore e il tuo interesse per loro. E si sono pentiti di queste cose che avevano permesso nella chiesa di Corinto”. E così Paolo parla di come quello che gli ha riferito Tito ha rallegrato enormemente il suo cuore.

perché, anche se vi ho contristato con quell'epistola, ora non me ne dispiace anche se mi è dispiaciuto ... (7:8)

“Ragazzi, mi è dispiaciuto per un po’ fino a che non ho sentito Tito. Mi dispiaceva davvero aver scritto quella lettera, perché non sapevo quale sarebbe stata la

vostra reazione. E così per un po' mi sono sentito davvero male. Ma ora non più".

perché, anche se vi ho contristato con quell'epistola, ora non me ne dispiace anche se mi è dispiaciuto, poiché vedo che quell'epistola, quantunque per breve tempo, vi ha rattristati. Ora mi rallegro, non perché siete stati rattristati, ma perché siete stati rattristati a ravvedimento, poiché siete stati rattristati secondo Dio, affinché in nessuna cosa aveste a ricevere alcun danno da parte nostra. La tristezza secondo Dio infatti produce ravvedimento a salvezza, che non ha rimpianto; ma la tristezza del mondo produce la morte (7:8-10)

E così Paolo fa questa distinzione tra la tristezza e il ravvedimento. C'è una tristezza; c'è una tristezza santa che porta al ravvedimento. C'è una tristezza del mondo che porta la morte. Il ravvedimento porta un cambiamento. Il vero ravvedimento ti fa cambiare. Vediamo nella scrittura che Giuda portò indietro i soldi che aveva ricevuto dal sommo sacerdote quando ha tradito Gesù. E ha detto: "Riprendetevi questi soldi; ho tradito del sangue innocente". E loro: "Che ci importa! È un tuo problema". E così li ha gettati ai loro piedi e se n'è andato dicendo: "Ora è un vostro problema". E si è pentito, e si è andato ad impiccare" (Matteo 27:3-5).

Giuda era dispiaciuto per quello che aveva fatto; così come tante persone sono dispiaciute per quello che hanno fatto. Ma se sei dispiaciuto e continui a farlo, questo porta alla morte. Se ti dispiace e non lo fai più, questo è ravvedimento. Tristezza secondo Dio, che porta al ravvedimento.

Pietro ha rinnegato il Signore tre volte. Quando il gallo ha cantato, Gesù si è voltato verso Pietro, e Pietro si è ricordato le parole di Gesù: "Prima che il gallo canti mi rinnegherai tre volte", e si è pentito, e se n'è andato e ha pianto amaramente (Matteo 26:75). Ma Pietro non ha mai più rinnegato il suo Signore. Si è pentito. C'è stato un vero cambiamento. E il pentimento significa sempre un cambiamento, e la tristezza secondo Dio porta al ravvedimento.

Io vi sfido, se andate ad una qualsiasi prigione e fate un'indagine e fate questa domanda: "Ti dispiace per il crimine che hai commesso?". Probabilmente ci sarà un'alta percentuale di prigionieri che risponderanno: "Sì, sono dispiaciuto per quello che ho fatto". Ma se fossero completamente onesti, e la tua domanda successiva fosse: "Ti dispiace per quello che hai fatto, o ti dispiace che ti hanno preso?". Se sono veramente onesti, la maggior parte di loro ti direbbe: "Mi

dispiace che mi hanno preso". Perché quando escono, tornano a fare le stesse cose, solo che cercano di stare più attenti a non essere beccati un'altra volta.

Ora, accertati di non essere triste solo perché sei stato scoperto, triste che ti hanno beccato. Questa è tristezza del mondo. La tristezza secondo Dio porta ad un cambiamento, ad una vita diversa. "La tristezza secondo Dio produce ravvedimento a salvezza, che non ha rimpianto".

Infatti, ecco quanta premura ha prodotto in voi l'essere stati rattristati secondo Dio, anzi quale scuse, quale sdegno, quale timore, quale grande affezione quale zelo, quale soddisfazione! In ogni maniera voi avete dimostrato che siete puri in quest'affare (7:11)

Quindi, le cose di cui Paolo aveva scritto loro: la loro carnalità, il fatto che tolleravano al loro interno cose malvage. E c'era stato un vero ravvedimento a Corinto, circa queste cose.

Anche se vi ho scritto, non l'ho fatto né per colui che ha fatto l'offesa né per colui che l'ha ricevuta, ma affinché la nostra premura per voi fosse manifestata in mezzo a voi davanti a Dio (7:12)

Quindi, è stato davvero per il vostro bene che vi ho scritto queste cose. Perché sappiate quanto sono preoccupato e quanto mi interessi a voi.

Perciò noi siamo stati consolati a motivo della vostra consolazione e ci siamo tanto più rallegriati per la gioia di Tito, perché il suo spirito è stato ricreato da voi tutti (7:13)

Quindi, sono contento di come avete trattato Tito, e quanto era felice lui per quello che Dio ha operato nella vostra vita.

Per questo se in qualche cosa mi sono gloriato di voi con lui, non sono stato confuso ... (7:14)

Paolo senza dubbio gli aveva detto che bella chiesa fosse la chiesa di Corinto, formata da persone valide.

... ma, come vi abbiamo detto tutte le cose in verità, così anche ciò di cui ci eravamo gloriati con Tito è risultato verità. Ed egli ha un grande affetto per voi, ricordandosi dell'ubbidienza di voi tutti e del come l'avete ricevuto con timore e tremore. Io mi rallegro dunque che in ogni cosa mi posso fidare in voi (7:14-16)

E quindi il resoconto che fa Tito e la reazione di Paolo, quello che sente Tito circa la chiesa di Corinto, e come le ferite e le cose che non andavano sono state ora sistemate, come risultato della prima epistola di Paolo.

Verso la fine della prima epistola, al capitolo sedici, Paolo aveva scritto a quelli di Corinto, di raccogliere un'offerta il primo giorno della settimana per i santi di Gerusalemme, che erano poveri. Se vi ricordate all'inizio della chiesa di Gerusalemme, c'era stato un tentativo di vivere in una sorta di comune. La gente aveva venduto le proprietà e aveva portato i soldi agli apostoli, e gli apostoli avevano distribuito il ricavato ad ognuno secondo il suo bisogno. Erano tutti nell'eguaglianza.

Ma nel tempo, quando erano finiti i fondi – avevano venduto le loro case, le loro proprietà – ora i soldi erano terminati. E i bisogni erano ancora là. E quindi la chiesa a Gerusalemme era in una condizione di estrema povertà. La chiesa a Gerusalemme era composta essenzialmente da giudei, che erano sospettosi nei confronti dei credenti gentili. Non tutti erano convinti che un gentile potesse essere davvero salvato, se non diventava giudeo. C'erano molti Farisei che avevano creduto, ma avevano introdotto molte delle pratiche giudaiche, e insieme ad esse, un generale atteggiamento di sospetto nei confronti dei gentili.

Paolo, essendo un apostolo dedicato ai gentili, vuole portare ora un'offerta a Gerusalemme, una bella somma di denaro, per aiutarli nella loro povertà, e in un certo senso per far terminare questi sentimenti che c'erano tra i credenti giudei contro i credenti gentili. Pensa di poter portare un'offerta generosa da parte dei gentili, e che questo muro di separazione tra loro, potesse essere demolito. E loro capissero finalmente l'unità della famiglia di Dio, perché avevano ricevuto questo aiuto e questo sostegno da parte dei credenti gentili, espressione del loro amore e della loro considerazione per Gerusalemme.

Ora era dalla chiesa di Gerusalemme che si era diffuso l'Evangelo. E quindi c'era un debito, in un certo senso, dei credenti gentili nei confronti della chiesa di Gerusalemme, perché tutto era partito dalla chiesa di Gerusalemme che aveva mandato gli apostoli e tutti gli altri affinché loro potessero ricevere l'Evangelo.

E così ora Paolo torna su questo e dedica il capitolo otto alla questione dell'offerta che voleva che loro raccogliessero per la chiesa di Gerusalemme. E nell'incoraggiarli a dare, lui prima di tutto dice loro quello che aveva dato la chiesa della Macedonia. Ora la Macedonia si trovava nel nord della Grecia, era

l'area di Tessalonica, Berea, Filippi. E queste chiese nella parte settentrionale della Grecia erano piuttosto povere. Eppure avevano dato con grande generosità.

Mentre la chiesa di Corinto era una chiesa ricca. E così Paolo li incoraggia a seguire l'esempio dei fratelli poveri della Macedonia, e quindi...

Capitolo 8

Ora, fratelli, vi facciamo conoscere [o vi ricordiamo] la grazia di Dio, che è stata data alle chiese della Macedonia, e cioè, che in mezzo a molte prove di afflizione, l'abbondanza della loro gioia e la loro estrema povertà hanno abbondato nelle ricchezze della loro liberalità (8:1-2)

E così, anche se erano poveri, erano molto generosi. Si dice che la gente povera in genere dà molto di più ai poveri di quanto faccia la gente ricca, perché chi è povero capisce cosa significa essere poveri. E credo che sia vero. Anche noi abbiamo osservato negli anni, che le persone più generose nella chiesa, non sono i più ricchi, ma sono i più poveri che sembrano essere più generosi.

Ora, dare a Dio non può mai essere misurato dall'ammontare della cifra. Dio non misura il dono in base alla quantità. Dio misura il dono in base al costo, che rappresenta per il donatore. Vedete, se tu guadagni un milione di dollari all'anno e dai un'offerta di centomila dollari, la decima, non è che tu stia dando moltissimo. Non è che ti costi molto. Guarda quanto ti rimane per vivere.

Se guadagni diecimila dollari all'anno e dai a Dio mille dollari, questo significa dare molto, perché non ti rimane così tanto con cui vivere. Quanto ti è costato? Gesù si trovava con i suoi discepoli nel tempio, e guardavano i ricchi mentre venivano e mettevano la loro offerta davanti all'altare, con tutto il loro spettacolo e la loro ostentazione. Questo è quello di cui parlava Gesù nel Sermone sul Monte, quando diceva: "E quando dai, non fare come i Farisei che amano che venga suonata la tromba davanti a loro". Eccomi qui! Guardate quanti soldi offro. Ta-ta-ta-ta, ta-ta! Facendola sembrare una gran cosa.

Poi venne una piccola donna e gettò due spiccioli, qualche centesimo. E Gesù si rivolse ai discepoli e disse: "Quella piccola donna ha dato più di tutti gli altri. Perché tutti hanno dato del loro superfluo, ma lei ha dato tutto quello che aveva per vivere". Quindi Dio ha un metodo interessante per considerare quanto diamo.

Perché Dio guarda a quello che ti costa dare, e questa è la misura con cui Dio considera i nostri doni.

Quindi la chiesa della Macedonia, essi avevano dato nonostante la loro povertà. Eppure, erano stati molto generosi nel loro dare.

Poiché io rendo testimonianza che essi hanno dato volentieri, secondo le loro possibilità e anche al di là dei loro mezzi, pregandoci con molta insistenza [supplicandoci] di accettare il dono e di partecipare a questa sovvenzione per i santi (8:3-4)

E così la chiesa della Macedonia, Paolo probabilmente era riluttante a prendere quei soldi. “O no, no, voi ne avete bisogno, di questi soldi!”. Ed era riluttante a prendere i loro soldi. Perché avevano fatto un’offerta molto generosa, e loro stessi erano nel bisogno. Ma avevano insistito tanto; avevano obbligato Paolo: “Prendi questi soldi perché vogliamo dividerli. Vogliamo avere questa koinonia” – la parola koinonia si può tradurre *avere tutto in comune* – “vogliamo avere questa condivisione totale con la chiesa”.

E non solo hanno fatto come speravamo [anzi, in realtà, più di quanto speravamo], ma si sono dati prima al Signore e poi a noi per la volontà di Dio (8:5)

Ora naturalmente è importante che prima tu dia te stesso al Signore. Dio è di gran lunga più interessato al fatto che dai te stesso che se dai i tuoi soldi. In effetti, se non offri te stesso al Signore e offri solo i tuoi soldi, ciò non serve a niente. “Essi si sono dati prima loro stessi, e poi hanno dato a noi per la volontà di Dio”.

Così abbiamo esortato Tito che, come ha iniziato quest’opera di grazia fra di voi, così la porti a compimento. Ma come abbondate in ogni cosa ... (8:6-7)

Ora, fin qui ha parlato dei credenti poveri della Macedonia. Loro hanno dato generosamente. Ora torna a parlare ai Corinzi: “Voi abbondate in ogni cosa”. Abbondate...

... nella fede, [abbondate] nella parola e nella conoscenza, [abbondate] in ogni premura e nel vostro amore verso di noi, cercate di abbondare anche in quest’opera [di charis] di grazia (8:7)

In questo dare. La parola *charis* è una parola molto interessante in greco. Significa bello, amabile, glorioso... è tradotta *grazia*.

Non lo dico per darvi un comando ... (8:8)

Non ve lo sto ordinando.

... ma per la sollecitudine degli altri e per mettere alla prova la schiettezza del vostro amore (8:8)

Ora avendo usato prima di tutto l'esempio della chiesa della Macedonia nel dare per grazia, adesso parla di un esempio ancora più importante.

Voi conoscete infatti la grazia del Signor nostro Gesù Cristo il quale, essendo ricco, si è fatto povero per voi, affinché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (8:9)

E quindi prima di tutto prende ad esempio i macedoni, nel dare, e ora fa un'illustrazione ancora più forte: "conoscete la grazia del Signor nostro Gesù Cristo, il quale, essendo ricco"... l'universo è Suo, e tutto quello che contiene è Suo. Il mondo è del Signore. Eppure "si è fatto povero per voi, affinché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà".

A questo riguardo vi do un consiglio, perché questo è utile a voi, che fin dall'anno scorso non solo cominciate a fare, ma anche a volere (8:10)

"È da un po che ne stiamo parlando" dice Paolo.

Ora (8:11)

Ne abbiamo parlato, "ora..."

... compite anche il fare ... (8:11)

"Ne stiamo parlato da molto tempo. Ora fatelo". Viene il tempo in cui dobbiamo smettere di parlare e dobbiamo iniziare ad agire. Iniziare a farlo. C'è un tempo in cui devi smettere di pregare e iniziare a muoverti. Quando Mosè ha condotto i figli d'Israele fuori dall'Egitto, e sono arrivati davanti al Mar Rosso, e si sono accampati là vicino a a Pi-Hahiroth. E si sono guardati dietro, e hanno visto che stava arrivando il Faraone con il suo esercito. È detto che Mosè cadde ai suoi piedi e iniziò a gridare al Signore, e Dio disse: "Perché stai gridando a me? Alzati e vai avanti, Mosè". Questo non è il momento per una riunione di preghiera; questo è il momento di muoversi. "Alza il tuo bastone, stendi la tua mano sul mare e dividilo". E quindi, arriva il tempo dell'azione. Possiamo parlare a lungo di qualcosa, ma poi viene il tempo in cui dobbiamo muoverci. E questo è quello che

Paolo li stava incoraggiando a fare. “Guardate, ne abbiamo parlato a lungo. Ora fatelo. Mettetelo in pratica, passate al fare”

... affinché, come vi è stata la prontezza del volere ... (8:11)

O, come siete stati prontamente disposti a farlo...

... così vi sia pure il compimento secondo le vostre possibilità. Se infatti c'è la prontezza d'animo, uno è accettabile secondo quello che ha e non secondo ciò che non ha (8:11-12)

Siete voi che lo volete fare. Ora Paolo andrà avanti e parlerà ancora del dare nel capitolo nove. In realtà, tutta questa riflessione sul dare va avanti fin nel capitolo nove. E nel capitolo nove, dice che il tuo dare non dovrebbe venire da qualche pressione che ti viene fatta, non dovrebbe venire dalla costrizione. In altre parole, non dare se poi inizi a lamentarti o a brontolare. È meglio non dare in questo caso. Dio non ama un donatore brontolone. A chi piacerebbe ricevere da chi lo fa di malavoglia? Dio ama un donatore allegro.

La parola in greco è *hilaros*. Il tempo dell'offerta dovrebbe essere il momento più ilare, più gioioso del culto. E se non riesci a dare con gioia, non dovresti dare. Se quando dai pensi: “O, ragazzi, potevo andare da Bob e prendermi un Big Boy e una coca! Ora non posso più farlo, perché sto offrendo questi soldi”. È meglio se te lo vai a prendere il tuo Big Boy e la tua coca, e ti prendi la tua bella indigestione e tutto il resto, piuttosto che darlo a Dio contro voglia. Dio non vuole che tu dia contro voglia.

E questo non solo per soldi, ma per tutto, per il tuo servizio, per il tuo tempo, per qualsiasi cosa. Qualunque cosa do a Dio dovrebbe provenire da un cuore disposto, da un cuore che ama, non contro voglia e brontolando per quello che ho dato o per quello che ho fatto. Ciò rovina completamente il dono, quando uno inizia a lamentarsi o a brontolare.

Quindi, prima di tutto ci deve essere un animo pronto, una mente disposta. Questo è grandioso. È accettabile. Dio accetta la prontezza d'animo secondo quello che hai. Non devi dare quello che non hai!

Però non si vuole mettere sotto pressione voi per dar sollievo agli altri (8:13)

Non voglio mettervi un peso.

ma solo seguire un criterio di uguaglianza; che al presente la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, affinché anche la loro abbondanza sia impiegata a supplire alla vostra indigenza, perché vi sia uguaglianza (8:14)

E quindi, questo è quello che Paolo desidera nella chiesa: uguaglianza. Ora ci sono posti nel mondo dove la chiesa sta davvero soffrendo molto. Ed è per questo che abbiamo dei progetti relativi alle missioni. È per questo che ogni anno mandiamo migliaia di dollari a cristiani che si trovano in altre parti del mondo. È per questo che mandiamo registrazioni gratuite in tutto il mondo a diversi gruppi missionari, perché ci possa essere uguaglianza. Dio ci ha benedetto abbondantemente, e questo ci dà la responsabilità di condividere, con quelle chiese che non hanno questa abbondanza. Affinché ci possa essere questa uguaglianza all'interno del corpo. Chi lo sa? Forse un giorno saremo noi ad avere bisogno di aiuto da loro.

secondo quel che sta scritto: "Chi ne aveva raccolto molto, non ne ebbe di più (8:15)

Questo è quando Dio ha mandato la manna nel deserto.

... e chi [ne aveva raccolto] poco, non ne ebbe di meno" (8:15)

C'era uguaglianza.

Ora Paolo sta per mandare alcuni messaggeri a Corinto per raccogliere questa offerta.

Ora ringraziato sia Dio, che ha messo nel cuore di Tito la stessa sollecitudine per voi, (8:16)

Tito prova per voi quello che provo io, lo stesso sentimento.

poiché non solo egli accettò l'esortazione, ma si mise in cammino per venire da voi, spontaneamente e con grande diligenza. Con lui abbiamo mandato il fratello la cui lode nella predicazione dell'evangelo si è sparsa in tutte le chiese (8:17-18)

Ora, chi sia questo fratello che è andato con Tito, non lo sappiamo. Ma Tito voleva tornare e portare loro quest'altra lettera di Paolo, e con lui era andato un altro fratello di cui si parlava bene in tutte le chiese. Alcuni credono che si tratti di Luca, ma non lo possiamo sapere con certezza.

e non solo questo, ma è anche stato scelto dalle chiese per essere nostro compagno di viaggio con questo dono ...(8:19)

Questi soldi.

che noi amministriamo alla gloria del Signore stesso, come dimostrazione della prontezza del vostro animo (8:19)

Quindi, lui è stato scelto per portare con noi quest'offerta. Quindi Paolo non è l'unico ad essere responsabile che questi soldi arrivino a Gerusalemme, ma ci sono anche questi uomini fidati che andranno con Paolo a portare questi soldi alla chiesa di Gerusalemme.

evitando questo: che nessuno ci biasimi in questo generoso dono che è da noi amministrato (8:20)

Paolo vuole essere molto cauto quando si tratta di soldi, riconoscendo che sono soldi del Signore, donati dal popolo del Signore. Vuole essere molto attento nel dar conto di questi soldi in modo appropriato, perché nessuno potesse neanche sospettare che lui che aveva preso i soldi del Signore.

avendo cura di agire bene non solo davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini (8:21)

Rendere conto in modo onesto dei fondi che erano stati donati. Io credo che questo sia di vitale importanza per la chiesa: tenere un registro accurato dei soldi che entrano, e come vengono usati. E i registri della nostra chiesa sono aperti, per chiunque frequenta qui e sostiene questa chiesa. Se vuoi sapere come vengono spesi i tuoi soldi, i registri sono a tua disposizione, e puoi controllarli, e puoi vedere come vengono spesi i soldi. Hai il diritto di sapere.

Se invece non dai, non sono affari tuoi. Alcune persone vorrebbero venire e controllare questi registri, e sono dei completi estranei. Noi non li apriamo per loro. Non sono affari che li riguardano, se non offrono. Se tu offri, allora sono affari tuoi, e siamo lieti di fornirti qualsiasi spiegazione. Sentiamo che sia importante "aver cura di agire bene davanti agli uomini".

Or noi abbiamo mandato con loro il nostro fratello, che abbiamo provato spesso volte in molte cose e trovato essere zelante, ma ora è ancora più zelante per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio collaboratore e compagno d'opera in mezzo a voi quanto ai fratelli, essi sono apostoli delle chiese, gloria di Cristo. Date dunque loro la prova del vostro amore e della ragione per cui ci gloriamo di voi anche davanti alle chiese (8:22-24)

“Quindi, fate questa offerta generosa e dimostrate loro che quello che ho detto di voi è vero. Che siete brave persone, che siete generosi”. Così Paolo manda ora questi uomini per raccogliere questa offerta da portare con sé a Gerusalemme.

E continuerà nel prossimo capitolo questo pensiero sul dare, prima di andare avanti e difendere il suo apostolato, nel capitolo dieci.

Apriamo le nostre Bibbie in Il Corinzi capitolo nove.

Paolo negli ultimi due capitoli, sta parlando ai Corinzi di questa colletta che vuole che loro raccolgano per i poveri di Gerusalemme. La chiesa a Gerusalemme aveva attraversato diversi problemi, una durissima persecuzione. E i credenti di Gerusalemme si trovavano nel bisogno. E così Paolo chiede alle chiese dei gentili di mostrare il loro amore nel corpo di Cristo per i loro fratelli di Gerusalemme, inviando loro un'offerta, che lui avrebbe portato di persona. E nel capitolo otto parla della raccolta di questi fondi. E ora nel capitolo nove, continua il suo appello a dare per aiutare la chiesa di Gerusalemme. E così...

Riguardo poi alla sovvenzione a favore dei santi, mi è superfluo scrivervi (9:1)

“So che siete aperti a queste cose”

poiché conosco la prontezza dell'animo vostro, per la quale mi glorio di voi presso i Macedoni, dicendo che l'Acaia è pronta fin dall'anno scorso; e lo zelo da parte vostra ne ha stimolati molti (9:2)

Quindi Paolo parla di nuovo del ministrare ai bisogni della chiesa di Gerusalemme. E dice: “so che eravate pronti a farlo già un anno fa, e ho condiviso con altri questa vostra prontezza, ed essi sono stati stimolati dalla vostra prontezza d'animo. È stato fonte di ispirazione per loro, a dare. Il vostro zelo ha ispirato altri, li ha stimolati.

Or ho mandato questi fratelli, perché il nostro vanto per voi non risulti vano a questo riguardo affinché, come dicevo, siate pronti (9:3)

E così Paolo ha mandato avanti Tito e un altro fratello, per raccogliere queste offerte che avevano fatto per aiutare la chiesa di Gerusalemme, e Paolo è un po' preoccupato ora. Si è vantato di quanto fossero generosi i Corinzi nel sostenere gli altri, e ora spera che essi non lo deludano. E così: “Ho mandato questi fratelli, perché il nostro vanto per voi non risulti vano a questo riguardo”.

... affinché, come dicevo, siate pronti, perché, se dovessero venire con me dei Macedoni e vi trovassero impreparati, noi (per non dire voi) saremmo svergognati in questa nostra ferma fiducia e vanto (9:3-4)

Quindi Paolo in un certo senso sta cercando di sensibilizzarli su questo. Si è vantato tanto di loro, ha detto alle chiese della Macedonia: “O, questi fratelli sono davvero dei super donatori, e sono sempre pronti ad aiutare”. E ora, se vengo e non avete fatto niente... sarà imbarazzante per me; e anche per voi sarà imbarazzante. E quindi li incoraggia a dare.

Perciò ho ritenuto necessario esortare i fratelli di venire da voi prima del tempo, per far preparare in anticipo la vostra offerta precedentemente promessa perché essa sia pronta come dono di generosità e non di avarizia (9:5)

Ora Paolo non voleva che si raccogliesse l'offerta mentre lui si trovava là. Voleva che fosse fatto prima. Paolo voleva evitare ogni possibile critica contro il suo ministero: “Quello è interessato solo ai soldi”. Ed era estremamente attento a questo riguardo non volendo arrecare vergogna a Gesù Cristo in materia di offerte.

Purtroppo, ci sono molti che gettano disonore su Gesù Cristo a causa della grande enfasi che mettono sul dare. E le escogitano tutte per spogliare il gregge di Dio, per tosarlo. E credetemi, questi astuti evangelisti sanno come fare.

Ma Paolo non vuole in nessun modo essere accusato di spogliare la chiesa. E quindi vuole che tutto venga fatto prima. Manda avanti questi due fratelli, in modo che tutto sia finito quando arriva. In modo che lui deve solo prendere ciò che è stato dato e portarlo alla chiesa di Gerusalemme. Ma non vuole che venga raccolta nessuna colletta mentre lui si trova là.

Per me è estremamente imbarazzante che il tuo nome venga usato come uno strumento per raccogliere fondi. Un po' di anni fa, mi trovavo alle Hawaii per parlare in una Conferenza Biblica, ero stato invitato a questa conferenza. E la prima sera, quando l'incaricato dell'offerta è venuto avanti, si è preso circa dieci minuti, e: “Sapete, abbiamo chiesto al fratello Chuck di venire fin qui, ed è costato molto, abbiamo speso diversi soldi per farlo essere qui... e vogliamo essere sicuri che sia trattato bene... e così vogliamo che voi diate generosamente stasera per provvedere ai bisogni del nostro caro fratello Chuck”. E tutte queste cose. E io ero lì seduto sul palco, ed ero terribilmente imbarazzato.

E così quando finalmente ho avuto la possibilità di alzarmi e parlare, ho detto: “Apprezzo quello che questo fratello ha detto circa il vostro povero fratello Chuck, ma voglio che sappiate che non prenderò un solo centesimo per essere qui.

Perché ho un Padre estremamente ricco che si prende cura di tutti i miei bisogni, e non devo dipendere da persone che provvedano ai miei bisogni, perché mio Padre si prende cura di me in modo più che adeguato. Mi fornisce un generoso rimborso spese e supplisce a tutti i miei bisogni. E quindi, se volete dare, benissimo. Ma non date per il povero fratello Chuck, perché lui non prenderà un centesimo da voi. Sono qui per dare, non per ricevere”.

Ed ero davvero molto imbarazzato. Non voglio che il mio nome venga usato come ariete, o come espediente, per portare la gente a dare. Confido sul fatto che sia mio Padre a supplire ad ogni mio bisogno, e Lui lo fa, ed è davvero molto generoso in questo. È molto fedele. E quindi in un certo senso ho preso esempio da Paolo a questo riguardo.

Mi ha sempre disturbato il fatto che le chiese mettano così spesso tanta enfasi sul dare. Ed è per questo forse che io vado all'estremo opposto e parlo così poco circa il dare. È per questo che non vi diciamo mai i vari bisogni che potrebbero esistere, perché non confidiamo in voi; confidiamo nel Signore perché sia Lui a supplire e a sostenere l'opera del ministero. E quando Dio manda, raccomanda.

E guardo sempre questi che sono stati guidati da Dio in programmi eccezionali, e però tutto rischia di crollare se voi non date una mano a Dio. Non riesco proprio a concepire che Dio possa essere sull'orlo della bancarotta, ogni settimana, sempre pronto a chiudere quel Suo programma perché la gente non Gli viene in soccorso e non Lo salva dal rischio di insolvenza.

E Paolo aveva lo stesso atteggiamento rispetto al dare. Non voleva che si raccogliessero offerte mentre lui si trovava lì. Non voleva che si mettesse enfasi sui soldi. “Andate avanti e raccogliete tutto prima che io venga, in modo che quando sarò arrivato, non ci siano più collette da raccogliere”.

Ma nel dare, Paolo parla di un'interessante e basilare legge di Dio. E questa legge di Dio è una legge spirituale. Ed è interessante perché è difficile, certe volte, capire bene come possa funzionare. E io non conosco i meccanismi di come funziona, tutto quello che so è che funziona. Ora, ci sono molte leggi fisiche che so che funzionano, ma non so come funzionano. Capisco qualcosa delle leggi del magnetismo. Poli opposti si attraggono, e poli uguali si respingono. So che le cariche positive si respingono l'una con l'altra. Ora, perché si respingono, non lo so. Perché i poli opposti si attraggono, non lo so. So che lo fanno. Già da bambino sapevo che se prendevo un magnete e lo puntavo verso

il basso, vedevo che il chiodo saltava sul magnete, per qualche forza invisibile che attirava il chiodo e lo faceva attaccare al magnete e lo teneva attaccato. Più tardi, quando ho iniziato a studiare un po' di fisica, ho capito che i poli opposti si attraggono. Ora, so che lo fanno, ma non so perché lo fanno.

So qualcosa di elettricità. Abbastanza per non mettere il dito nella presa. So che possiamo trasferire l'elettricità, ma non so se le cariche elettriche corrono nei fili o attorno ai fili, questo non lo so. Ma so che possono essere trasmesse lungo un filo. E capisco qualcosa della corrente alternata e della corrente continua, ma non sono sicuro di come funziona. So che le leggi sono là, e ho imparato ad approfittare di queste leggi, ad usarle. So che la gravità è una legge naturale, so che funziona. E so che non devo sfidarla. Ora il perché del fatto che le masse di attraggono, non lo so. Ma so che lo fanno.

Lo stesso vale per le leggi spirituali, anche queste sono state costituite da Dio nell'universo. E anche se non riesco a spiegare come funzionano, so che funzionano. E quindi, impari a vivere per queste leggi. Impari a seguire queste leggi, e a raccoglierne i risultati. Ora, so che c'è una legge spirituale che dice: "Date e vi sarà dato: una buona misura, pigiata, scossa e traboccante" (Luca 6:38). Ora, com'è che più dai a Dio più ricevi, non lo so, non so come opera. Ma Paolo tira fuori questa legge spirituale qui.

Or questo dico: Chi semina scarsamente mieterà altresì scarsamente; e chi semina generosamente mieterà altresì abbondantemente (9:6)

Questa è la legge spirituale. E quando la metti così, io inizio a capirla un po' di più, come più dai, più ricevi. Perché qui Paolo la colloca in un contesto che mi aiuta a capirla un po' meglio. Se semino grano nel terreno. È ragionevole pensare che più semi spargo, maggiore sarà il raccolto. Ora se voglio stare molto attento a come semino, e prendo pochi semi e li butto un po' qui e un po' lì, allora avrò solo poche spighe di grano qui e lì. E non avrò un grande raccolto. Ma se esco e semino in grande quantità, allora raccoglierò molto. Quindi, avendolo messo in questo contesto, riesco a capire un po' meglio come più dai più ricevi, più Dio ti restituisce, maggiore è il raccolto.

E così Paolo espone questa legge del dare, dicendo che se semini scarsamente, mieterai scarsamente. Ma se semini generosamente, allora mieterai generosamente. Questa è una legge di Dio. Ed è interessante, è l'unica legge in cui Dio ti sfida a metterLo alla prova. Molte persone dicono: "Ora metterò alla

prova Dio". Ma Dio ti sfida a metterLo alla prova solo in quest'area, e cioè nell'area del dare. E Dio disse: "Mettetemi alla prova in questo' dice l'Eterno degli eserciti, 'se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi tanta benedizione che non avrete spazio sufficiente ove riporla'" (Malachia 3:10). E cioè provarLo nel dare a Dio decime e offerte.

Quindi c'è una legge basilare, e funziona. Non so spiegare come. Tutto quello che posso fare è assicurarvi che funziona. Dio dice: "Mettetemi alla prova e vedrete" solo in un'area, nel dare. Ora.

Ciascuno ... (9:7)

E qui viene detto come dobbiamo dare: "Ciascuno..."

... faccia come ha deliberato nel suo cuore, non di malavoglia né per forza, perché Dio ama un donatore allegro (9:7)

Allegro, cioè con il sorriso, quasi ridendo, questo è quello che significa questa parola in greco. Dio lo prende come un affronto personale, e anch'io lo farei, se fossi Dio, quando qualcuno dona qualcosa a Lui e poi borbotta, mormora. Ti è mai capitato che qualcuno ti regala una cosa, e poi se ne va in giro a lamentarsi di avertela data? Dare contro voglia. La mia reazione è sempre: "Tienitelo, amico. Non lo voglio!". Non mi piacciono i regali con le condizioni, con le clausole – in inglese diciamo regali con le cordicelle attaccate. Molte volte, vengono donate delle cose alla chiesa, e sinceramente non mi piace mettere in dubbio le motivazioni della gente, ma certe volte le persone le lasciano intendere. "O, questa sedia ce l'ha lasciata nostra nonna, e non la vogliamo buttare. Ma non la usiamo, così abbiamo pensato di donarla alla chiesa... perché non vogliamo buttarla". E così siamo obbligati a metterla da qualche parte o a tenerla per rispetto della nonna.

Ma Dio non vuole che tu Gli dia niente contro voglia. Con quell'atteggiamento tipo: "Va bene, Te lo do! Sei contento?". "Tienitelo. Non lo voglio; non ne ho bisogno!"

E nemmeno vuole che tu dia per forza, perché sei sotto pressione. Perché magari qualcuno ti sta mettendo pressione. Tutti che ti guardano per vedere se e quanto donerai. Dio non vuole che il donare venga da costrizioni, da pressioni di qualsiasi tipo. Ma quello che dai a Dio, quello che Dio riceve e accetta, è quello che dai con un cuore allegro. Quello che dai con il sorriso. "Signore, ecco". O

come amo dare a Dio! È una gioia poter dare. E solo con questo sentimento dovresti dare a Dio. Dare con il sorriso, perché è solo quando dai così, che Dio rispetta e onora quello che dai. Quindi è meglio non dare, che dare perché costretti o perché sotto qualche pressione o borbottando. È meglio non dare. Tienitelo per te. E dai solo quello che puoi dare con un cuore allegro, come risultato del tuo amore per Lui. Così: "Ciascuno faccia come ha deliberato nel suo cuore".

Ora Dio è potente di fare abbondare in voi ogni grazia affinché, avendo sempre il sufficiente in ogni cosa, voi abbondiate per ogni buona opera (9:8)

Quindi è Dio ora che dà qualcosa a te. Tuo hai dato a Dio con cuore allegro. Dio non ti sarà mai debitore. Ricordalo. Dio non sarà mai debitore all'uomo. Come dice la scrittura: "O chi gli ha dato per primo, sì che ne abbia a ricevere la ricompensa?" (Romani 11:35). E come disse Gesù: "Date e vi sarà dato: vi sarà versata in seno una misura scossa, pigiata e traboccante", perché Dio non ti sarà mai debitore. Così: "Dio è potente di fare abbondare in voi ogni grazia", di prendersi cura di ogni vostro bisogno. "Per ogni buona opera".

come sta scritto: "Egli ha sparso, egli ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno" (9:9)

E così, mette insieme parti di vari salmi: "Egli ha sparso, egli ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno".

Or colui che fornisce la semente al seminatore e il pane da mangiare [cioè Dio], ve ne provveda e moltiplichi pure la vostra semente, ed accresca i frutti della vostra giustizia (9:10)

E così Dio che dà il seme al seminatore, che dà a noi il pane, faccia moltiplicare il seme che avete seminato, e faccia accrescere il vostro frutto.

allora sarete arricchiti per ogni liberalità, che per nostro mezzo produrrà rendimento di grazie a Dio (9:11)

E così, che Dio vi renda ogni tipo di ricchezze.

Poiché l'adempimento di questo servizio sacro non solo supplisce alle necessità dei santi, ma produce anche abbondanza di ringraziamenti verso Dio (9:12)

Quindi ha un duplice scopo. Serve per prendersi cura dei loro bisogni, ma fa scaturire anche la lode a Dio nei loro cuori. E così le persone, quando ricevono i

doni che tu dai loro, ringrazieranno Dio per questo, e così attraverso il tuo donare, in realtà, tu stai stimolando, stai inducendo un ringraziamento nei confronti di Dio. Perché le persone se ne vanno e dicono: “O, grazie Signore. O gloria a Dio. O Signore, ti sei preso cura dei nostri bisogni”. E queste lodi vanno a Dio, e in realtà sono lodi che sono state motivate dal tuo donare. Credo che sia davvero un bellissimo modo di vedere il donare. Pensare al fatto che arrecherà benedizione ad altre persone, le quali, in cambio, renderanno grazie a Dio per quelle benedizioni. E quindi il tuo donare non è solo un prendersi cura dei bisogni degli altri, ma diventa un motivo per dare lode e ringraziamento al Padre.

perché, a causa della prova di questa sovvenzione, essi glorificano Dio per l'ubbidienza all'evangelo di Cristo, che voi confessate, e per la liberalità con cui ne fate parte a loro e a tutti. E con le loro preghiere per voi ... (9:13-14)

Naturalmente, essi, a loro volta, avendo ricevuto, pregheranno per voi.

... vi dimostrano singolare affezione per l'eccellente grazia di Dio sopra di voi. Or sia ringraziato Dio per il suo dono ineffabile (9:14-15)

Quindi stiamo parlando del dare a Dio, eppure, pensate a quello che Dio ha dato a noi: a quel dono ineffabile di Gesù Cristo. E qual è la motivazione che sta dietro? “Poiché Dio ha tanto amato il mondo che ha dato...” (Giovanni 3:16).

Allo stesso modo, la motivazione che sta dietro al nostro dare deve essere l'amore. Il nostro amore per Dio. E tutte le altre motivazioni, non valgono realmente. Dai perché ami il Signore. Dai come hai deliberato nel tuo cuore. Quello che puoi dare allegramente. Dai questo a Dio e Dio ti benedirà abbondantemente. Questa è la regola circa il dare. E io voglio che siano queste regole ad essere applicate qui.

Davvero, non voglio che date se non siete motivati dall'amore per il Signore, nel vostro cuore, e date solo quello che avete deliberato nel vostro cuore. Non vi sentite mai sotto pressione per questo. Non vi stentite mai costretti. Noi non verremo mai da voi a supplicarvi di finanziare l'opera di Dio. Piuttosto chiudiamo tutto. Se le cose dovessero andare male finanziariamente, e tutto iniziasse ad andare a rotoli, piuttosto chiudiamo tutto. Non ce ne usciremo con lettere in cui diciamo: “Be, siamo davvero in una situazione disperata”. Ecc. Piuttosto chiudiamo tutto, e io me ne vado su qualche isola, non so, alle Hawaii. Non vi dispiacete per noi.

“Sia ringraziato Dio per il Suo dono ineffabile”. O, Dio è così buono con noi, e nel Suo amore ci ha dato così tanto, non solo Cristo, ma quel dono che viene per mezzo di Cristo: la speranza del regno eterno e di quelle ricchezze della gloria che ci appartengono per mezzo di Gesù Cristo. Sapete, avendo Cristo, insieme a Cristo, si hanno anche molte altre cose. I benefici non finiscono mai. Vanno avanti, e avanti, e avanti. Ma ci vengono tutti per mezzo di Cristo. “Grazia e pace”, o, questi doni gloriosi di Dio. Come li ricevo? Per mezzo di Cristo. “Vi siano moltiplicate nella conoscenza di Dio e di Gesù nostro Signore”. Quindi Lui è il dono che apre le porte per tutti questi doni che Dio ci offre.

Paolo ha concluso la sua sezione sul dare per i poveri in Gerusalemme e va avanti, e parla di altre cose. Cose molto importanti, cose molto serie. Di nuovo, parla di questa sfida al suo apostolato fatta da alcuni di Corinto. C’era una fazione a Corinto, contraria a Paolo, e questa fazione cercava di mettere anche gli altri contro Paolo.

Le divisioni nella chiesa sono sempre qualcosa di molto brutto. Quando le persone iniziano a schierarsi dalla parte di un uomo, o un sistema di insegnamenti, invece che dalla parte di Gesù Cristo. E quindi spesso, quando la gente crea queste divisioni, invece che dire semplicemente: “Be, andiamo ad iniziare qualcosa di nuovo!”, devono in qualche modo dare una ragione per il fatto che iniziano qualcosa di nuovo, buttando giù, screditando, il vecchio, cercando colpe e dicendo cose contro Paolo.

E così c’erano queste fazioni. E sono sempre cose brutte nel corpo di Cristo. E quindi ora Paolo scrive a questi gruppi, a queste fazioni, rivolgendosi alle critiche rivoltegli da questi responsabili, o che si definivano tali. E ci sono sempre queste persone, che dicono di avere una comprensione superiore delle cose spirituali.

Vanno in giro con questa sorta di aura: “Be, quando arriverai al mio livello spirituale, allora comprenderai queste cose. Lo capisco ora, non sei ancora pronto per queste cose. Ma crescendo, e maturando, potrai un giorno capire queste cose più profonde intorno a Dio”. E se ne escono con certe cose strane! E perché sono più spirituali, perché capiscono meglio...e tu poveretto, un giorno forse ci arriverai anche tu, ma nel frattempo, ci dispiace tanto per te. E cercano sempre di sostenere la loro propria causa buttando giù gli altri.

Un volta si usava dire: “Dice Confucio”. Non so se Confucio abbia detto davvero tutte le cose che gli hanno attribuito, ma ricordo che quando ero bambino, ce

n'era una molto famosa che diceva: "Dice Confucio: 'Molti uomini fumano ma pochi masticano'. Ma c'è un detto attribuito a Confucio, e questo probabilmente è più accurato, che dice: "Confucio dice: 'L'uomo che getta fango, perde terreno'. Mi piace. Vedete, non puoi gettare fango su qualcuno senza sporcarti le mani, senza rimetterci in qualche modo.

E questi stavano gettando fango su Paolo. E Paolo ora, nei prossimi capitoli cerca di difendersi, come se avesse bisogno di difendersi. È triste che Paolo sia stato messo in questa condizione di doversi difendere. E questo lo imbarazza molto. È obbligato a dire cose che non avrebbe mai voluto dire. Cose tra lui e il Signore. Cose che lui ha sopportato per il nome di Cristo, con gioia, di sua spontanea volontà. Cose che non gli piaceva andare a raccontare in giro, a suon di tromba. Ma ora è obbligato, perché la sua posizione è stata messa in dubbio da questi uomini malvagi di Corinto, è obbligato a rivelare alcune delle cose che dimostrano il suo apostolato.

Capitolo 10

Or io, Paolo, vi esorto per la mansuetudine e benignità di Cristo; io che quando sono presente di persona fra voi ben sono umile, mentre se sono assente mi mostro ardito verso di voi (10:1)

Questa era una delle accuse che gli muovevano. "Ei, quando è lontano scrive queste lettere terribili, ma quando si trova qui, è tutto così docile e buono. Quando è fuori, vi scrive queste lettere terribili. Ma quando viene qui, non è che un piccolo nanerottolo". E lo prendevano in giro per il suo aspetto.

Secondo quanto riportato in un libro apocrifo, scritto intorno al 200...mi pare si chiami Gli Atti di Paolo. Comunque, c'è una descrizione di Paolo, ed è detto che era un tipo piuttosto basso, con grosse sopracciglia attaccate l'una all'altra, un naso adunco e gambe storte e spelacchiate. Non proprio un bell'aspetto. E questo era quello che dicevano queste persone: "Ei, quest'uomo non è proprio un bel vedere, ma quando va via, diventa dinamico e potente. Con noi è uno gracilino di cinquanta chili. Quando se ne va diventa un gigante". E quindi facevano questo tipo di accuse contro Paolo. Così lui dice: "Vi esorto per la mansuetudine e benignità di Cristo; io che quando sono presente di persona fra voi ben sono umile, mentre se sono assente mi mostro ardito verso di voi".

Vi prego ...(10:2)

Prima, vi esorto, ora vi prego... quindi non imponendo, ma facendo appello.

... Vi prego che, quando sarò presente non sia obbligato a procedere arditamente con quella sicurezza di cui sono reputato audace contro certuni, che ci reputano come se camminassimo secondo la carne (10:2)

Loro accusavano Paolo di camminare secondo la carne. Loro facevano ogni genere di accuse contro di lui, e ora lui li avverte che quando sarà lì, non vuole essere duro con loro. Ma se sarà obbligato, lo farà.

Infatti [dice] anche se camminiamo nella carne, non guerreggiamo secondo la carne, perché le armi della nostra guerra non sono carnali, ma potenti in Dio a distruggere le fortezze, affinché distruggiamo le argomentazioni ed ogni altezza che si eleva contro la conoscenza di Dio e rendiamo sottomesso ogni pensiero all'ubbidienza di Cristo (10:3-5)

Quindi, camminiamo nella carne; cioè, siamo in un corpo di carne. Ma le nostre vere battaglie non sono battaglie carnali. Anche se camminiamo nella carne, non combattiamo secondo la carne. Paolo, scrivendo agli Efesini, dice: "poiché il nostro combattimento non è contro sangue e carne, ma contro i principati, contro le potestà, contro i dominatori del mondo di tenebre di questa età, contro gli spiriti malvagi nei luoghi celesti" (Efesini 6:12). Le nostre vere battaglie non sono battaglie fisiche. Sono battaglie spirituali fatte contro entità spirituali, che ci circondano, e c'è costantemente questo combattimento spirituale intorno a noi. Non possiamo neanche immaginare quanto sia esteso questo combattimento spirituale, nell'universo intorno a noi.

Se vi ricordate, quando Daniele ha deciso di cercare il Signore digiunando e pregando. E dopo ventuno giorni, l'angelo si presenta a Daniele e gli dice: "Non temere, Daniele, perché dal primo giorno che ti mettesti in cuore di intendere e di umiliarti davanti al tuo DIO, le tue parole sono state ascoltate e io sono venuto in risposta alle tue parole. Ma il principe del regno di Persia mi ha resistito ventun giorni, però Mikael, uno dei primi principi, mi è venuto in aiuto ... E ora sono venuto per farti intendere quello che volevi sapere da Dio".

E c'è questo grande combattimento spirituale che cerca di ostacolare la risposta alla preghiera di Daniele, per ventuno giorni, perché quest'angelo mandato da Dio era stato trattenuto dal principe di Persia, dalle potenze e dalle forze spirituali delle tenebre, finché non è venuto Michele per liberarlo. Non siamo davvero coscienti del combattimento spirituale che ha luogo nell'universo intorno a noi.

Sarebbe buono essere più sensibili rispetto al fatto che c'è un combattimento spirituale in atto, e molte volte, noi ne sentiamo i contraccolpi, di questo combattimento spirituale. I suoi sottoprodotti spesso sono dei sentimenti o delle sensazioni che proviamo ma non riusciamo bene a capire, non riusciamo a definire. Un senso di pesantezza, un senso di depressione, un senso di scoraggiamento o un sentimento di disperazione, o di grande disagio. Un senso di stanchezza, o una semplice agitazione. Questi sentimenti possono spesso essere il risultato proprio di questo combattimento spirituale in atto intorno a noi.

C'è una terribile battaglia per le anime degli uomini, che viene combattuta tra lo Spirito di Dio e Satana. Perché Satana desidera avere il controllo della mente e dell'anima dell'uomo. E molte volte, uno si trova proprio in mezzo a questo conflitto, e la sua anima è in ballo. Lo Spirito di Dio che tira; Satana che trattiene. Una terribile battaglia spirituale. Ed è vitale per noi credenti essere consapevoli di tutto questo, se vogliamo mantenere una vita di vittoria.

Uno dei nostri problemi è che non ci accorgiamo sempre di quando sta attaccando Satana. E spesso, siamo portati a considerarlo come derivante dalla nostra natura, o dai nostri sentimenti o: "Stamattina mi sono alzato proprio male, mi sento giù, e mi capita certe volte di sentirmi così, mi devi scusare, ecc.". E non siamo consapevoli del fatto che si tratta di un attacco spirituale. E perché non siamo consapevoli del fatto che si tratta di un attacco spirituale, andiamo avanti. Invece di resistere e combattere. Perché la Bibbia ci dice che se resistiamo al diavolo, egli fuggirà da noi. Ma dobbiamo rendercene conto, che si tratta di un attacco di Satana, prima di potergli resistere.

Quindi ci sono quelle che io chiamo "le tre R" della vittoria spirituale. La prima è *riconoscere*, la sorgente dell'attacco. "Questo è il nemico all'opera. È lui che mi sta attaccando". E dopo averlo riconosciuto, posso affrontarlo, posso *resistere*, nel nome di Gesù. Resistete al diavolo ed egli fuggirà da voi. E poi la terza chiave della vittoria è *rallegrarsi* nella vittoria del Signore sulle potenze e sulle forze delle tenebre. E mentre ti rallegri, scopri che la depressione va via, scopri che l'irritazione va via, e inizi a sentire veramente la vittoria in Cristo. E come cambia la giornata, perché ti sei impossessato della vittoria che ti appartiene per mezzo di Cristo, sugli attacchi del nemico contro di te.

Ma troppe volte noi abbassiamo la testa e andiamo avanti abbattuti e sconfitti, sentendoci di pessimo umore e non sapendo perché. Lamentandoci con Dio

perché le cose stanno andando tanto male. Non riuscendo a capire che in realtà è un attacco spirituale di Satana contro di te, contro la tua casa, contro la tua famiglia. E questi attacchi si possono manifestare in tanti modi diversi.

Quindi, camminiamo nella carne, ma non combattiamo secondo la carne. Il combattimento è un combattimento spirituale, e per questo combattimento spirituale ci vogliono armi spirituali. E Dio ci ha provveduto queste armi spirituali. E in Efesini capitolo sei, Paolo dice: "Perciò, ... avendo riconosciuto che il nostro combattimento è contro le forze spirituali della malvagità ... prendete l'intera armatura di Dio, affinché possiate resistere nel giorno malvagio e restare ritti in piedi. State dunque saldi" e poi parla dell'elmo della salvezza; parla della spada dello Spirito, che è la parola di Dio; lo scudo della fede con cui potremo spegnere i dardi infuocati del maligno. E poi, una volta vestita tutta l'armatura, conclude dicendo: "Pregando in ogni tempo con ogni sorta di preghiera e di supplica nello Spirito, vegliando a questo scopo con ogni perseveranza e preghiera per tutti i santi".

Perché le armi della nostra guerra non sono carnali. Le armi del combattimento spirituale sono armi spirituali, la parola di Dio, la fede, la preghiera. E con queste andiamo contro al nemico, e con queste possiamo sconfiggere il nemico. Nessuno di voi figliuoli di Dio dovete accettare di essere vessati da Satana. Voi avete l'autorità e la potenza per mezzo di Gesù Cristo di mettere in fuga il nemico. E quando gli vai contro con questa vittoria di Cristo, conquistata al Calvario, Satana si deve piegare. "Resistete al diavolo ed egli fuggirà da voi. Avvicinatevi a Dio ed Egli si avvicinerà a voi" (Giacomo 4:7-8).

Il nostro problema è che spesso, invece di andare contro il nemico con armi spirituali, andiamo contro di lui con le armi della carne. "Io conquisterò questo. Io mi tirerò fuori da questa depressione. Io farò questo, io farò quello". E andiamo con i nostri stratagemmi e con i nostri schemi, invece che con le armi spirituali che Dio ha messo a nostra disposizione. E così la battaglia va avanti, e avanti. E vivo in questo tipo di situazione, sempre nel combattimento, sempre vessato e attaccato dal nemico, perché cerco nella mia carne di schivare i suoi attacchi e il suo potere. "Le armi della nostra guerra non sono carnali, ma potenti in Dio a distruggere le fortezze". E questo è quello che possiamo fare con la preghiera, distruggere le fortezze del nemico.

Ora il campo di battaglia è quello dell'immaginazione dell'uomo, dei suoi pensieri. Satana guerreggia contro di te nella tua mente. Le battaglie spirituali si tengono nella tua mente. È lì che Satana sfida Dio. "Dio ha detto così? Dio sa? C'è conoscenza nell'Altissimo? Dio vede?". E molto spesso veniamo ingannati da Satana che ci fa pensare che ce la possiamo cavare. Dio non vede.

"Se Dio vede, allora perché non fa qualcosa?". E perché Dio non colpisce all'istante noi pensiamo: "Be, mi conviene fare così! Me la posso cavare". E inganniamo noi stessi pensando che in qualche modo ce la caveremo anche se facciamo il male. Non sarà notato da Dio. Sembra che possiamo prosperare nella nostra empietà. Ma come dice un vecchio detto: "Le ruote della giustizia forse girano lentamente ma sono molto precise". E verrà fuori.

Ma nella nostra mente Satana pianta pensieri, idee, fantasie. Cosa ci faccio con queste cose? dico: "O, mi piacciono. Mmm!" e inizio a fantasticare e a vedermi in questa esperienza, e inizio ad andare avanti nella mia mente e a giocare con questi pensieri: "O, come sarebbe bello! O come sarei felice! O, sembra perfetto!". E continui a fantasticare, e Satana prende questa immaginazione, questa fantasia, e la usa per farci inciampare. La legge della metafisica, la visualizzazione. Cosa desideri? Mettilo nella tua mente. Mettilo davanti alla tua mente. Scrivi i tuoi obiettivi su un pezzo di carta. Scrivili sul tuo specchio. E così quando ti fai la barba la mattina, inizierai a vederti in questa posizione di potere. Inizierai a vederti in questa posizione di autorità. Inizierai a vederti seduto dietro la scrivania, presidente della... e così via. E mentre tu visualizzi qualcosa, il tuo subconscio si metterà in moto e inizierà a sviluppare i giusti metodi, le giuste misure, in modo che la tua visualizzazione possa diventare una realizzazione.

E così Satana opera. Tu inizi a visualizzare te stesso in queste cose, mentre fai queste cose. E il tuo subconscio inizia a sviluppare gli schemi e i metodi per cui diventa una realtà. E all'improvviso ti ritrovi intrappolato in quello che pensavi che non avresti mai fatto. Ma vedete, prima di tutto lo hai fatto nella tua mente. È di questo che parlava Gesù quando disse: "Voi avete udito che fu detto agli antichi: "Non commettere adulterio" Ma io vi dico che chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore" (Matteo 5:28). Vedete, è lì che inizia tutto: nella mente, nel fantasticare. Sei già colpevole. Sei sulla strada per fare quella cosa. Nella tua mente hai già commesso quell'atto. E quindi è lì che bisogna stare attenti.

E lì che abbiamo bisogno delle armi spirituali. Per contrastare queste immaginazioni. E “distruggiamo le argomentazioni ed ogni altezza che si eleva contro la conoscenza di Dio”, ciò che mi mette in opposizione a quello che Dio ha detto; “e rendiamo sottomesso ogni pensiero all'ubbidienza di Cristo”. Se quel pensiero che hai non è conforme a quello che Gesù vuole che tu sia o che tu faccia, allora devi liberartene. Non ci giocare. Non flirtare con esso, perché ti porterà alla dannazione.

Quindi le armi della nostra guerra. Abbiamo bisogno delle armi spirituali per combattere questo combattimento spirituale. Anche se camminiamo nella carne, non è lì che avviene il vero combattimento. Il vero combattimento avviene nella mia mente. La battaglia spirituale per il controllo della mia mente. E se ho la mente della carne, allora mieterò corruzione. Ma se ho la mente dello Spirito, mieterò vita e gioia e pace nello Spirito Santo. Ma la battaglia è nella mente e Satana cerca di imprigionare la tua mente.

E guardate quanti strumenti lui usa oggi per imprigionare la tua mente e per piantare nella tua mente quelle cose che ti porteranno lontano dal Signore. Guardate a quanto è diffusa la pornografia, e quanto è facile accedervi. Satana sta lavorando intensamente per tirare fuori nuove cose che catturino la tua mente e che danno origine a queste fantasie. Devi resistere, devi rimanere fermo per la forza e per la potenza dello Spirito Santo contro questi assalti del nemico, altrimenti ti ritroverai facilmente trascinato nella prigionia e nella schiavitù della tua carne.

Non è facile vivere una vita giusta oggi, perché contro di te si scatenano ogni tipo di pressioni empie. E tu non puoi nella tua carne mantenere un'esperienza spirituale. Devi prendere e usare tutto quello che Dio ti fornisce, se vuoi resistere in questi giorni.

Ed è così che ad Efeso Paolo conclude questo breve discorso sullo stesso argomento. Rivolgendosi agli Efesini dice: “State saldi, ritti in piedi dopo aver compiuto ogni cosa. State dunque saldi” (Efesini 6:13). Dio lo sa. Certe volte questo è tutto quello che possiamo fare. Voglio dire, dopo che Satana si è scagliato contro di me, dopo che mi ha colpito e ferito, il solo fatto che sto ancora in piedi, ragazzi, è già una vittoria. Grazie a Dio. È solo per la grazia di Dio che sto in piedi, perché altrimenti Satana ci metterebbe poco a distruggerti e a buttarti giù.

e siamo pronti a punire qualsiasi disubbidienza, quando la vostra ubbidienza sarà perfetta (10:6)

Paolo di nuovo sta parlando di quelli di Corinto, che ha intenzione di punire, se non cambiano, punire la loro disubbidienza. Ora,

Guardate voi all'apparenza delle cose? ... (10:7)

E qui sta parlando del fatto che prendevano in giro il modo in cui appariva esteriormente. "È debole e di poco conto quando è presente. Il suo suo parlare è di poco conto". Paolo dice: "Guardate voi all'apparenza delle cose?".

Se qualcuno è convinto in se stesso di essere di Cristo, consideri anche questo in se stesso: come egli è di Cristo, così anche noi siamo di Cristo ... (10:7)

Quindi queste persone che dicevano: "Be, noi siamo del Signore!". A loro Paolo dice: "Aspettate un attimo. Anch'io sono del Signore". "O, ma noi abbiamo la mente di Cristo". Paolo dice: "Anche noi abbiamo la mente di Cristo". "Ma noi abbiamo ricevuto una rivelazione". Paolo dice: "Anch'io ho ricevuto una rivelazione". Quindi queste persone, dicono di essere di Cristo, ma "anche noi siamo di Cristo".

E anche se mi vantassi un po' di più della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per la vostra edificazione e non per la vostra distruzione, non ne sarei svergognato (10:8)

Ora, l'autorità di Paolo gli è stata data per edificare il corpo di Cristo. E quindi state attenti. Quando una persona parla con autorità ma lo fa per demolire il corpo di Cristo, allora è pericoloso. Per distruggere. Paolo dice: "Il mio dono non mi è stato dato per distruggere, ma per costruire. Se ho l'unzione dello Spirito di Dio e la parola del Signore nel mio cuore, quella parola mi è stata data per edificare il corpo di Cristo. Queste persone vanno in giro cercando di distruggere o di demolire il corpo di Cristo".

E non vorrei sembrare che io cerchi di spaventarvi con le mie lettere. Perché, dice qualcuno: "ben le sue lettere sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole... (10:9-10)

È un piccoletto senza spina dorsale.

... e la sua parola di poco conto". Quel tale consideri che come siamo a parole, per mezzo di lettere quando siamo assenti, così saremo anche con i fatti quando saremo presenti (10:10-11)

Ei, quando verrò sarò forte e deciso. Paolo non era proprio uno con cui scherzare. Quando Paolo si trovava in una determinata isola – è nel libro degli Atti, ora non mi viene in mente, potete trovarlo da soli – ma c'era questo governatore dell'isola, Sergio Paolo. E Paolo stava condividendo con lui le cose relative a Gesù Cristo. E c'era pure un certo mago, credo Elima, che parlava contro le cose che diceva Paolo. E Paolo si rivolge ad Elima e dice: "Dio ti colpisca e ti renda cieco, fratello". E quello rimase cieco. E il vecchio Sergio e tutti gli altri rimangono impressionati dalla potenza dimostrata per mezzo di quest'uomo, Paolo.

Paolo dice: "Ei, così come sono nelle mie lettere: potente, deciso, autorevole; è così che sarò con i fatti quando verrò per sistemare queste persone". Ragazzi, se fossi stato uno di quelli che parlavano contro Paolo, penso che a questo punto mi sarei preso una vacanza e me ne sarei andato fuori città per un po'.

Non osiamo infatti collocarci o paragonarci con alcuni di quelli che si raccomandano da se stessi, ma essi, misurandosi da se stessi e paragonandosi con se stessi, non hanno alcun intendimento (10:12)

Ora questo è un errore che fa spesso la gente. Ci guardiamo intorno e diciamo: "Ei, non sono poi così male". Perché mi confronto con te. E perché prendiamo gli altri come metro di paragone, certe volte possiamo sentirci molto orgogliosi, molto contenti di noi, perché prendo un altro uomo come metro di paragone.

Ma Paolo dice che non è saggio. Perché? Perché non è l'uomo il mio riferimento. Gesù Cristo è il mio riferimento. Dio non mi chiama ad essere come un qualche uomo; mi chiama ad essere come Gesù Cristo. E anche se posso guardare certe persone e dire: "Be, non sono poi tanto male", quando guardo Gesù Cristo, posso solo dire: "Povero me, sono un peccatore! Dio aiutami!"

Così qui a Corinto c'è questo piccolo gruppo di persone che si sono gonfiate, perché si sono paragonate agli altri, hanno preso gli altri come termini di paragone. E di conseguenza, si sono gonfiati d'orgoglio per questo. Ma è un errore; non è affatto saggio. Dio ci aiuti a non cadere in questa trappola. Che non misuriamo noi stessi paragonandoci agli altri, ma che guardiamo a Cristo come il nostro riferimento. C'è un passo interessante in Giovanni, capitolo sedici, dove

Gesù dice: “E quando sarà venuto, egli [lo Spirito Santo] convincerà il mondo di peccato, di giustizia e di giudizio. Di peccato, perché non credono in me” (Giovanni 16:8,9). Dichiarazione interessante. Perché noi pensiamo sempre: “di peccato, perché sono bugiardi, e ingannatori, e adulteri e fornicatori e assassini e ladri”. Ma non dice così. “Di peccato perché non credono in me”. Perché? Perché Gesù, per mezzo della Sua morte ha pagato il prezzo per ogni peccato.

C'è un solo peccato che condannerà l'uomo ora, ed è il fatto che ha rifiutato Gesù Cristo. Gesù “non è venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Perché il mondo era già condannato, e questa è la condanna: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini non hanno amato la luce” (Giovanni 3:17-19). Questa è la condanna. “Di peccato, perché non credono in me”.

Ma poi dice: “Di giustizia perché io me ne vado al Padre” (Giovanni 16:10). Ora, anche questa, di nuovo, è un'affermazione interessante. Perché collega la giustizia alla Sua ascensione in cielo? l'ascensione di Gesù Cristo in cielo davanti ai discepoli è stata la dichiarazione di Dio all'umanità: “Questa è la giustizia che può essere accettata in cielo. Niente di meno. Se vuoi essere accettato in cielo, be, questa è la giustizia che Dio accetta in cielo.

Dirai: “Povero me! Sono fuori!”. No. Perché per la fede in Gesù Cristo, Dio ci imputa la giustizia di Cristo. Per fede. Ma questo elimina subito ogni opera che io posso cercare di fare per essere accetto a Dio. Elimina completamente le opere come metodo per guadagnarsi l'entrata in cielo. L'ascensione di Gesù Cristo in cielo pone lo standard di giustizia ad un livello così alto, che non potrei mai raggiungerlo con i miei sforzi. Devo necessariamente accettarlo come un dono di Dio per la Sua grazia. “Di giustizia, perché io ascendo in cielo”. La dichiarazione di Dio: “Questo è lo standard”

Quindi Gesù è lo standard, il riferimento, con cui dobbiamo misurare noi stessi; non gli altri.

Ma, quanto a noi [dice Paolo], non ci vanteremo oltre misura, ma secondo la sfera d'azione, di cui Dio ha stabilito i limiti, permettendoci di giungere fino a voi, perché non ci estendiamo oltre i limiti, come se non fossimo giunti fino a voi, poiché siamo veramente giunti fino a voi con la predicazione dell'evangelo di Cristo. E non ci vantiamo oltre misura delle fatiche altrui, ma nutriamo la speranza che, crescendo la vostra fede, noi saremo maggiormente considerati tra di voi secondo i nostri limiti (10:13-15)

E così Paolo dice: “Non misuro me stesso secondo altri standard. L’opera che ho fatto, è sufficiente. Il mio essermi affaticato tra di voi, quella è la misura. La vostra fede in Cristo, il fatto che Lo state seguendo, questa è la testimonianza. Questa è la prova della autenticità del mio ministero. Voi stessi, il frutto del mio ministero, la vostra vita attesta il fatto che il mio ministero è valido”. E poi continua dicendo...

così da evangelizzare anche in luoghi al di là del vostro, senza vantarci di cose già fatte nel campo d'altri (10:16)

E così Paolo parla del suo ministero. Non è molto interessato ad andare in giro a costruire sul fondamento di un altro uomo. Non è interessato ad andare dove l’evangelo è già stato predicato. È interessato ad andare oltre, sempre in un una nuova regione, e quando era arrivato a Corinto, loro non l’avevano mai sentito prima. Ora che avevano sentito e creduto, c’erano queste persone pronte ad arrivare e a screditare Paolo, cercando di farsi i loro propri seguaci. Ed è sempre così.

Sapete, no, quando la gente vede una bella opera, come quella che Dio ha fatto qui a Calvary Chapel, ci sono sempre decine di ministri nel paese che improvvisamente si sentono chiamati ad Orange County. “Forse possiamo coinvolgere qualcuno che se n’è andato da lì! O forse possiamo spingere qualcuno ad andarsene da lì”.

È interessante, perché ogni settimana riceviamo telefonate e lettere da tutto il paese, da parte di persone che ci supplicano di iniziare un ministero sullo stile di Calvary Chapel, nella loro zona. Centinaia di richieste ogni anno, arrivano. Perché dicono: “Non c’è niente di simile qui dove possiamo semplicemente andare ed essere ammaestrati nella parola di Dio”. Perché Dio non chiama persone in quelle zone, dove non c’è ancora un’opera? Perché si sentono chiamati a venire a cinque isolati da qui o nei paraggi, per fondare una chiesa? E poi entrano e dicono: “Gente, perché non venite a visitarci. Abbiamo iniziato una piccola opera nuova. Calvary va abbastanza bene, ma le manca qualche cosa. E Dio ha chiamato noi a completare l’opera. È una vergogna, quando ci sono così tanti posti in tutto il paese dove la gente supplica che qualcuno vada lì ad insegnare loro la parola, che questi ministri non sentono la chiamata di Dio ad andare lì.

E così Paolo deve affrontare questa situazione a Corinto. Sono arrivate tutte queste persone. Non vanno in posti ancora non raggiunti. Ma entrano e cercano di costruire sul fondamento che è già stato posto. Perché entrano in chiesa e cercano di portare le persone fuori dalla chiesa, anziché andarsene in spiaggia a predicare? O nei posti affollati, nelle piazze.

È incredibile, quante volte, proprio mentre voi siete seduti qui a studiare la parola di Dio, ci sono persone che mettono i volantini sulle vostre macchine, che vi invitano ad andare a qualche evento organizzato dalla loro chiesa. Ora durante ogni riunione abbiamo dovuto mettere un gruppo di persone incaricate di togliere queste cose dal vostro parabrezza, questi volantini messi da questa gente che va in giro a metterli sulle auto dei credenti parcheggiate nel parcheggio della chiesa. Non si può mai sapere a cosa vi stanno invitando!

Ma chiamiamo queste persone, e diciamo loro: “Perché venite nel nostro parcheggio per distribuire il vostro materiale? Perché non andate al centro commerciale? Perché non andate in spiaggia? Perché cercate di sottrarre le persone dal corpo di Cristo? Se siete davvero validi, perché non andate fuori a cercare i perduti?”. E Paolo dice: “Questa è la validità del mio ministero, andare nelle regioni dove l’evangelo non è stato ancora predicato”. La chiamata di Dio nel cuore di Paolo: va fuori, dove c’è bisogno. Non andare a costruire una nuova chiesa duplicando un altro ministero. Ma va’ dove c’è davvero bisogno. “Così da evangelizzare anche in luoghi al di là del vostro, senza vantarci di cose già fatte nel campo d’altri”. Non andare a approfittarsi del lavoro di qualcun altro.

Ora chi si gloria si glori nel Signore, poiché non colui che raccomanda se stesso è approvato, ma colui che il Signore raccomanda (10:17-18)

Non conta quello che io penso di me stesso. È quello che Dio pensa di me che conta. Non è quello che io dico di me stesso che importa veramente; è quello che Dio dice di me. E lo stesso per te. Non è quello che tu hai da dire di te stesso che importa veramente; è quello che Dio ha da dire di te. Non quello che tu hai da dire circa la tua chiamata o il tuo ministero; ma quello che dice Dio al riguardo. Non colui che raccomanda se stesso. Ma la raccomandazione di Dio, è questo ciò che abbiamo bisogno di vedere. Se vogliamo gloriarci, non gloriatici nelle nostre opere o nei nostri sforzi, ma gloriatici in quello che ha fatto il Signore.

Mi sento molto imbarazzato molte volte, perché spesso incontro persone provenienti da tutto il paese, ministri, ecc. e mi dicono: "Certo che state facendo proprio un bel lavoro lì a Costa Mesa". E devo sempre correggerli e dire: "Il Signore sta facendo davvero un bel lavoro; io ho solo il privilegio di stare a guardare quello che Lui sta facendo". Non vedo questo come opera mia. Dio sa quello che posso fare. Posso fare un disastro con qualsiasi cosa.

Questa è opera del Signore. Ed è cosa meravigliosa agli occhi nostri. Noi abbiamo la gioia e la benedizione di vedere operare Dio. E chi si gloria, si glori nel Signore. Per quello che Dio ha fatto. E non cerchiamo la lode o la raccomandazione dell'uomo, o la sua approvazione. Cerchiamo l'approvazione del Signore.

Cosa pensa Dio di me e del mio servizio? La gente può pure acclamarmi, può pure dire quanto sono bravo. E, non importa. Possono sbagliarsi. Cosa dice Dio? Questo è quello che mi interessa. Qual è l'opinione di Dio? Questo mi interessa profondamente. Dio ci aiuti.

Apriamo le nostre Bibbie in Il Corinzi capitolo undici.

L'autorità di Paolo come apostolo è stata sfidata nella chiesa di Corinto, da alcuni insegnanti giudei che erano andati lì dopo che Paolo se n'era andato, come facevano spesso, cercando di portare la gente sotto la schiavitù del legalismo. Conoscendo Paolo, sappiamo che l'enfasi del suo ministero era sulla grazia di Dio. E c'erano quelli che non riuscivano proprio a sopportare la grazia di Dio come la insegnava Paolo, e seguivano Paolo dappertutto, cercando di screditarlo. E cercavano, come ho detto, di portare la gente sotto il legalismo, dicendo che non potevi essere cristiano se non eri circonciso e se non ubbidivi alla legge di Mosè. E predicavano una giustizia per mezzo delle opere, cosa che Paolo rifiutava, perché predicava che la giustizia si ha per mezzo della fede in Gesù Cristo.

E così, per poter appoggiare la loro posizione tra i credenti, cercavano di screditare Paolo, parlandone male. Ora, era stato Paolo a fondare la chiesa. Era stato Paolo a fare il lavoro duro, a gettare il fondamento. Era stato lui quello che era andato in questa città pagana a parlare di Cristo a queste persone, e a portarle a questa gloriosa conoscenza di Gesù Cristo. Questi altri erano parassiti. Si erano presentati dopo che Paolo se n'era andato, e avevano cercato di approfittarsi del lavoro di Paolo, portando la gente nella schiavitù.

E così si appoggiavano su questo fatto: "Noi siamo veri giudei. Paolo non è un vero giudeo. Noi siamo i veri ebrei! Noi siamo i veri israeliti". E i rabbini a quei tempi spesso urlavano contro i loro studenti, e se pensavano che non stessero campando qualcosa, iniziavano a schiaffeggiarli. Ed evidentemente alcune di queste persone stavano seguendo questi costumi dei rabbini, perché Paolo – lo vedremo fra un attimo – parla del suo ministero e della differenza tra il suo ministero e questi che erano venuti dopo di lui.

Ora, avendo screditato Paolo, avendo cercato di distruggere la sua credibilità, Paolo ritiene che sia necessario ristabilire la sua credibilità - anche se non dovrebbe essere necessario – e che sia necessario rispondere ad alcune delle accuse che queste persone hanno fatto contro di lui e contro il suo carattere. E così Paolo dice:

Oh, quanto desidererei pure che voi sopportaste con me un po' di follia!
[solo per un attimo] ... (11:1)

E parla di questo suo vantarsi come di una follia. Questo vantarsi delle cose che ha sopportato per Cristo. È stato obbligato. Non gli piace sventolare la propria bandiera. Ma è qualcosa di necessario, a causa del modo in cui questi falsi insegnanti stavano cercando di costruirsi il loro proprio seguito, screditando Paolo. Quindi “quanto desidererei pure che voi sopportaste con me un po' di follia!” dice Paolo.

... Ma infatti voi mi sopportate. (11:1)

Quindi: “Vorrei che sopportaste, e in effetti, mi sopportate”.

Io sono infatti geloso di voi della gelosia di Dio, perché vi ho fidanzati a uno sposo, per presentarvi a Cristo come una casta vergine (11:2)

Ora, il matrimonio a quei tempi era concordato. I genitori si incontravano e si dicevano: “Voi avete una bella figlia; noi abbiamo un bel figlio. Perché non li facciamo sposare?”. C'erano tre aspetti legati al matrimonio. C'era prima di tutto l'impegno, o la promessa, il fidanzamento. Ora, questo poteva avvenire già quando i ragazzi avevano tre o quattro anni. Avete degli amici. Vi conoscete da tanti anni. Loro hanno una bambina; voi avete un bambino. “Be, facciamoli sposare, quando saranno grandi”. Così sono fidanzati, promessi, impegnati l'uno all'altra. E così i bambini all'asilo: “Con chi sei fidanzato tu?”.

Quando crescevano, e si avvicinava il tempo per loro di sposarsi, un anno prima del matrimonio, si faceva lo sposalizio [che all'epoca non era il matrimonio], ma i due erano impegnati come un vero e proprio matrimonio. Era talmente serio che era necessario divorziare dallo sposalizio. Ad ogni modo, il matrimonio non si consumava prima della cerimonia nuziale. È stato durante questo anno precedente alle nozze, che Maria ha concepito Cristo, per mezzo dello Spirito Santo. È per questo che era un così grande problema per Giuseppe.

Ora lo sposalizio durava un anno, ed era un po' simile al nostro fidanzamento ufficiale. C'era l'impegno, ma non veniva ancora consumato. E poi, naturalmente, veniva la cerimonia nuziale che durava sette giorni, e alla fine dei sette giorni, il matrimonio veniva consumato.

Così ora Paolo parla come un padre: “Vi ho fidanzati [intendendo riferirsi a questo sposalizio]. Io sono vostro padre, spiritualmente. Avete conosciuto Gesù

Cristo per mezzo del mio ministero tra di voi. Ho la stessa gelosia per voi di quella di un padre per suo figlio, per sua figlia. E vi ho fidanzati a Gesù Cristo, e il mio desiderio è presentarvi a Lui come una casta vergine”.

C'erano alcuni costumi davvero interessanti relativi al matrimonio. Quando il matrimonio veniva consumato, allora si dovevano mostrare quelli che loro chiamavano i segni della verginità. Il padre prendeva questo come una prova da conservare negli anni, della la verginità di sua figlia. Era qualcosa di estremamente importante.

Proprio l'altro giorno, in Israele, una ragazza è stata messa a morte dalla sua famiglia, perché ha avuto relazioni con un ragazzo prima del matrimonio. E l'onore della famiglia era in palio, e l'hanno messa a morte. Erano di una tribù di beduini. Conservano ancora questi vecchi costumi. E sono molto rigidi, continuano a praticarlo anche oggi. Se una ragazza non è vergine quando si sposa, ciò ricade sulla famiglia, sull'onore della famiglia e del padre, perché è responsabilità del padre assicurare che rimanga vergine fino al giorno del matrimonio. E la prendono come un'enorme responsabilità, una questione di onore. È molto importante per loro.

E così Paolo dice: “Ei, sono come un padre. Sono geloso per voi. Desidero presentarvi a Gesù, a Cristo come una casta vergine. Non voglio che siate corrotti da questi altri insegnamenti e da questi altri insegnanti. Che siate trascinati verso un altro Gesù, verso un altro evangelo. Voglio tenervi puri. Voglio tenervi puri nell'evangelo di Gesù Cristo.

Ma io temo che, come il serpente sedusse Eva con la sua astuzia, così talora le vostre menti non siano corrotte e sviolate dalla semplicità che si deve avere riguardo a Cristo [o dalla semplicità che è in Cristo] (11:3)

È così difficile mantenere l'evangelo semplice. Ci sono sempre uomini che vogliono complicarlo. Basta che andate un po' in giro e vedrete come gli uomini hanno complicato l'evangelo.

Un paio di settimane fa, di domenica mattina, eravamo nella parte vecchia Gerusalemme, ed eravamo lì che mercanteggiavamo con uno dei negozianti del posto. E ho sentito questo ta-tan, ta-tan, ta-tan, e naturalmente mi sono rigirato per vedere quello che stava succedendo. E c'era questo grosso uomo che marciava tutto solenne, tutto dritto con l'aspetto molto serio. Aveva un grosso bastone d'oro, un cappello rosso, un mantello nero, e camminava giù per questa

piccola stradina stretta stretta di Gerusalemme, la parte vecchia di Gerusalemme, e con questo bastone sbatteva forte contro il marciapiede di pietra, mentre scendeva, ta-tan, ta-tan, ta-tan. E dietro di lui queste persone con i mantelli neri e i cappelli neri, dall'aspetto molto serio, e marciavano seguendo il tempo di questo ta-tan, ta-tan, ta-tan. E stavano andando in chiesa marciando. Stavano andando a celebrare il culto. E il negoziante dice: "Be, ecco i cristiani che vanno in chiesa stamattina!".

Seri, dall'aspetto che mette paura, questi uomini camminavano fianco a fianco in file da quattro, credo, mi pare fossero file da quattro. E questo davanti, ta-tan, ta-tan, ta-tan... ecco i cristiani! E la mia reazione, se questo è il cristianesimo, no grazie. Hanno reso tutto così complicato! "Dovete accostarvi a Cristo in questo modo complicato!".

Paolo dice: "O, sono geloso per voi. Voglio presentarvi puri. Ma temo che qualcuno vi abbia privati di quella meravigliosa semplicità che è in Cristo". Ogni volta che iniziamo a crearci i nostri sistemi religiosi, le nostre gerarchie... "Voglio far vedere agli altri che sono più importante di te", quindi indosso un mantello di un colore particolare. E il mio mantello dimostra che "Ei, sono più importante di te, sono un tuo superiore". E così voglio che tutti sappiano che uomo santo e importante sono. E così iniziamo a fare questi vari gradi, questi sistemi, e ci allontaniamo così tanto dalla semplicità che è in Cristo.

Come amo la classe dei bambini piccoli. Come amo andare e sedermi, e ascoltare i piccoli bambini parlare di Dio. La semplicità della loro fede. La semplicità e la sincerità del loro amore. O, forse la loro teologia è un po' confusa. Il primo giorno, quando si è sentita la voce uscire dagli altoparlanti... i bambini erano tutti seduti, all'improvviso si sente questa voce che dice: "Attenzione, per favore!". E un bambino dice: "Chi è, Dio?".

Ma oh, come amo la semplicità. Sono grato a Dio che mi ha fatto una persona semplice. Per niente complicato. Paolo ha una grande paura, che queste persone che sono sopraggiunte e hanno imposto ogni genere di regole, ogni genere di obblighi. Ei, eravamo seduti al ristorante, sempre in Israele, e in un angolo c'era questa grande coppa d'argento con un mestolo d'argento, e tutto il resto. E quest'uomo entra, va lì e prende questo mestolo [per lavarsi le mani]. E se non lo fai nel modo giusto, e per il giusto numero di volte, non sei veramente puro. Non puoi semplicemente andare, prendere il sapone, lavarti le mani e

asciugartele con l'asciugamani. Così non sei puro. Devi per forza farlo ogni volta in quel particolare modo.

E quindi qui ci sono questi bellissimi e semplici bambini in Cristo, a Corinto. Loro credevano e confidavano in Gesù Cristo, amavano il Signore, stavano bene. Ma poi sono venuti questi insegnanti e hanno iniziato a imporre loro tutte queste regole, tutti questi obblighi, e li hanno trascinati via dalla semplicità che è in Cristo.

Se uno infatti venisse a voi predicando un altro Gesù, che noi non abbiamo predicato, o se voi riceveste un altro spirito che non avete ricevuto, o un altro evangelo che non avete accettato, ben lo sopportereste (11:4)

Predicare un altro Gesù, predicare un altro evangelo. Ci sono molte persone che hanno preso la stessa terminologia e l'hanno ridefinita, per poter confondere e ingannare. Per esempio, i mormoni parlano della loro fede in Gesù Cristo, del fatto che credono che Lui sia il Figlio di Dio. Che è morto per i loro peccati. Che è il loro Salvatore. E quando li senti parlare dici: "Be, allora crediamo la stessa cosa". Ma il Gesù in cui credono loro è il fratello di Lucifero. E loro credono che Dio, volendo salvare il mondo, ha fatto questa riunione, e Lucifero è venuto con il suo piano di redenzione, e suo fratello Gesù pure è venuto con il suo piano di redenzione. E il Padre ha scelto il piano di Gesù anziché quello di Lucifero, cosa che lo ha fatto arrabbiare così tanto, che ha deciso di venire giù a rovinare tutto il piano di redenzione di Gesù. E questo viene anche rappresentato con grande fasto nelle loro cerimonie, nel tempio. Questa grande discussione tra Gesù e suo fratello Lucifero, circa il piano di redenzione. Be, questo è un altro Gesù; non è il Gesù di cui parla la Bibbia, che è l'unico, l'unigenito Figlio di Dio.

Così parlate di Gesù, ma di quale Gesù si tratta? Parlate di Dio, ma di quale dio si tratta? Quando parlate di Dio, state parlando di Adamo, che Brigham Young ha dichiarato essere l'unico dio con cui abbiamo a che fare? Quello che ha fatto rimanere incinta Eva?

Ora i mormoni oggi non riconoscono la teoria di Brigham Young, di Adamo come dio. Bisogna dirlo, ed è onesto dirlo, che non riconoscono più la teoria di Adamo come dio. Non hanno sconfessato però che Gesù è il fratello di Lucifero. Ma la cosa interessante è che non si sono resi conto che Brigham Young stava seguendo la dottrina basilare dei mormoni, quando ha dichiarato che Adamo è nostro dio.

Perché qual è l'obiettivo del mormone? Se sei fedele, se il tuo matrimonio è sigillato nel tempio, se rimani un mormone fedele, tu e tua moglie diventerete dèi. E avrete il vostro pianeta personale, e potrete andare e popolare il vostro pianeta, iniziando tutto per conto vostro. E potrete governare il vostro pianeta, e sarete il dio di quel pianeta. E noi altre brave persone saremo i vostri angeli e dovremo occuparci di voi, occuparci delle varie faccende meno importanti, dei dettagli. Questa è la dottrina dei mormoni. Ascendere al livello di dio.

Ora, cos'ha fatto Brigham Young? Ha solo portato la dottrina un passo indietro. In altre parole, perché dovremmo credere che questo processo sia cominciato solo seimila anni fa con Adamo ed Eva? Vedete, Adamo era un mormone in un altro pianeta, da qualche parte, un mormone buono e fedele. Lui e sua moglie sono stati sigillati nel matrimonio, e così è venuto con una delle sue mogli celesti, Eva, e hanno iniziato a popolare la terra. E Brigham Young ha solo portato la dottrina dei mormoni un passo indietro. Loro inorridiscono all'idea che Adamo sia nostro dio, ma è la loro stessa dottrina, quella che loro predicano, portata un passo indietro, anziché un passo avanti. Brigham Young è solo andato indietro. Vedete, tutti noi stiamo progredendo, se siamo mormoni, verso la divinità, stiamo diventando dèi.

Mi pare di ricordare di qualcuno a cui hanno detto che loro diventeranno un dio se mangiano del frutto dell'albero di cui Dio ha detto: "Non ne mangiate". Predicare un altro Gesù. Presentarsi con astuzia. Trascinare i credenti lontano dalla semplicità che è in Cristo.

Così Paolo dice:

Ora io ritengo di non essere stato in nulla inferiore ai sommi apostoli (11:5)

Questi uomini avevano accostato Paolo di essere rozzo nel parlare. "La sua parola" dicevano, "è di poco conto. Scrive lettere potenti, ma la sua parola è di poco conto. Quando è presente di persona, non è che un nanerottolo". Così Paolo dice:

E se anche sono rozzo nel parlare, non lo sono però nella conoscenza; anzi lo abbiamo dimostrato a voi in ogni modo e in tutte le cose (11:6)

In altre parole: "Ei, sono stato sincero e trasparente con voi, gente. Non sono stato astuto, non vi ho nascosto le cose, vivendo una doppia vita".

Ho forse io commesso peccato abbassando me stesso affinché voi foste innalzati ... (11:7)

“Non mi sono presentato come un tipo importante, non sono venuto con, non so, l'autorità apostolica, dando ordini qua e là. Sono venuto come un servo. Sono venuto in semplicità di parola e di condotta, anche se non manco di conoscenza. So molto di più. Ma ho scelto deliberatamente di essere così fra voi. Non ho innalzato me stesso. Ho forse io commesso peccato abbassando me stesso affinché voi foste innalzati ...”

... per il fatto che vi ho annunziato l'evangelo di Dio gratuitamente? (11:7)

Quando Paolo si trovava a Corinto, si era rifiutato di prendere un'offerta da loro. Non volle essere sostenuto da loro. Il suo sostegno, parte del suo sostegno, era venuto dalla chiesa di Filippi, che gli aveva mandato queste offerte, e quando era stato necessario, era andato a lavorare lui stesso, come fabbricante di tende, per sopperire ai suoi bisogni. Così dice: “Ei, solo perché non ho preso i vostri soldi... solo perché non vi ho spogliati...”. vedete, questi altri uomini che erano venuti, questi insegnanti che erano venuti screditando Paolo, loro stavano spogliando la gente, finanziariamente. Usavano tutti questi tipi di trucchi, per tosare il gregge di Dio. Eppure, screditavano Paolo. Paolo dice:

Io ho spogliato altre chiese, ricevendo uno stipendio da loro per servire voi (11:8)

Non intende dire “spogliato letteralmente altre chiese”, ma aveva ricevuto delle offerte che loro gli avevano mandato per sostenerlo, mentre ministrava a quelli di Corinto.

Inoltre, quando ero tra di voi e mi trovavo nel bisogno, non sono stato di aggravio ad alcuno, perché supplirono al mio bisogno i fratelli che vennero dalla Macedonia, e in ogni cosa mi sono guardato dall'esservi di aggravio, e anche per l'avvenire me ne guarderò. Come la verità di Cristo è in me, questo vanto nei miei confronti non sarà messo a tacere nelle contrade dell'Acaia (11:9-10)

“Non potete dire che sono venuto là e vi ho messo sopra un terribile peso. Che sono venuto per derubarvi. Che sono venuto per approfittarmi di voi. Perché non ho preso nulla da voi”.

Perché? ...(11:11)

... Forse perché non vi amo? [No!] Dio lo sa. Anzi ciò che io faccio lo farò ancora, per troncane ogni pretesto a quelli che desiderano un pretesto, per essere trovati simili a noi in ciò di cui si gloriano (11:11-12)

In altre parole: “Questo è quello che ho fatto io. E quelli che parlano contro di me, mi piacerebbe vederli fare la stessa cosa. Se sono davvero quei grandi apostoli che dicono di essere, se sono davvero quello che dicono di essere, allora facciano quello che ho fatto io! Non prendano nulla da voi! Smettete di sostenerli, e vediamo se rimangono ancora con voi! Vediamo se il loro è vero amore! Smettete di sostenerli economicamente!

Tali falsi apostoli infatti sono degli operai fraudolenti, che si trasformano in apostoli di Cristo. E non c'è da meravigliarsi, perché Satana stesso si trasforma in angelo di luce. Non è dunque gran cosa se anche i suoi ministri si trasformano in ministri di giustizia la cui fine sarà secondo le loro opere (11:13-15)

Queste persone che si presentano con questa grande facciata, che sembrano così spirituali, così pii ecc... Ho ricevuto una telefonata ieri, una telefonata quasi disperata, dal Guatemala. Alcuni uomini sono andati lì dagli Stati Uniti, con questa dottrina della manifestazione dei figli di Dio. E mi parlava, e mi diceva come alcune chiese siano state completamente rovinate da questa pericolosa dottrina.

Questa dottrina in sostanza dice che noi saremo manifestati come figli di Dio, e in questo consiste la seconda venuta di Gesù. Lui non verrà in senso letterale, ma verrà nella chiesa e sarà manifestato per mezzo della chiesa, e noi saremo i figli di Dio manifestati al mondo. Noi siamo la seconda venuta di Cristo. E non appena saremo manifestati, riceveremo un'enorme potenza, e all'improvviso diventeremo dei super santi, e prenderemo possesso del mondo. E ha un certo successo, perché esalta l'uomo, fa leva sulla tua superbia, no? “Ei, che nazione ti piacerebbe governare?” e cose del genere; “Tu diventerai potente, estremamente potente, e sarai finalmente manifestato al mondo. E tutto il mondo si inginocchierà davanti a te, perché tutti vedranno quello che sei veramente, un figliuolo di Dio!” e così via. E il mondo sta aspettando, la tua manifestazione. E tutto quello che dobbiamo fare è diventare perfetti, e allora potremo essere manifestati. Be, è chiaro che questo rimanda la questione di un bel po' di tempo, non è vero?

Se volete saperne di più, uno dei primi che ha cominciato ad insegnare questa dottrina, lo trovate sul canale 56, ogni tanto. Ha un altare tutto d'oro, una grande corona, ecc. si chiama Oyl Jagers. Lui è quello che ha cominciato ad insegnare la dottrina della manifestazione dei figliuoli di Dio, e lì potete vedere una di queste manifestazioni! Per me è un'abominazione, non una manifestazione.

E così si presentano, come figli della luce, come apostoli ecc. ma Paolo dice: "E allora? Anche Satana si trasforma in angelo di luce, o si presenta come un angelo di luce, per poter ingannare. E lo stesso fanno i suoi ministri. Non c'è nulla di strano".

Lo dico di nuovo: Nessuno mi consideri un insensato; se no ricevetemi pure come un insensato, affinché mi possa anch'io vantare un po' [se volete continuare a pensarlo, fatelo pure, ricevetemi come un insensato, ma ora mi voglio vantare un po' di me] (11:16)

"Siete voi che mi avete obbligato a farlo, e così lo farò".

Poiché molti si vantano secondo la carne, anch'io mi vanterò. Voi infatti, che siete savi, sopportate volentieri gli insensati (11:18-19)

Ora li fa a pezzi! "Siete stati presi in giro! Vi siete fatti abindolare! Queste persone ve l'hanno fatta. Voi siete così savi, vero? Eppure avete dato ascolto a questi insensati".

Ora, se qualcuno vi riduce in servitù, se qualcuno vi divora, se qualcuno vi deruba ...(11:20)

Queste persone li stavano mandando in rovina.

... se qualcuno s'innalza, se qualcuno vi percuote in faccia, (11:20)

"Dovete ascoltare me! Sbang!!! Dovete darmi i vostri portafogli! "...voi lo sopportate". Voi accettate tutto questo, siete dei creduloni, degli sciocchi, vi siete fatti prendere in giro. Paolo continua:

Lo dico a mia vergogna, come se noi fossimo stati deboli; eppure, in qualunque cosa uno è ardito, lo dico nella follia [ora anch'io faccio il folle] (11:21)

"Ei, questi uomini sono arditi".

... sono ardito anch'io (11:21)

Questi uomini..

Sono essi Ebrei? Lo sono anch'io. Sono essi Israeliti? Lo sono anch'io. Sono essi progenie di Abrahamo? Lo sono anch'io. Sono essi ministri di Cristo? Parlo da stolto [da folle], io lo sono più di loro; nelle fatiche molto di più, nelle battiture grandemente di più, molto più nelle prigioni e spesso in pericolo di morte. Dai Giudei ho ricevuto cinque volte quaranta sferzate meno una. Tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte sull'abisso. Sono stato spesse volte in viaggio fra pericoli di fiumi, pericoli di ladroni, pericoli da parte dei miei connazionali, pericoli da parte dei gentili, pericoli in città, pericoli nel deserto, pericoli in mare, pericoli fra falsi fratelli, nella fatica e nel travaglio, sovente nelle veglie, nella fame e nella sete, spesse volte in digiuni, nel freddo e nella nudità. Oltre a queste cose esterne, ciò che mi assilla quotidianamente, è la sollecitudine per tutte le chiese. Chi è debole, che non lo sia anch'io? Chi è scandalizzato, che io non arda? Se è necessario vantarsi, io mi vanterò delle cose che riguardano la mia debolezza. Il Dio e Padre del nostro Signor Gesù Cristo, che è benedetto in eterno, sa che io non mento. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato lungo il muro in una cesta, e così scampai dalle sue mani (11:22-33)

Questo mostra quanto sia parziale quanto riportato nel libro degli Atti. Paolo scrive questa epistola ai Corinzi da Efeso - nel libro degli Atti siamo al capitolo diciannove. E fino al capitolo diciannove, solo tre di queste cose che Paolo elenca qui, sono state menzionate. Ma tutte queste cose sono avvenute prima del capitolo diciannove degli Atti. E così potete constatare come sia incompleto il resoconto degli eventi riportati nel libro degli Atti. Atti in un certo senso tocca solo i punti principali. E qui Paolo ci dice di più circa quello che ha passato. Negli Atti si parla della lapidazione di Listra, e poche altre cose. Ma ragazzi, che cosa ha dovuto passare quest'uomo per portare l'Evangelo di Gesù Cristo a popoli che non lo avevano mai sentito prima!

Pensi di aver fatto qualcosa di grande per il Signore, eh? Che hai fatto grandi sacrifici per Dio. Che ti sei impegnato davvero molto. Ei, guarda quest'uomo! Quanto mi piace Paolo! Credo proprio che sarà una delle prime persone che andrò a cercare quando andrò lì su. Non è che vado e mi presento. Ma gli vado vicino e mi metto semplicemente ad ascoltare. Sono ansioso di conoscerlo. È stato una sorta di modello per me. Ma io non sono nessuno. Non appartengo

neanche alla stessa serie. Io gioco nella serie dilettanti. Quest'uomo gioca nella serie A. Che impegno, il suo! Ed è stato obbligato a parlare di queste cose! Se non lo avessero obbligato, non avremmo mai saputo tutte queste cose di Paolo. Ma ora sente che sia necessario farlo. Queste persone dicevano: "Ei, noi siamo ebrei. Noi siamo questo, noi siamo quello. E Paolo dice: "Ei, questi pensano di essere qualcuno; ora gli faccio abbassare la cresta, se è quello che cercate".

Capitolo 12

Certo il vantarsi non mi è di alcun giovamento; verrò quindi alle visioni e rivelazioni del Signore. Io conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa (12:1-2)

O "che più di quattordici anni fa".

(se con il corpo o fuori del corpo non lo so, Dio lo sa), [ma quest'uomo] fu rapito fino al terzo cielo (12:2)

Ora, ho sentito dei predicatori parlare di esperienza extracorporea di Paolo, e dicono che lui ha avuto una di queste esperienze extracorporee. Be, è molto interessante che loro lo sappiano. Perché neanche Paolo lo sapeva, quello che gli era successo. Paolo dice: "Non so se è stato col corpo o fuori dal corpo". Ora se tornate indietro di quattordici anni, arrivate alla lapidazione di Paolo avvenuta a Listra, ed è possibile che questa sia l'esperienza di cui sta parlando qui. Se vi ricordate, a Listra Paolo è stato lapidato, e poi lo hanno trascinato fuori dalla città, credendolo morto, e i suoi amici si sono radunati intorno a lui e hanno iniziato a piangere. "O, povero vecchio Paolo! Guarda che gli hanno fatto!". Il suo corpo era lì che giaceva a terra, immobile, e quelli che l'avevano lapidato se n'erano andati a casa: "Ei, finalmente l'abbiamo ammazzato, finalmente ce ne siamo liberati". E i suoi amici erano lì che piangevano. Ma ad certo punto Paolo apre gli occhi, si alza e dice: "Ei, torniamo in città a predicare!". Paolo, devi essere impazzito.

Ora, è possibile che Paolo fosse in realtà morto in quell'occasione, e che quindi il suo spirito sia stato portato in cielo. Ed è possibile che si stia riferendo proprio a questa occasione. È accaduto quattordici anni prima, o poco più di quattordici anni prima, del tempo in cui scrive questo: "conosco un uomo che quattordici anni fa, se con il corpo o fuori del corpo non lo so. Non so se ero morto o ero

vivo". Questo è quello che sta dicendo. "Può darsi che ero morto e che quindi ho avuto un'esperienza extracorporeale. Il mio spirito, so che il mio spirito è salito in cielo. Ma non so se ero morto o vivo. Non lo so questo. So solo che il mio spirito è salito in cielo".

Ora questo solleva un punto interessante: il fatto che Paolo non sapesse se era vivo o se era morto, ma sapeva che il suo spirito si trovava in cielo, ed era cosciente lì, e poteva ascoltare cose così gloriose che sarebbe un crimine cercare di descriverle, mostra che lo spirito va immediatamente in cielo ed è cosciente, quando uno muore. Ora, Paolo dice: "Non so se ero vivo o morto". Se quando muori entri in uno stato di sonno, allora Paolo avrebbe dovuto dire: "Be, io ho avuto una visione gloriosa. Quindi non potevo essere morto! perché ero cosciente di quello che stava succedendo!". Ma lui dice: "Non so se ero vivo o morto". So solo che sono stato rapito fino al terzo cielo. Se con il corpo o fuori dal corpo non lo so. Ma so che sono stato rapito".

E so che quell'uomo (se con il corpo o senza il corpo, non lo so, Dio lo sa), fu rapito in paradiso ... (12:3-4)

Vi ricordate, Gesù disse: "Oggi, sarai con me in paradiso" (Luca 23:43)

... e [quest'uomo] udì parole ineffabili, che non è lecito ad alcun uomo di proferire (12:4)

O letteralmente: "Che è un crimine cercare di descrivere". Non c'è una lingua; non ci sono parole che possono descrivere le esperienze che ho avuto.

Una volta ho letto di una bambina che era cieca, ma il problema non era irreparabile. E un grande dottore le ha fatto diverse operazioni, e alla fine, mentre toglievano le bende, piano piano, un po' alla volta, per permettere alla luce di penetrare lentamente nei nervi ottici, alla fine, tolgono le ultime bende. E la piccola bambina, in braccio a sua madre, quando hanno tolto le ultime bende ha iniziato a guardarsi intorno. Per la prima volta poteva vedere la faccia di sua madre, la faccia del dottore, la stanza. Poi è scesa, si è avvicinata alla finestra, e ha guardato fuori. Ha visto il cielo azzurro, l'erba verde, i fiori, gli alberi, i bambini che giocavano. È scoppiata in lacrime ed è corsa da sua madre. Si è gettata fra le sue braccia, singhiozzando. Così sua madre ha detto: "Che c'è? Qual è il problema?". E lei: "O, mamma, perché non mi hai detto che era tutto così meraviglioso?". E la mamma: "Be, tesoro mio, ho provato a farlo, ma è così

difficile cercare di descrivere a parole i colori, le nuvole, il cielo. Ho fatto quello che potevo!”

Quando saremo in cielo andremo da Paolo e gli diremo: “Paolo, tu sei stato qui. Perché non ci ha detto che era così meraviglioso?”. “Vi ho detto, amici, che sarebbe stato un crimine cercare di descriverlo. Non ci sono parole che possono descrivere la gloria e la bellezza. Sapete, è per l’idea sbagliata che abbiamo del cielo, o per la nostra mancanza di fede, che ci addoloriamo per i nostri cari credenti che sono morti. “O, che peccato! Aveva tutta la vita davanti! Era così giovane! Che peccato!”. O, che benedizione! Non deve vivere più in questo brutto mondo.

Se davvero comprendessimo cos’è il cielo, la gloria... dovremmo piangere per qualcun altro. Dovresti piangere per te stesso, che stai ancora qui intorno. Ma non piangere per loro. È follia. “Rapito in paradiso. Ho sentito queste cose, queste parole. Ma sarebbe un crimine cercare di proferirle.

Io mi glorierò di quel tale, ma non mi glorierò di me stesso, se non delle mie debolezze. Anche se volessi gloriarmi, non sarei un insensato perché direi la verità, ma me ne astengo, affinché nessuno mi giudichi di più di quello che vede o sente da me (12:5-6)

“Non voglio che pensiate che sono qualcuno perché Dio ha fatto tutto questo per me, e che quindi io sono speciale”. Paolo non sta cercando di innalzare se stesso ai loro occhi. È stato obbligato a difendere la sua posizione perché la verità che lui aveva proclamato era stata messa in dubbio, sfidata. E questa è l’unica ragione per cui sta dicendo queste cose, perché la verità era a repentaglio. Ma dice: “Vi dico io di cosa mi glorio davvero. Mi glorio delle mie debolezze”.

Inoltre, affinché non m’insuperbisca per l’eccellenza delle rivelazioni, mi è stata data una spina nella carne, un angelo di Satana per schiaffeggiarmi affinché non m’insuperbisca (12:7)

Quindi Paolo parla qui di questa spina nella carne. E la parola in greco, è una stecca, o un piolo, o picchetto da tenda. Quando i beduini montano le loro tende, che guarda caso è un lavoro che fanno le donne, gli uomini non sanno nemmeno maneggiarle; non sanno come si monta una tenda. Sanno fare un buon caffè, ma non sanno niente di come si monta una tenda. Questo è un lavoro da donne.

Sono le donne che devono smontare le tende, portare le tenda e rimontare le tende, quando l'uomo decide di spostarsi un po'.

Naturalmente, lui deve decidere quando è tempo di spostarsi. Questo è il suo lavoro. Non c'è più erba fresca per le pecore, spostiamoci. E poi decide dove piazzare la tenda, ma ora è compito della donna. Ma lì nel deserto, c'è davvero un bel vento. Così prendono questi pioli, o picchetti, lunghi circa mezzo metro e li conficcano nel terreno per fissare le tende, contro il vento del deserto.

Paolo dice: "C'è questo picchetto da tenda nella mia carne". Un arpione, un grosso chiodo. Non una spina, non una piccola cosetta irritante. Questo era davvero qualcosa di grosso. "Mi è stata data". Affermazione interessante! Sono sicuro che mentre Paolo pregava che fosse rimossa, non sapeva che gli era stata data. Sono sicuro che questo è qualcosa che ha scoperto in preghiera. Questa spina nella carne, qualunque cosa fosse. E Dio non ci dice cosa fosse, e io penso che sia voluto, il fatto che non ci viene detto cosa fosse quella spina nella carne. Ci sono dei suggerimenti; ci sono delle ipotesi. Alcuni credono che fosse una malattia agli occhi che rendeva Paolo davvero sgradevole da vedere. Alcuni credono che fosse la malaria, una tipo di malaria che c'è in Asia che ti debilita e ti procura terribili mal di testa. Ci sono molte ipotesi, ma non lo sappiamo con certezza. La Bibbia non lo dice, e quindi sono solo ipotesi. È meglio non dire nulla, quando la Bibbia non dice nulla.

Io credo che Dio abbia deciso volutamente di non farci sapere quale fosse la spina nella carne di Paolo, in modo che ognuno di noi che ha una qualche spina nella carne possa relazionarsi con Paolo e relazionarsi con la sua esperienza. Vedete, se sapessimo esattamente cosa fosse, potremmo dire: "O, sì, quello era il problema di Paolo, il mio è diverso! Dio ha potuto fare quella cosa per Paolo, ma il mio caso è molto diverso da quello di Paolo". Ma perché non lo sappiamo, tutti possiamo immedesimarci in quella situazione. Perché era qualcosa di fastidioso; era qualcosa di doloroso. Era una debolezza. La chiama infermità, e parla di questa infermità, o di questa debolezza, di questo disturbo, qualunque cosa fosse.

C'era questo angelo di Satana che lo stava schiaffeggiando, ma Paolo scopre che "Mi è stata data". In altre parole, scopre che c'era uno scopo divino per questo. Era qualcosa che Dio aveva permesso nella sua vita.

A questo riguardo ho pregato tre volte il Signore che lo allontanasse da me (12:8)

“Tre volte” dice Paolo “Ho pregato tre volte Dio che la rimuovesse”. Tre volte ha chiesto a Dio di togliere quella cosa che era stato Dio a portare nella sua vita. “Che lo allontanasse da me”.

Ma egli mi ha detto: "La mia grazia ti basta, perché la mia potenza è portata a compimento nella debolezza [o si dimostra perfetta nella debolezza]" ... (12:9)

Quindi Paolo è giunto ad avere per mezzo dello Spirito, un'attitudine completamente nuova rispetto a questa spina nella carne. Mentre prima pregava di esserne liberato, ora non prega più di essere liberato, ma ora dice: “Mi vanto, mi glorio in essa”.

Perciò molto volentieri mi vanterò piuttosto delle mie debolezze ... (12:9)

“Perché la potenza di Dio si dimostra perfetta nella debolezza, io mi glorierò delle mie debolezze”.

... affinché la potenza di Cristo riposi su di me [affinchè la potenza di Dio possa essere manifestata nella mia vita] (12:9)

E poi dice:

Perciò io mi diletto nelle debolezze [queste debolezze], nelle ingiurie, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle avversità per amore di Cristo, perché quando io sono debole, allora sono forte (12:10)

Perché? Perché ora sperimento la forza di Dio. Quindi, è così che Paolo vede la spina nella carne. Vedete, Dio non rispose alla sua preghiera, almeno non come lui voleva. Perché Dio è sovrano. Dio non è obbligato a rispondere alle mie preghiere. Dio non è il genio della lampada. Non è lì per realizzare tre desideri. Non è lì per accondiscendere alle mie pretese. Non sono io quello che fa andare avanti l'universo. E se ho un po' di buon senso, non dovrei neanche cercare di mandare avanti la mia stessa vita. Ma affiderei la mia vita completamente a Lui. Affiderei il mio destino a Lui. Cercherei la Sua guida e le Sue indicazioni. È un folle chi cerca di dire a Dio quello che deve fare, chi vuole che Lui accondiscenda alla propria volontà, alle proprie richieste.

Cosa so? Cosa capisco delle cose che accadono intorno a me? Io vedo solo una minima parte del quadro generale. Mi sono sbagliato spesso nel mio giudizio, riguardo a determinati problemi, per il fatto che non conoscevo tutta la verità. E quando poi ho saputo tutta la verità, ero così imbarazzato per quello che avevo detto. “O, guarda che ho combinato! Ora ho scoperto tutta la verità... Sono stato duro con quell’uomo. Gli ho detto che è uno sciocco. E ora ho scoperto che è un giudice, e devo comparire davanti a lui la prossima settimana!” E cose del genere. “O, se solo avessi saputo!”. E quindi, eccomi qui, così limitato nella mia comprensione e nella mia conoscenza. Eppure continuo a dire: “Ora Dio, questo è quello che voglio che Tu faccia, e se vuoi che continuo a servirTi, faresti meglio a farlo! ...o non crederò più in Te. Se non intervieni in questo, Signore, scordati di me”. E cerchiamo di muovere il braccio di Dio e obbligare Dio a fare qualcosa, in modo che Lui si pieghi alla nostra volontà.

Paolo pregò. Ed ebbe una risposta. Ma non era la risposta per cui aveva pregato. E spesso avviene proprio così. E Dio non ci dà sempre quello che chiediamo, perché ha qualcosa di meglio in serbo. E quello che Dio aveva in serbo per Paolo era una rivelazione ancora più grande di sé. “Paolo, nonostante tutto quello che stai passando, la mia grazia ti basta. Ti porterò avanti, Paolo”. La mia grazia ti basta, ti è sufficiente, e la mia potenza si manifesta in modo perfetto nella tua debolezza”.

Ora, vedete, questa nuova rivelazione ha fatto sì che Paolo cambiasse completamente atteggiamento verso questa spina. Invece che lamentarsi e brontolare, e dire: “O Dio, togliamela. Ti prego, Dio, rimuovi questa cosa” ora dice: “Perfetto! Mi glorio in questa spina, me ne vanto! Perché per mezzo di questa spina sono giunto ad avere una relazione ancora più profonda con Dio; conosco più ora la Sua potenza nella mia vita di quanto non l’avessi mai conosciuta prima”. “Un messaggero di Satana per schiaffeggiarmi”. Ma Dio l’ha trasformato in un Suo strumento per portarmi a sperimentare ancora di più la potenza di Dio che opera nella mia vita. E così mi diletto, ho piacere, in questa debolezza. Perché quando sono debole, è allora che sono davvero forte. Il cambiamento di atteggiamento che è avvenuto in Paolo per mezzo della preghiera.

E molte volte è questo l’effetto più grande della preghiera; e la risposta più grande alla preghiera non è il fatto che Dio ci tira fuori dalle circostanze, ma la grazia di Dio sufficiente ad ogni cosa ci porta avanti attraverso le circostanze, dandoci grande vittoria nei nostri cuori. E questa è una testimonianza di gran

lunga maggiore per il mondo. Se attraversando questa prova; non sfuggendone, ma attraversandola, io mantengo nel mio cuore uno spirito gioioso e sereno, uno spirito di vittoria. Questa è una testimonianza di gran lunga più forte che se obbligassi Dio a venire a tirarmi fuori da questo guaio. Paolo dice:

Sono diventato insensato vantandomi, voi mi ci avete costretto, poiché avrei dovuto essere raccomandato da voi [siete voi che avreste dovuto difendermi!] ...(12:11)

“Io sono qui, voi mi avete costretto a raccomandarmi da solo. Ma sarei dovuto essere raccomandato da voi”.

... perché non sono stato per nulla inferiore ai sommi apostoli, benché io non sia niente (12:11)

Interessante, no? “Ei, non sono inferiore a nessuno dei sommi apostoli, ma nello stesso tempo non sono niente”. Dio ci aiuti a capire questo. Siamo tutti niente. E quando pensi di essere qualcosa, allora hai ingannato te stesso e sei in una posizione pericolosa, quando pensi seriamente, quando inizi a pensare che sei qualcosa. Dio disse a Paolo: “La mia grazia ti basta, Paolo”.

Qualunque cosa Dio faccia per te, la fa sulla base della Sua grazia, non perché la meriti. Ma perché Lui è così amorevole e buono, e di conseguenza, ciascuno di noi può sperimentare la grazia di Dio che basta per ogni cosa, che è sufficiente per ogni cosa, perché nessuno di noi la merita. È per essa che Dio opera.

Ora i segni dell'apostolo sono stati messi in opera fra voi con grande pazienza, con segni e prodigi e con potenti operazioni (12:12)

Ora Paolo dichiara qui che uno dei segni dell'apostolo, era proprio il dono dei miracoli. C'erano stati segni e prodigi e potenti operazioni. Questo faceva parte delle credenziali, se così potremmo dire, dell'apostolo a quei tempi. Questa era una delle cose a cui guardavano. Che avessero queste potenti operazioni nel loro ministero.

In che cosa infatti siete stati da meno delle altre chiese, se non in questo, che io non vi sono stato d'aggravio? Perdonatemi questo torto (12:13)

“L'unica cosa in cui siete stati da meno delle altre chiese, è che non mi avete dato soldi. Cioè, non mi avete sostenuto. E quindi, perdonatemi questo torto, ma...”

Ecco, questa è la terza volta che sono pronto a venire da voi [questa è la terza volta che vengo], e non vi sarò d'aggravio [nemmeno questa volta], perché non cerco i vostri beni [non cerco quello che avete], ma [cerco] voi ...(12:14)

Quanto mi piace questa frase. “Non sono qui perché cerco di arricchirmi. Sono qui perché vi amo. Non voglio le vostre proprietà, voglio voi”.

... perché non sono i figli che devono accumulare per i genitori ma i genitori per i figli (12:14)

Io non dovrei ricevere in eredità dai miei figli. Sono loro che dovrebbero ricevere in eredità da me. Sono io che dovrei accumulare per loro. Non dovrei andare e dire: “Ei, figlio mio, ho davvero bisogno di un aiuto questa settimana. Puoi dare una mano al tuo vecchio?”. Loro lo fanno! Loro seguono questo. Loro credono a questa scrittura. Loro vengono e dicono: “Ei papà... mi daresti una mano?”. È così che deve essere e mi piace.

In quanto a me, molto volentieri spenderò, anzi sarò speso per le anime vostre ... (12:15)

Mi piace. E a voi? Questo atteggiamento di Paolo nei loro confronti. “Ei, non voglio quello che avete. Voglio voi. E sono lieto di spendere ed essere speso per voi. Come genitore, io voglio accumulare per voi. Non c'è bisogno che mettiate da parte nulla per me. E sono felice di spendere ed essere speso per voi”.

... anche se [qui è interessante, c'è un paradosso] amandovi più intensamente sono amato di meno [più vi amo, più sembra che voi non mi amiate]. Ma sia pure che io non vi sono stato d'aggravio; tuttavia, essendo astuto, vi ho presi con frode. Mi sono forse approfittato di voi per mezzo di qualcuno che vi ho mandato? Ho pregato Tito di venire da voi e con lui ho mandato questo fratello. Tito si è approfittato di voi? Non abbiamo camminato col medesimo spirito e sulle medesime orme? Pensate di nuovo che cerchiamo di giustificarci davanti a voi? Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto ciò, carissimi, per la vostra edificazione (12:15-19)

“Noi siamo qui, e il nostro desiderio è edificarvi; il nostro unico scopo è edificarvi”. Sapete, c'è una filosofia di ministero molto importante, forse difficile da vedere. E molte persone non l'afferrano. Sapete, ci sono molti che vengono qui da tutto il mondo per scoprire il segreto di Calvary Chapel. Vogliono scoprire il segreto e tornare e fare lo stesso nelle loro comunità. E partecipano ad un paio

di riunioni, poi vanno da Romaine e dicono: “Qual è il vostro segreto?”. E lui: “Non abbiamo segreti”. “Dai! A noi puoi dirlo!”. Ma c'è qualcosa di sottile, è vero. E la gente in genere non lo coglie. Ma Paolo ne parla qui.

Ci sono molti ministeri che esistono per lo scopo di essere ministrati. Perché altri li servano. Ci sono molti programmi radiofonici che esistono per lo scopo di essere ministrati. “Ora amici, vogliamo che ci scriviate questa settimana. Abbiamo bisogno del vostro aiuto e non potremo più trasmettere se non sostenete il nostro ministero. Questo ministero è sostenuto dal popolo di Dio”. E presentano sempre i loro bisogni e cercano sempre di fare in modo che tu venga incontro ai loro bisogni. E quindi esistono per essere sostenuti dalla gente.

Questo non era il ministero di Paolo. L'unico scopo di Paolo era ministrare alla gente. Non prendere da loro, ma dare loro. E questa è la filosofia su cui abbiamo fondato Calvary Chapel: per dare alla gente, per ministrare alla gente, senza cercare di essere noi ministrati dalla gente. E questo è il motivo per cui non vi verrà mai chiesto di dare. Ve ne diamo l'opportunità, se volete, di dare. E diciamo: “Gli usceri verranno avanti e raccoglieranno l'offerta”. Ma non diciamo cose tipo: “Ora, fratelli, vi chiediamo di non dare dalla cima del vostro portafogli, ma dal fondo del vostro cuore” e tutti questi clichè e così via. Non facciamo questo genere di cose. Se potete dare allegramente, bene. Se no, teneteli. E siamo molto aperti circa questo aspetto, perché non siamo qui per essere serviti. Siamo qui per servire. Non siamo qui per ricevere. Siamo qui per dare. E questa è la filosofia basilare che sta dietro al ministero, e l'abbiamo presa in prestito da Paolo. Vogliamo solo edificarvi.

Temo infatti che talora, quando verrò ... (12:20)

Dice Paolo,

... non vi trovi come vorrei ... (12:20)

“Questa terza volta che vengo, temo che non vi troverò come vorrei trovarvi”.

e [temo] di essere anch'io trovato da voi quale non mi vorreste, che talora non ci siano fra voi contese, gelosie, ire, risse, diffamazioni, insinuazioni, superbie, tumulti; e che, venendo di nuovo fra voi, il mio Dio non mi umilii davanti a voi, e io non pianga su molti di quelli che in precedenza hanno peccato, e non si sono ravveduti dell'impurità, della fornicazione e della dissolutezza che hanno commesso (12:20-21)

Paolo sta dicendo: “Temo che quando verrò da voi, se le cose non si saranno aggiustate, che dovrò proprio piangere per voi perché Dio giudicherà alcuni di voi, li distruggerà”. È questo in realtà quello che sta dicendo. Sta dicendo che alcuni di loro saranno come Anania e Saffira. Vi ricordate come Dio li fece morire? E Paolo sta avvertendo i Corinzi: “Se non vi purificate delle vostre azioni, temo che dovrò presenziare al vostro funerale. Che la potenza dello Spirito di Dio operante per mezzo del mio ministero e della mia vita verrà giù con forza e alcuni di voi muoiano”.

Diversi anni fa, il nostro supervisore ci ha proposto di prendere l'incarico pastorale nell'area di Chino, ma eravamo piuttosto riluttanti ad accettare. Era una grande chiesa, ma il pastore che era stato lì – era lui che aveva fondato la chiesa – era caduto in alcuni problemi morali ed era dovuto andar via. Le persone erano distrutte, e il supervisore voleva che io andassi lì e prendessi in cura la chiesa e cercassi di rimetterla su. E così siamo andati e abbiamo parlato alla chiesa, e anche altri pastori sono andati a parlare alla chiesa, e la chiesa doveva poi votare per avere un pastore. E io ho detto al supervisore che non ero interessato, che avevo una chiesa più piccola, ma mi piaceva stare dove stavo, e il ministero che svolgevo per quelle persone. Ma nello stesso tempo nel mio cuore sentivo che Dio mi stava chiedendo di andare lì, che quella era davvero la volontà di Dio, e che io stavo cercando di resistere, perché mi trovavo bene dove stavo. E così, si doveva fare un'assemblea di chiesa con tutti i membri e votare. E il supervisore mi disse: “Va bene per te se lascio lo stesso il tuo nome tra quelli dei pastori da votare? Va bene per te?”. Io risposi: “Sì, certo, basta che non sono poi obbligato ad andare... basta che posso sempre scegliere di non andare”. E lui: “Va bene. Non ti forzerò. Ma vorrei lo stesso lasciare il tuo nome nell'elenco”.

Così ho detto a mia moglie: “Metteremo un vello davanti al Signore, e se alla prima votazione la chiesa vota all'unanimità me come loro pastore, allora sapremo che è volontà di Dio e andremo”. Immaginavo di essermela cavata facilmente, avendo reso le cose abbastanza difficili, un po' imbrogliando, ma non volevo proprio andare dentro di me, nel mio cuore. Eppure sentivo che Dio mi stesse dicendo: “Vai”. Così ricevo una telefonata dal segretario del consiglio, che mi dice: “Pastore Smith. La chiesa ha votato stasera per il nuovo pastore, e alla prima votazione, hanno votato all'unanimità di avere te come loro nuovo pastore”. E io: “Siete proprio sicuri che era all'unanimità?”. E lui: “sì”. Così ho

detto a Kay: "Che facciamo adesso?". E lei: "Be, sembra proprio che faremmo meglio ad andare!". E così ci siamo preparati per andare lì.

Ora però, il mercoledì sera prima che iniziassimo, noi dovevamo iniziare la domenica... c'era stata una donna della chiesa che aveva deciso di mettere insieme un gruppo di persone per appoggiare il pastore che era dovuto andare via per problemi morali e impedire la nostra venuta. E così aveva iniziato questo piccolo movimento dissidente nella chiesa. Aveva iniziato a chiamare le persone, per formare questo movimento dissidente nella chiesa, contro di noi. Quel mercoledì sera, prima che noi arrivassimo la domenica dopo, questa donna fu investita da una macchina e morì. Una cosa davvero molto interessante. Perché io credo che sia stata una situazione molto simile a quella qui con Paolo. "Non voglio dover piangere per voi, se vengo e vi trovo in queste condizioni". Dio può agire in modo anche molto severo, se deve, con la Sua chiesa e per la Sua chiesa. E anche in altre occasioni, sono successe cose di questo tipo. Certo, non che io sia come Paolo, o che sia qualcosa, ma è l'opera di Dio, e chi osa alzare la mano contro l'opera di Dio si mette in una posizione davvero molto precaria.

Io non mi permetterei mai di toccare l'opera di Dio. Potrei raccontare tante altre storie simili che abbiamo visto. Ma chi si mette in testa di toccare l'opera di Dio si mette in una posizione molto precaria e Paolo li avverte proprio di questo.

Capitolo 13

Ora dice:

Questa è la terza volta che vengo da voi. Ogni parola sarà confermata dalla bocca di due o tre testimoni. Ho avvertito quand'ero presente tra di voi la seconda volta e avverto ora, che sono assente, tanto quelli che hanno peccato precedentemente, quanto tutti gli altri, che, se tornerò da voi, non userò indulgenza (13:1-2)

"Sarò molto duro con voi questa volta che vengo"

dal momento che cercate una prova che Cristo parla in me, lui che non è debole verso di voi, ma è potente in mezzo a voi. Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza; ma vive per la potenza di Dio; anche noi siamo deboli in lui, ma vivremo con lui mediante la potenza di Dio, per procedere nei vostri confronti.

[Quindi è meglio che esaminiate voi stessi] Esaminatevi per vedere se siete nella fede ... (13:3-5)

Paolo dice: "Guardate, sto per venire, e sarà pesante. Sto per venire non in debolezza, ma nella potenza dello Spirito di Dio, per risolvere questi problemi che ci sono lì da voi, a Corinto. E quindi è meglio che esaminiate voi stessi, perché questa sarà una cosa dura ma necessaria, quando verrò"

Vi ricordate quando Paolo si trovava sull'isola e stava testimoniando al governatore Sergio Paolo, e quest'uomo ascoltava ed era molto interessato, mai poi questo mago, Elima, ha iniziato a parlare contro Paolo? E Dio si è rigirato, o meglio, Paolo si è rigirato e ha detto: "Dio ti colpisca di cecità". E subito quello è rimasto cieco e tutti hanno iniziato ad avere paura. "Che tipo di predicatore è mai questo?". E hanno ascoltato con maggiore attenzione.

Così Paolo dice: "Ei, quando verrò, verrò in potenza. Anche Cristo è stato crocifisso in debolezza, ma è stato risuscitato in potenza. E io sono debole in Cristo, ma ei, verrò nella potenza. E quindi fareste meglio ad esaminare voi stessi per vedere se siete nella fede".

... provate voi stessi. Non riconoscete voi stessi che Gesù Cristo è in voi? A meno che non siate riprovati. Ma io spero che voi riconoscerete che noi non siamo riprovati. Or prego Dio che non facciate alcun male, non perché noi appariamo approvati, ma perché voi facciate quel che è bene anche se noi dovessimo essere riprovati (13:5-7)

O, "Anche se ci considerate dei riprovati".

Noi infatti non abbiamo alcuna forza contro la verità, ma solo per la verità. Ora noi ci rallegriamo quando siamo deboli, e voi siete forti; e noi preghiamo anche per questo: per il vostro perfezionamento (13:8-9)

Non è glorioso? Qui ci sono queste persone che parlano male di lui e tutto il resto, eppure il suo cuore nei loro confronti è che siano perfezionati. Lui desidera fortemente questo: "Vorrei che voi foste forti e io debole. Desidero il vostro perfezionamento".

Perciò scrivo queste cose, essendo assente, affinché, quando sarò presente, non proceda rigidamente, secondo l'autorità che il Signore mi ha dato per l'edificazione e non per la distruzione (13:10)

"Non voglio venire per distruggervi. Voglio venire per edificarvi".

Del resto, fratelli, rallegratevi, perfezionatevi [la parola qui è siate maturi, cresciuti], incoraggiatevi, abbiate la stessa mente, state in pace; e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi (13:11)

Così queste meravigliose esortazioni di Paolo: siate maturi, incoraggiatevi, abbiate una sola mente, vivete in pace.

Salutatevi gli uni gli altri con un santo bacio (13:12)

tutti i santi vi salutano. La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi. Amen. (13:13)

Notate la Trinità qui, nella benedizione di Paolo. “La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi”. Così Paolo mette insieme il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo in questa benedizione nell'Epistola ai Corinzi.